

RASSEGNA STAMPA del 13/12/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 10-12-2010 al 13-12-2010

L'Adige: Protezione civile, riforma necessaria MARINO SIMONI	1
Alto Adige: valanga travolge sei alpinisti: un ferito.....	3
L'Arena: Veneto tra le regioni dove si attende meno per i pagamenti	4
L'Arena: La macchina dei volontari ha dato prova di grande forza	5
L'Arena: Le grandi lezioni: la disponibilità e la rete degli aiuti.....	6
L'Arena: La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot... ..	7
L'Arena: Soldi, aiuti, responsabilità Cos'è funzionato e cosa no	8
L'Arena: Giù il muro per salvare la casa dalla frana	10
L'Arena.it: Interrotta la circolazione nei pressi di Campiano per una frana di 60 metri.....	11
L'Arena.it: Monte Rocca, crolla un muro Chiusa la strada per le terme.....	12
L'Arena.it: Messa per la Protezione civile	13
L'Arena.it: «La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot.....	14
Brescia Oggi: Piogge e dissesto: una frana blocca la provinciale 88	15
Bresciaoggi(Abbonati): Valanga sopra Pontedilegno Ferita una donna, cinque illesi.....	16
Bresciaoggi(Abbonati): Lozio sicura: un altro mezzo per i soccorsi.....	17
Corriere del Trentino: AGENZIA UNICA PIÙ EFFICIENZA	18
Corriere del Veneto (Ed. Padova): Il dossier: «Argini abbattuti Fu solo colpa dell'acqua»	19
Corriere del Veneto (Ed. Padova): Alluvione e argini ko: «Fu solo colpa dell'acqua»	20
Corriere del Veneto (Ed. Padova): Aziende, quasi 800 colpite dall'esondazione.....	21
Corriere del Veneto (Ed. Padova): Una cena di solidarietà per l'Aquila.....	22
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Ora franano i vigneti «Prosecco a rischio»	23
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): GLI EROI SEMPLICI CHE FANNO MIRACOLI	24
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Frana la riva, nessuno fa i lavori	25
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Quegli eroi semplici che sanno fare miracoli	26
Corriere del Veneto (Ed. Vicenza): Raffiche di vento gelido rami e alberi sulle strade	27
Corriere delle Alpi: escursionista salvato dal gelo - roberto curto	28
L'Eco di Bergamo: L'auto «sospetta» e il fiume: falsi allarmi	29
L'Eco di Bergamo: Due smottamenti nell'arco di 500 metri.....	30
L'Eco di Bergamo: Frana sulla strada per Valmoresca Rischio altri crolli, frazioni isolate.....	31
L'Eco di Bergamo: Ricerche, in 300 setacciano boschi e campi di Isola e valli	32
L'Eco di Bergamo: Frana ad Averara Due frazioni isolate.....	33
La Gazzetta di Mantova: la protezione civile in piazza a castiglione.....	34
Il Gazzettino: (Segue dalla prima pagina) E' passato poco più di un me... ..	35
Il Gazzettino (Belluno): Vigili, dal Vajont all'Aquila	36
Il Gazzettino (Belluno): L'orario di operatività dell'elicottero del Suem di Pieve va esteso e potenziato, così com... ..	37
Il Gazzettino (Belluno): Vola dalla seggiovia, illeso	38
Il Gazzettino (Padova): Pick up e motopompa per la Protezione civile	39
Il Gazzettino (Padova): Federica Bertaggia	40
Il Gazzettino (Pordenone): Protezione civile, gruppo comunale in prima linea.....	41
Il Gazzettino (Pordenone): Volontari, sportivi e studenti Il Comune premia i meritevoli	42
Il Gazzettino (Pordenone): Prove generali di Protezione civile.....	43
Il Gazzettino (Pordenone): Digitale terrestre Task force dagli anziani.....	44
Il Gazzettino (Rovigo): Stival: Meno volontari ma più specializzati	45
Il Gazzettino (Treviso): Gli alpini raccolgono 112 quintali di alimenti.....	46
Il Gazzettino (Vicenza): Frana Val Maso Vertice tra Comune Provincia e Protezione.....	47
Il Gazzettino (Vicenza): "Lusianese" ancora chiusa per la frana	48

Il Giornale della Protezione Civile: <i>Vercelli: Protezione Civile sempre in prima linea</i>	49
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Parma, crollo di Compiano: martedì tavolo tecnico</i>	50
Giornale di Brescia: <i>Yara, indagini a tappeto ma si brancola nel buio</i>	51
Giornale di Brescia: <i>S'inaugurano i nuovi mezzi dei volontari</i>	52
Giornale di Brescia: <i>Cinque interventi di soccorso sulle piste</i>	53
Giornale di Brescia: <i>Ponte di Legno, slavina travolge sei alpinisti: ferita una 57enne</i>	54
Giornale di Brescia: <i>Yara, la famiglia scarta la pista della ritorsione</i>	55
Giornale di Brescia: <i>Slavina, paura a Ponte di Legno Travolto un gruppo di sei sciatori, ferita una donna</i>	56
Il Giornale di Vicenza: <i>VERIFICHE SULLA FRANA</i>	57
Il Giornale di Vicenza: <i>Frana ai Cecchetti Famiglie liberate a tempo di record</i>	58
Il Giornale di Vicenza: <i>Ripulita la rete di contenimento Torna percorribile la Lusianese</i>	59
Il Giornale di Vicenza: <i>Una maxi base di protezione civile al Dal Molin</i>	60
Il Giorno (Bergamo - Brescia): <i>Uomini e cani: al lavoro insieme per</i>	61
Il Giorno (Brianza): <i>Un vento da paura: città a soqquadro e due feriti</i>	62
Il Giorno (Lecco): <i>Soccorso alpino: il ghiaccio è una minaccia</i>	63
Il Giorno (Legnano): <i>L'Olonza è sempre sotto controllo grazie ai ragazzi del Bernocchi</i>	64
Il Giorno (Milano): <i>«Interventi veloci all'insegna della sicurezza»</i>	65
Il Giorno (Milano): <i>Il papà di Yara: «Non ho nemici» Torna il mistero dell'auto rossa</i>	66
Il Mattino di Padova: <i>inondazione, 159 richieste per 4 milioni e mezzo di euro</i>	67
Il Mattino di Padova: <i>iniezioni di cemento con una mega-siringa nell'argine a rischio - francesco zuanon</i>	68
Il Mattino di Padova: <i>motopompa da alluvione - sergio sambi</i>	69
Merateonline.it: <i>Lecco: Legambiente boccia la provincia nel monitoraggio del rischio idrogeologico. Maglia nera...</i>	70
Il Messaggero Veneto: <i>alluvioni, rischio ancora elevato</i>	72
Il Messaggero Veneto: <i>frane a dolegna, chiusa una strada</i>	73
Il Messaggero Veneto: <i>a san mauro la pioggia provoca un'altra frana</i>	74
Il Messaggero Veneto: <i>codroipo, in azione la protezione civile per aiutare a sintonizzare il segnale digitale</i>	75
Il Messaggero Veneto: <i>protezione civile alla prova</i>	76
Il Messaggero Veneto: <i>salvato un cane in una forra a 25 m di profondità</i>	77
Il Messaggero Veneto: <i>via ai lavori antiesondazione sul lavia</i>	78
Il Messaggero Veneto: <i>tenda della solidarietà per haiti</i>	79
Il Messaggero Veneto: <i>dolegna, riaperta al traffico la strada comunale per scridò</i>	80
Il Messaggero Veneto: <i>gelo siberiano da oggi in friuli vg</i>	81
La Nuova Ferrara: <i>yara, nessuna prova che sia morta</i>	82
La Nuova Venezia: <i>cento foto per aiutare haiti - simone bianchi</i>	83
La Nuova Venezia: <i>il piano delle acque? dimenticato - (*) consigliere comunale pdl</i>	84
Il Piccolo di Trieste: <i>frana a san mauro la protezione civile chiude una strada</i>	85
Il Piccolo di Trieste: <i>san mauro è nella morsa delle frane</i>	86
Il Piccolo di Trieste: <i>instabilità a piedimonte</i>	87
Il Piccolo di Trieste: <i>scossa di terremoto nel fiumano</i>	88
Il Piccolo di Trieste: <i>È allarme valanghe: scialpinista ferita</i>	89
La Provincia Pavese: <i>calvi lasci gli incarichi - maria fiore</i>	90
La Provincia Pavese: <i>terremoto, l'aquila: michele calvi lasci gli incarichi pubblici</i>	91
La Provincia Pavese: <i>yara, dopo due settimane ricerche in un vicolo cieco</i>	92
La Provincia di Biella: <i>BIELLA. Nei giorni scorsi i bambini delle scuole elementari di Zubiena, accompagnati</i>	93
La Provincia di Como: <i>C'è anche un Natale che guarda ad Haiti</i>	94

La Provincia di Como: <i>Il vento spazza lago e città Danni in centro e ai pontili</i>	95
La Provincia di Como: <i>La Protezione civile cambierà sede</i>	96
La Provincia di Lecco: <i>Impianti chiusi per troppo vento E la pista di soccorso è... volata via</i>	97
La Provincia di Lecco: <i>Allarme valanghe: occhio alle gite, pericolo in agguato</i>	98
La Provincia di Sondrio: <i>Piste da sci presidiate: più di 1700 interventi</i>	99
La Provincia di Sondrio: <i>Soccorsi sulla neve: prove al Palù</i>	100
La Provincia di Varese: <i>La protezione civile entra a scuola</i>	101
La Provincia di Varese: <i>Allerta vento mentre il gelo arriva a Sud Parigi, bagarre politica per il caos neve</i>	102
Il Secolo XIX: <i>Jolly Amaranto, falliscono i primi tentativi di soccorso</i>	103
Il Secolo XIX: <i>Cinghiale lo carica, muore a caccia</i>	104
Trentino: <i>dall'abruzzo ad haiti i 12 mesi dell'esercito</i>	105
Trentino: <i>gobbera, l'acqua buona arriva con la cisterna</i>	106
Trentino: <i>giornata anti valanghe</i>	107
Trentino: <i>alla deriva nella tempesta</i>	108
La Tribuna di Treviso: <i>frana a collalto, la strada rimane chiusa</i>	109
La Tribuna di Treviso: <i>guia: franano 200 metri di vigneto docg - alberto della giustina</i>	110
La Tribuna di Treviso: <i>altre frane, si sbriciola la collina trevigiana</i>	111
La Tribuna di Treviso: <i>collalto, consolidato il fronte di contenimento della frana</i>	112
La Tribuna di Treviso: <i>piave: coordinamento unico - barbara battistella</i>	113
La Tribuna di Treviso: <i>montecitorio "zona rossa"</i>	114
Varesenews: <i>Terremoto: grandi rischi, per pm tanti potevano salvarsi</i>	115
Varesenews: <i>Mercantile in avaria: maltempo blocca navi soccorso</i>	116

Protezione civile, riforma necessaria MARINO SIMONI**Adige, L'**

""

Data: **13/12/2010**

Indietro

Il ruolo dei Comuni

Protezione civile, riforma necessaria MARINO SIMONI

(segue dalla prima pagina) ... di ripartire sulla strada maestra arricchiti di ulteriori stimoli e, perché no, nuove sensazioni che a conti fatti portano indubbe miglione al discorso generale. È come aumentare la cilindrata di un motore per riposizionarsi alla partenza. Si riparte daccapo, ma si arriva prima. Per fare questo è necessario fare un passo indietro riavvolgendo il nastro della storia a più di un secolo fa quando nacquero i primi vigili del fuoco volontari. Nacquero come spirito di solidarietà per fare fronte alla necessità di garantire all'intera collettività situazioni di sicurezza. Allora le caratteristiche delle case, con i fienili nel sottotetto e le abitazioni addossate l'una all'altra, favorivano, in caso di innesco, il propagarsi di roghi che assumevano una violenza inaudita. E ancora, sembrerà strano, ma 50-70 anni fa in Trentino i forestieri e i mendicanti che cercavano ricovero per la notte venivano accettati nelle case e messi a dormire nelle stalle previa la consegna di fiammiferi e altro materiale incendiario. Insomma la protezione civile era già sentita in maniera collettiva, ma la base di partenza era soprattutto una necessità che partiva dal basso e che nell'insieme trovava la sua giusta dimensione di operatività. Ognuno cioè voleva fare la sua parte, ma per farla aveva bisogno dell'apporto di altri. I neonati corpi dei vigili del fuoco volontari erano una logica conseguenza di questo processo partecipato ed erano incardinati, così come ora, nell'istituzione del Comune. Erano volontari, ma il volontariato non significava certo improvvisazione. Anzi, i macchinari e i dispositivi dell'epoca rappresentano ancora oggi una manualità artigianale che arrivava a sfiorare la tanto decantata innovazione, parola magica di un'attualità che punta a un futuro sempre più tecnologico. Sempre a supporto della logica di ragionare insieme per un sistema efficiente che punti a una minima tolleranza della professionalità di tutti non va dimenticato che i Vigili del fuoco dell'attuale corpo permanente (i professionisti) altro non sono che l'evoluzione del Civico Corpo dei pompieri di Trento, nato nel 1863. Successivamente la L.R. del 20 agosto 1954 n.24 dispose che ogni comune del Trentino-Alto Adige doveva «dotarsi» di uno o più Corpi di Vigili del Fuoco volontari. Oggi i corpi dei Volontari sul territorio sono 239 distribuiti sui 217 comuni. Una macchina estremamente radicata ed efficiente che, a mio avviso, deve continuare a puntare a una specializzazione sempre più professionale. E questo, si badi bene, non è solo il mio pensiero, ma anche una richiesta che parte dal basso, da chi, cioè, mette a disposizione tempo ed energie per la sua terra. In questa direzione, i Comuni non possono altre che avallare e incentivare una simile richiesta di partecipazione. L'associazionismo, in questo caso, non riveste solo una strategica valenza nel campo della socialità e quindi del benessere individuale e comune, ma anche nel predisporre le condizioni perché la collettività ne abbia degli indubbi benefici nel campo della sicurezza e delle emergenze. Quindi per i Comuni è prioritario intervenire in un settore come quello della protezione civile e della riforma in atto. Interventi che tra l'altro faremo nel corso delle audizioni della Giunta del Consiglio delle Autonomie del 14 dicembre e dell'espressione del parere, il 16, durante i lavori dell'assemblea. Non va infatti dimenticato che il ruolo dei vigili del fuoco volontari è incardinato sulla figura del Sindaco e questo significa che sul territorio la protezione civile è materia incentrata sui Comuni e sullo spirito che essi sanno infondere al volontariato. E veniamo adesso ai tre punti che mi ero riproposto di approfondire e per i quali in parte ho già dato ampie delucidazioni e anticipazioni. 1) La riforma è necessaria? Certo! Solo che riassumerla in questo articolo sarebbe solo un esercizio accademico che nulla aggiungerebbe alla discussione. Ma è innegabile che il DDL affronta in maniera pragmatica ed efficiente i casi di emergenza. Si crea cioè un sistema integrato che rafforza l'intero sistema. La riforma si fa perché la dinamicità della società implica un adeguamento sempre più veloce e costante degli strumenti in atto a servirla. In campi delicati come quelli della protezione civile gli interventi devono essere coordinati su una base di indicazioni precise. La regia deve essere unica e attenta a ogni indicazione. 2) Chi ne regge l'evoluzione e la gestione? Ogni singola realtà! Sono previsti infatti sistemi di pianificazione e programmazione nel quale, ciascun soggetto coinvolto (compresi Comuni e

Protezione civile, riforma necessaria MARINO SIMONI

Comunità) hanno riconosciuto un ruolo importante e di responsabilità. La Federazione provinciale risulta rafforzata e, a parer mio, in linea con l'idea di rendere il volontariato patrimonio provinciale (in questo senso la rappresentanza dei corpi, a livello istituzionale è maggiormente garantito dalla rappresentanza della federazione. Il volontariato viene rafforzato (tutti e in primis permanenti e volontari) cooperano secondo un criterio di competenza territoriale (la professione dei permanenti è garantita nella città di Trento e nei casi in cui servano competenze specialistiche non proprie dei volontari). E questo, lasciatamelo dire è decisamente importante: sapere di contare su personale altamente qualificato, su nuclei che definisco specializzati mi trova perfettamente d'accordo e come amministratore mi fa dormire sonni tranquilli. Sull'altra rotaia dello stesso binario il percorso di formazione dei vigili del fuoco volontari assegnato in primis alla scuola antincendi, rappresenta un punto di partenza che mira non certo a fare confusioni su volontari e professionisti, ma intende chiaramente creare condizioni di sicurezza per il cittadino, ma anche per l'operatore stesso. 3) Chi ne beneficerà? In questo caso bisogna guardare lontano e non avere timori a dichiarare l'ovvio. Ne beneficerà l'intero Trentino e il sistema stesso di protezione civile. Lo spirito di promuovere il volontariato e rafforzare lo spirito cooperativistico della riforma risulta evidente. Tutto ciò garantisce coesione sociale e un servizio importante anche all'operatività dei comuni (basti pensare a come i vigili del fuoco intervengono sul territorio per tematiche di rilevanza locale). Semmai si dovrà approfondire l'aspetto su cui valorizzare ancora di più i Comuni trovando forme ulteriori di coinvolgimento delle istituzioni. Ma questo sempre nell'intento di garantire un livello di eccellenza e di partecipazione coinvolgendo il maggior numero di soggetti nel processo di responsabilizzazione. In sostanza, la riforma qualifica l'intero sistema della protezione civile. Inoltre ci sono anche margini per discutere e sviluppare ulteriormente eventuali correttivi che tengano conto del ruolo importante del Consiglio delle autonomie. Marino Simoni Presidente del Consiglio delle autonomie locali

13/12/2010

valanga travolge sei alpinisti: un ferito

- altre

Nonostante l'allarme meteo si erano avventurati nel fuoripista

ROMA. Un ferito in val Camonica, un altro sul monte Grappa, cinque persone illese e scampate alla slavina. Torna l'incubo delle valanghe e, soprattutto, si ripropone il problema degli escursionisti che non rispettano le segnalazioni dei bollettini meteo, mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei soccorritori. A nulla è valso che già da sabato su tutto l'arco Alpino, Meteomont, il servizio nazionale di previsione delle valanghe del Corpo Forestale dello Stato, segnalava un'allerta valanghe parlando di «possibili distacchi sui pendii ripidi». Per questo si sconsigliavano le escursioni fuoripista. Tutto il contrario di quello che hanno fatto i sei scialpinisti usciti per un'escursione in Val Malza in pieno parco nazionale dello Stelvio. Verso le 13 i sei stavano attraversando un canalone a quota 2.700 metri quando si è staccata la valanga che li ha travolti. Cinque sono rimasti illesi, mentre il sesto escursionista, una donna, ha riportato la frattura della gamba. Il secondo incidente si è verificato sul monte Grappa, vicino Feltre, in Veneto. A farne le spese un escursionista di 56 anni padovano: le prime notizie lo davano travolto da una valanga, mentre poi si è accertato che era scivolato su una valanga ghiacciata. E' stato lo stesso escursionista, in stato confusionale a lanciare l'allarme al 118, dicendo di trovarsi sopra Croce d'Aune. Poi la linea è caduta. Con il gestore della telefonia, i soccorritori sono però riusciti ad individuarlo e a soccorrerlo.

Veneto tra le regioni dove si attende meno per i pagamenti

Venerdì 10 Dicembre 2010 ECONOMIA

IMPRESE. Indagine di Das Italia assicurazioni

Veneto tra le regioni dove si attende meno
per i pagamenti

La media è oltre i tre mesi Italia peggiore dell'Est Europa

Il Trentino Alto Adige è la regione italiana più affidabile e puntuale per i pagamenti alle imprese, con una media comunque di circa 80 giorni, che resta molto alta se paragonata ai 30 giorni circa dei Paesi scandinavi, della Germania e anche di nazioni dell'Est europeo come Polonia e Estonia.

È quanto risulta da una ricerca di Das Italia, compagnia specializzata nella tutela legale di Alleanza Toro, che ha analizzato le pratiche di recupero crediti avviate dai clienti titolari della polizza Difesa Business, che fornisce, con una linea di 10 prodotti dedicati, assistenza e consulenza legale alle pmi per gli inconvenienti della gestione aziendale.

L'Abruzzo, anche per ragioni legate al terremoto, la Basilicata e la Calabria sono le regioni peggiori per i tempi di pagamento alle imprese, con un ritardo che sarebbe però di solo un mese in più rispetto al Trentino Alto Adige. Tra le regioni dove le imprese soffrono meno per riscuotere i propri crediti ci sono in questo periodo anche Liguria ed Emilia Romagna, con una media di 5 giorni in più del Trentino. Situazione accettabile anche in Friuli-Venezia Giulia, nelle Marche e nel Veneto.

Sul fronte opposto Das ha riscontrato che più si scende lungo la Penisola e maggiori sono le difficoltà di buon esito della vertenza per il recupero di crediti non riscossi. La Basilicata è la regione più lenta con una media di 3 mesi e 2 settimane.

Qualche giorno in meno si registra in Puglia e Calabria, segue la Campania con attese di poco superiori a 3 mesi.

Secondo la ricerca sono le imprese edili (piccole, medie e grandi) e quelle piccole artigiane direttamente collegate che soffrono molto più delle altre per i crediti non riscossi. «In una nostra indagine effettuata negli ultimi scorsi», afferma Roberto Grasso, amministratore e direttore generale di Das Italia «emerge che oltre il 70% degli imprenditori e il 78% dei liberi professionisti interpellati manifesta l'esigenza di una polizza di tutela legale per gestire il recupero dei crediti».

«Solo quest'anno», precisa Grasso, «su oltre mille pratiche abbiamo recuperato circa 3 milioni di euro, quasi l'80% delle somme dovute ai nostri clienti. Tutti i settori merceologici sono colpiti e interessati dal fenomeno delle insolvenze ma le imprese edili e quelle artigiane di falegnameria o carpenteria metallica ne soffrono più delle altre».

La macchina dei volontari ha dato prova di grande forza

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA

PROTEZIONE CIVILE. L'assessore provinciale Zigiotta spiega nel dettaglio come si è intervenuto e rigetta le critiche
La macchina dei volontari
ha dato prova di grande forza

Ma c'è anche chi nei momenti concitati dell'emergenza ha denunciato «ritardi» e mancanza di informazione
«Se Soave si è salvata lo devo solo a Luca Brandiele. È stata sua la telefonata delle 22.30 del 31 ottobre che mi allarmava sulla crescita importante del Tramigna. Da allora tutte le decisioni le ho prese con lui». Lino Gambaretto inizia così l'intervento sul tema Protezione civile, con il nome del capo della squadra Ana-Valdalpone di Protezione civile. Sono stati contestati da molti quando case, garage, aziende, auto erano sepolti dall'acqua e dal fango: è con l'esasperazione mescolata alla rabbia e al senso di impotenza che tra Soave e Monteforte è stata dipinta la Protezione civile nei momenti caldi dell'alluvione.

RABBIA E GRATITUDINE. La gratitudine della gente è arrivata solo più tardi. «Partiamo da qui», prende la parola Giuliano Zigiotta, assessore alla Protezione civile della Provincia. «È un gruppo di volontari che viene allertato dal 115 o dal 118 o, per quanto riguarda le squadre comunali, dai sindaci. Non interviene nella prima emergenza, nella cosiddetta zona rossa dove, invece, sono operativi gli enti preposti, ad esempio i sanitari». I fiumi che invadono i paesi e i volontari della Protezione civile a braccia conserte: così, gli alluvionati, parlavano dei volontari. Erano i giorni in cui per muoversi nei paesi dovevi saltar su gommoni e anfibi. «La Protezione civile non può far nulla con l'acqua che cresce ma è lì per entrare in azione appena si può. È stato così, anzi: era a Soave già prima che il parapetto del Tramigna crollasse e che l'argine dell'Alpone venisse giù. Ecco perché già al mattino del 1° Novembre è stato possibile aprire il tavolo dell'emergenza in Comune a Soave». Zigiotta dice di più: «Io stesso ho dato l'ordine di non darsi da fare con lo svuotamento da acqua e fango di strade e cantine. Bisognava creare le condizioni del deflusso dell'acqua e in quella direzione si è lavorato. I volontari, nel frattempo, sono stati impegnati con l'autostrada perché c'era da liberarla per ripristinare i collegamenti Est-Ovest del Nord. Poi sono entrati in campo accanto alla popolazione».

Sono stati 1.500 i volontari impegnati sui due Comuni, ed era impossibile non fotografarli, tanto erano presenti quando c'era da rimuovere ciò che acqua e fango, ritiratisi, avevano lasciato nelle case. «Li ringrazio tutti, perché hanno tolto tempo alle loro famiglie. Per questo mi scaldo perché prima di esprimere riserve sul loro operato si deve conoscere chi sono e cosa fanno». Casu condivide: «Li ho avuti presenti per 24 ore al giorno per 10 giorni di fila».

Lino Gambaretto, però, spiega il fatto che ha creato a Soave seri problemi: «La gente era infuriata perché l'inondazione e il deflusso si sono svolti in fretta. L'emergenza sembrava finita e non c'è stato il tempo di strutturarsi. Nel frattempo l'emergenza era a Monteforte: è lì che sono confluiti tutti. Sfortunatamente, però», prosegue Gambaretto, «Soave è stata inondata per la seconda volta con l'ondata di ritorno dalla zona di Villanova. Eravamo in difficoltà per un evento repentino, ripetuto e, anche se non era cattiva volontà di nessuno, era difficile coordinare persone che non conoscevano il territorio».

Tra gli alluvionati l'altra protesta era per la mancanza di informazioni sia in termini di allarme (molti avrebbero potuto mettere in salvo le auto) sia di comunicazione con il Comune. Ma se è pur vero che una tracimazione la puoi prevedere vedendo i fiumi ingrossarsi, è altrettanto vero che nessuno può prevedere se e dove un argine cederà. «C'è anche chi ha detto che in quartiere Pertini la Protezione civile, alle 10 del mattino, aveva comunicato l'accaduto invitando la popolazione alla calma», obietta Tessari. Ma poi dice: «Quando l'argine è crollato non si sapeva cosa poteva capitare se avessimo dato l'allarme. La cosa peggiore era creare panico. L'altoparlante? Per andare dove? C'erano 5 milioni di metri cubi d'acqua che si stavano scaricando. Tutto è funzionato anche troppo bene». Zigiotta condivide: «Con questo risultato è evidente che tutto ha funzionato». Casu ricorda la costituzione del Com in quattro e quattr'otto, la trasformazione del Palaferroli in punto di raccolta e assistenza agli sfollati: «Un prodigio firmato da Protezione civile, Croce rossa, Agesci».

IL PIANO. Sul tavolo, in redazione, c'è il Piano di protezione civile di Soave e Monteforte: «Era sbagliato», dice Gambaretto. «Se avessi fatto quel che c'era scritto avrei portato la gente al Palazzetto dello Sport allagato. Non avevamo valutato la possibilità che l'acqua arrivasse fin là. Le esercitazioni? Inutili, prese in giro». Zigiotta salta sulla sedia: «Servono ai sindaci, se vengono alle riunioni di distretto, ai volontari e anche alla popolazione». Gambaretto replica: «Nessuno mette in dubbio la Protezione civile ma il problema era che c'erano 3mila persone cui dare risposte e io non avevo i mezzi». E Tessari: «Quando mai è stata fatta una esercitazione a Monteforte?».

Data: 12-12-2010	L'Arena	Estratto da pagina: 26
----------------------------	----------------	----------------------------------

Le grandi lezioni: la disponibilità e la rete degli aiuti

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA

COSA ABBIAMO IMPARATO. I tre sindaci

«Le grandi lezioni:

la disponibilità

e la rete degli aiuti»

Fondamentali la dedizione dei dipendenti e dei volontari

«La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla totale disponibilità e dedizione dei dipendenti». È stato un coro a voci unite quello composto dai sindaci di Soave, Monteforte d'Alpone e San Bonifacio. Gambaretto e Tessari, in particolare, si sono inchinati alla dedizione, alla disponibilità e alla piena collaborazione avuta dai propri dipendenti.

«Da quaranta giorni non ci sono sabati né domeniche, il giorno dell'Immacolata i municipi erano operativi per rispettare le scadenze imposte dalla Regione e i dipendenti sono stati i primi a capire e fronteggiare l'emergenza autosospendendosi ferie e riposi», hanno detto i primi cittadini di Soave e Monteforte. E che dire di loro stessi, questi cittadini diventati «primi» perché addosso, i loro compaesani, hanno voluto mettere loro la fascia tricolore? L'alluvione è stata maestra anche per loro: «Ho scoperto un ruolo nuovo della mia figura. In 13 anni di attività amministrativa non mi era mai accaduta una cosa del genere e dunque è stato un arricchimento», dice Lino Gambaretto. Antonio Casu racconta cosa l'alluvione gli ha insegnato: «Mi ha permesso di riscoprire la disponibilità dei volontari. Sapevo che Protezione civile, Croce rossa, scout sono volontari ma questa volta ho scoperto la dedizione e l'impegno. E ho scoperto che la collaborazione può esserci, lo dimostra la sinergia costruita tra tutti in tempi brevissimi, col ruolo fondamentale del Prefetto Perla Stancari, della Provincia sempre vicina ai sindaci. Ho scoperto l'efficienza di un sistema che ha permesso di costruire una rete in mezza giornata e garantirne la tenuta».

Di «arricchimento nella tragedia» parla anche Carlo Tessari. La sua lezione, lui, dice di averla avuta dalla natura: «Non è stata la natura cattiva ma l'uomo che ha dimenticato di rispettarla», sentenza. E aggiunge: «Ho imparato un'altra espressione del ruolo di responsabilità di sindaco. Di eventi simili non ce ne sono mai stati, eppure l'emergenza è stata condotta in modo straordinario, nonostante l'impotenza davanti a certe situazioni. Prova ne è che nessuno si è fatto male. Il grazie va a tutti», conclude, «ma guai se non avessimo avuto l'Esercito». L'alluvione va in archivio. Ma non del tutto: «Da tempo sono in contatto con i Vigili del fuoco sull'ipotesi di realizzare a San Bonifacio un comando staccato», rivela Antonio Casu. «Proprio nei giorni dell'emergenza lo stesso comandante dei Vigili del fuoco di Verona arrivò a ritenere indispensabile un distaccamento in zona». A sentirli parlare, i sindaci, capisci che sul progetto effettivamente ci stanno lavorando da tempo tutti e tre. Ed è Lino Gambaretto a testimoniare: «L'idea c'è da tempo, e con essa anche quella di far gestire il comando staccato alla società Autostrade. Ne abbiamo parlato, ma il problema è sempre quello economico». Per Casu, però, non è solo quello: «Per far partire una cosa del genere serve un responsabile dei Vigili del fuoco, ma soprattutto i volontari formati per farlo funzionare». Impensabile partire dagli oltre mille volontari arrivati nelle zone alluvionate da ogni parte del Nord Italia, ma se è certo che molti di questi erano volontari di Protezione civile, Croce rossa e di altre realtà associative della zona, si può anche ragionevolmente pensare che un bacino di persone sensibili ci possa essere. Soprattutto dopo aver superato la prova di un'alluvione.

Persone formate, si diceva, ma i sindaci? «Nessuno mi ha formato per affrontare un'emergenza simile. Mi sono trovato sul ponte di Soave alle 5 del mattino circondato da un mucchio di persone che parlava ma nessuno che sapesse cosa fare», racconta Gambaretto. «Il sindaco sono io, mi sono detto. Mezz'ora dopo, in Comune, c'è stata la prima delle riunioni per l'emergenza. Se si ripettesse ora saprei cosa fare». E il bilancio del presidente Miozzi? «Tempi velocissimi. Dopo 45 giorni stiamo facendo la rendicontazione: basta questo?», dice. Ma la lista in realtà è lunga: «Ho apprezzato la disponibilità di tutti a dare di più per risolvere prima i problemi, l'apertura dell'ufficio emergenza, in Provincia, 24 ore dopo l'evento e il fatto che tra quanti hanno operato non ci sia stata, sino ad ora, mai una sbavatura».P.D.C.

La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot...

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA

«La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot

«La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla totale disponibilità e dedizione dei dipendenti». È stato un coro a voci unite quello composto dai sindaci di Soave, Monteforte d'Alpone e San Bonifacio. Gambaretto e Tessari, in particolare, si sono inchinati alla dedizione, alla disponibilità e alla piena collaborazione avuta dai propri dipendenti.

«Da quaranta giorni non ci sono sabati né domeniche, il giorno dell'Immacolata i municipi erano operativi per rispettare le scadenze imposte dalla Regione e i dipendenti sono stati i primi a capire e fronteggiare l'emergenza autosospendendosi ferie e riposi», hanno detto i primi cittadini di Soave e Monteforte. E che dire di loro stessi, questi cittadini diventati «primi» perché addosso, i loro compaesani, hanno voluto mettere loro la fascia tricolore? L'alluvione è stata maestra anche per loro: «Ho scoperto un ruolo nuovo della mia figura. In 13 anni di attività amministrativa non mi era mai accaduta una cosa del genere e dunque è stato un arricchimento», dice Lino Gambaretto. Antonio Casu racconta cosa l'alluvione gli ha insegnato: «Mi ha permesso di riscoprire la disponibilità dei volontari. Sapevo che Protezione civile, Croce rossa, scout sono volontari ma questa volta ho scoperto la dedizione e l'impegno. E ho scoperto che la collaborazione può esserci, lo dimostra la sinergia costruita tra tutti in tempi brevissimi, col ruolo fondamentale del Prefetto Perla Stancari, della Provincia sempre vicina ai sindaci. Ho scoperto l'efficienza di un sistema che ha permesso di costruire una rete in mezza giornata e garantirne la tenuta».

Di «arricchimento nella tragedia» parla anche Carlo Tessari. La sua lezione, lui, dice di averla avuta dalla natura: «Non è stata la natura cattiva ma l'uomo che ha dimenticato di rispettarla», sentenza. E aggiunge: «Ho imparato un'altra espressione del ruolo di responsabilità di sindaco. Di eventi simili non ce ne sono mai stati, eppure l'emergenza è stata condotta in modo straordinario, nonostante l'impotenza davanti a certe situazioni. Prova ne è che nessuno si è fatto male. Il grazie va a tutti», conclude, «ma guai se non avessimo avuto l'Esercito». L'alluvione va in archivio. Ma non del tutto: «Da tempo sono in contatto con i Vigili del fuoco sull'ipotesi di realizzare a San Bonifacio un comando staccato», rivela Antonio Casu. «Proprio nei giorni dell'emergenza lo stesso comandante dei Vigili del fuoco di Verona arrivò a ritenere indispensabile un distaccamento in zona». A sentirli parlare, i sindaci, capisci che sul progetto effettivamente ci stanno lavorando da tempo tutti e tre. Ed è Lino Gambaretto a testimoniare: «L'idea c'è da tempo, e con essa anche quella di far gestire il comando staccato alla società Autostrade. Ne abbiamo parlato, ma il problema è sempre quello economico». Per Casu, però, non è solo quello: «Per far partire una cosa del genere serve un responsabile dei Vigili del fuoco, ma soprattutto i volontari formati per farlo funzionare». Impensabile partire dagli oltre mille volontari arrivati nelle zone alluvionate da ogni parte del Nord Italia, ma se è certo che molti di questi erano volontari di Protezione civile, Croce rossa e di altre realtà associative della zona, si può anche ragionevolmente pensare che un bacino di persone sensibili ci possa essere. Soprattutto dopo aver superato la prova di un'alluvione.

Persone formate, si diceva, ma i sindaci? «Nessuno mi ha formato per affrontare un'emergenza simile. Mi sono trovato sul ponte di Soave alle 5 del mattino circondato da un mucchio di persone che parlava ma nessuno che sapesse cosa fare», racconta Gambaretto. «Il sindaco sono io, mi sono detto. Mezz'ora dopo, in Comune, c'è stata la prima delle riunioni per l'emergenza. Se si ripettesse ora saprei cosa fare». E il bilancio del presidente Miozzi? «Tempi velocissimi. Dopo 45 giorni stiamo facendo la rendicontazione: basta questo?», dice. Ma la lista in realtà è lunga: «Ho apprezzato la disponibilità di tutti a dare di più per risolvere prima i problemi, l'apertura dell'ufficio emergenza, in Provincia, 24 ore dopo l'evento e il fatto che tra quanti hanno operato non ci sia stata, sino ad ora, mai una sbavatura».P.D.C.

Soldi, aiuti, responsabilità Cos'è funzionato e cosa no

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA

42 GIORNI DOPO. Tre sindaci, il presidente della Provincia e il suo assessore alla Protezione civile fanno il punto della situazione

Soldi, aiuti, responsabilità

Cos'è funzionato e cosa no

Parlano i protagonisti dell'inferno del 1° novembre. «Nei nostri paesi travolti da acqua e fango non è arrivato ancora un euro dallo Stato»

Sono cinque i protagonisti, più o meno diretti, dell'alluvione del 1° Novembre che abbiamo invitato a partecipare al forum organizzato in redazione per fare il punto della situazione su ciò che è stato fatto, su ciò che ha o meno funzionato (informazione, soccorsi, assistenza, sostegno amministrativo, burocrazia, solidarietà) e sulle opere che è necessario realizzare perchè non succeda più che tre paesi finiscano allagati e migliaia di persone perdano tutto, dalla casa al lavoro. A parlare sono i sindaci di Monteforte Carlo Tessari, di Soave Lino Gambaretto e di San Bonifacio Antonio Casu, il presidente della Provincia Giovanni Miozzi e il suo assessore alla protezione civile Giuliano Zigiotta.

SOLDI. Ecco la vera «piaga», a 42 giorni di distanza, dell'inferno di Ognissanti. Tutti e tre i sindaci lo dicono chiaramente: «A oggi la nostra gente ha avuto aiuto economico per affrontare le prime spese da amici, parenti, conoscenti, anonimi benefattori, dai parroci, dai fondi Caritas e di altre associazioni, insomma, da chi ha messo mano al portafogli per alleviare la disperazione di chi ha perso tutto e ha rischiato di dover mettere mano ai propri risparmi per ricomparsi ciò che acqua e fango hanno distrutto». «È vergognoso», sottolinea Tessari, «che io non sia ancora stato in grado di consegnare ai miei cittadini almeno una parte del contributo dello Stato per risarcirli degli enormi danni subiti, per permettere di comperare un frigorifero o una caldaia nuovi. Avevo promesso che avrebbero fatto un Natale un pò meno triste ma purtroppo non sarà così: da Roma non è arrivato niente». Anche Gambaretto è sconsolato: «Abbiamo fatto i salti mortali per consegnare la redicontazione dei danni subiti, casa per casa, azienda per azienda, i dipendenti del Comune hanno lavorato senza sosta per consegnare in fretta la modulistica richiesta dalla Regione ma, a oggi, non ho ricevuto 1 euro». Casu mostra le carte: «Ho due famiglie che da sole hanno presentato un conto da 200mila euro: l'Alpone ha letteralmente distrutto le loro case, non hanno più niente». La quantificazione aggiornata al 9 dicembre dei danni a Monteforte è di 29milioni 133mila euro, a Soave di 16 milioni e mezzo e di San Bonifacio di 1 milione e 130mila euro. «Vorrei garantire i sindaci», è la promessa del presidente Miozzi, «che il denaro c'è, il governo ha stanziato 300 milioni che verranno distribuiti al termine dell'iter burocratico di raccolta dati: sarà concesso un primo acconto del 10-15% delle spese sostenute e poi arriverà il resto. Devo comunque ricordare», commenta Miozzi, «che per l'Aquila il decreto del governo è arrivato dopo 60 giorni dal terremoto, noi a distanza di 42 stiamo già redicontando: non sembra, ma siamo veloci».

SOCCORSI. Una catena di montaggio umana. Una «macchina della solidarietà» che ha fatto più di quello che si potesse immaginare. Un esercito di volontari che non s'è risparmiato e ha presidiato il territorio fino a quando le «cose» sono tornate ad avere una parvenza di normalità. A Monteforte, Soave e San Bonifacio la gente li chiama «i nostri angeli», i nostri «salvatori», «senza di loro sarebbe stato ancora peggio di quello che già è». Tessari, Gambaretto e Casu non hanno dubbi: «Abbiamo imparato una lezione importante dalla tragedia che ci ha colpito: la gente ha il cuore grande, nella difficoltà viene fuori la natura buona delle persone, la loro solidarietà, il senso profondo di civiltà e di altruismo che spesso non si vede. Grazie a tutti quelli che sono venuti a liberarci dall'acqua, dal fango, dai rifiuti, dalle macerie, grazie a chi ha lavorato con le mani e a chi con il cuore regalando parole e tempo a chi in quei giorni era disperato, perso, si sentiva solo e faticava a credere che ne saremmo usciti». Oltre mille i volontari arrivati nell'Est veronese anche da fuori provincia, moltissimi giovani. «La lezione che hanno dato», è la riflessione di Miozzi e Zigiotta, «dovrebbe far riflettere chi, di fronte al dolore e alle proteste della gente che ha denunciato l'immobilismo di chi doveva risolvere il problema idro-geologico di questa parte di territorio, si diletta invece a fare guerre di campanile e giochetti vergognosi per nascondere la verità, immolando chi la verità l'ha raccontata. È vergognoso (vicenda Anti, pagina a fianco, ndr)».

OPERE. «Finiremo di nuovo sotto acqua», hanno denunciato Tessari, Casu e Gambaretto, «e ci ritroveremo a fare i conti con l'inferno del 1°Novembre se chi ha il dovere di intervenire e mettere in sicurezza il territorio non lo fa. C'è tanto lavoro da programmare nei nostri paesi, l'elenco delle urgenze è lungo». È vero, il rischio per l'Est veronese che possa accadere di nuovo e peggio, è concreto; gli interventi da realizzare sono diversi: nodo idraulico di Chiampo-Alpone-Tramigna, ponti stretti e bassi, manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua, opere di

Soldi, aiuti, responsabilità Cos'è funzionato e cosa no

rafforzamento degli argini, mura del Castello di Soave da stabilizzare, chiusura delle frane che già si sono aperte e monitoraggio perchè non se ne verifichino altre. E poi le scuole, le strade, gli impianti elettrici, del gas e del metano. «Ad esempio, io me ne sono infischiato del patto di stabilità», ha raccontato Gambaretto, «e ho appaltato per 400mila euro i lavori di rifacimento del pavimento dell'istituto alberghiero che ha subito danni enormi dall'alluvione. I ragazzi a scuola ci devono andare, non possono aspettare i soldi da Roma per avere una scuola di nuovo agibile e io mi sono preso la responsabilità di procedere. Ho fatto male? Non ho rispettato le regole? Non mi importa, ho agito nell'interesse della mia gente».

A Soave ci sono le mura antiche che traballano e la questione delle Porte Vinciane che chiudevano il Tramigna alla confluenza con l'Alpone che il Genio Civile due anni fa ha mandato a restaurare e ora non si trovano più; «si dice che siano state rubate», sottolinea il sindaco, «certo è che se tornassero al loro posto qualcosa di utile lo farebbero». Anche San Bonifacio aspetta da anni la sistemazione del ponte della Motta: «Se non viene allargato e alzato», spiega Casu, «sarà sempre un pericoloso ostacolo allo scorrimento dell'Alpone diventando uno dei punti critici e di rottura sotto la furia dell'acqua. E c'è anche un altro ponte di cui si parla meno ma sul quale si deve pensare di lavorare in fretta: è quello sul Tramigna a Villanova, se cede si blocca tutta la viabilità Est-Ovest della provincia». Anche Tessari tira fuori il suo inventario delle criticità: «Completamento della regimazione dello scolo Mutti che ha rotto nel 2005; pulizia dell'Alpone in località Tramagni e in tutto il territorio comunale; il rio della Carbonare da completare, il ponte di rio Martiri da allargare. Il mio paese ha bisogno di queste e altre opere della cui urgenza ho informato per scritto Consorzio, Genio civile e Prefettura. Si sappia: se succede di nuovo un 1° Novembre, significa che la mia richiesta è rimasta lettera morta». C.F.

Giù il muro per salvare la casa dalla frana

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA

MONTECCHIA. Intervento urgente in via Zaffaini dove si è rimesso in moto uno smottamento conosciuto dal 1959 e che per anni non aveva dato preoccupazioni

Parte della carreggiata non c'è più, impossibile chiudere al traffico la strada unico collegamento tra le vie Cesari e Buricci, necessari altri interventi

La frana Zaffaina adesso fa paura: costretti alla demolizione di un porticato i proprietari dell'abitazione su via Zaffaini, su cui appunto sta scaricando la frana. Così si è messa in sicurezza la palazzina a due piani al civico 18, abitata da due famiglie. L'altro grosso problema resta la viabilità lungo la strada che collega via Buricci a via Cesari: la parte di via Buricci che sale lungo la frana è tutto un susseguirsi di cedimenti stradali, tuttavia resta aperta al traffico, a senso unico alternato, per mancanza di alternative. Chiuderla vorrebbe dire isolare l'abitato dei Buricci, che non è raggiungibile, sempre per un cedimento stradale, da via Cesari.

Colpite dal pesante peggioramento della frana sono le famiglie del civico 18 di via Zaffaini: «L'ultima volta che siamo stati in emergenza è stato nel 2004. Stavolta, dopo le piogge susseguitesì dai primi di novembre, abbiamo visto giorno dopo giorno che le cose si mettevano male», spiega Domenico Marcazzan. La frana, infatti, è scesa scaricando la sua spinta sui terreni e sul capannone agricolo alle spalle dell'abitazione: sui muri sono comparse vistose fessurazioni di qualche centimetro. Davanti al capannone il cemento della corte ha iniziato a sollevarsi. «Abbiamo cominciato a monitorare il portico costruito tra capannone e abitazioni. Tra sabato e martedì abbiamo verificato uno spostamento di 3 - 4 centimetri verso la casa. In una sola notte, poi», prosegue Marcazzan, «a metà settimana, il portico aveva fatto quasi sette centimetri di spostamento. Preoccupava la spinta che il portico poteva dare alla casa e dunque ci è stato consigliato di demolirlo».

Detto fatto: tra venerdì e ieri mattina i Marcazzan hanno chiamato una ditta che, su indicazione dei tecnici del Comune, ha demolito il portico. «E domani, sempre a nostre spese, verrà anche un geologo per effettuare un rilievo sui terreni dietro il capannone». «Sembrerebbe di capire», spiega Domenico Marcazzan, «che la soluzione sia realizzare un drenaggio nei campi per consentire di intercettare l'acqua sotterranea e scaricarla altrove. Fatto sta che domani avrò in mano 1.800 euro da spendere». Marcazzan, su indicazione del Comune, ha presentato una denuncia dell'accaduto: «Sia chiaro, non siamo qua a far le vittime», ci tiene a precisare. Salendo per via Buricci la situazione è disastrosa: il terreno è scivolato verso valle praticamente ad ogni tornante. «I sopralluoghi sono quotidiani da parte dell'assessore alla viabilità Ettore Olivieri. È stato effettuato un intervento di pulizia dei fossi di scolo a lato strada per consentire un regolare deflusso delle acque, ma sotto il terreno di acqua ce n'è un mare. E tutti i giorni passa anche la ditta incaricata dal Comune di effettuare interventi di riempimento dove si verificano i cedimenti», spiega il sindaco Edoardo Pallaro, facendo capire che di più non si può fare.

Ci sono i cartelli e le transenne che invitano a fare attenzione, ma se qualche mezzo venisse danneggiato? «Il Comune è assicurato», risponde Pallaro, «ed è possibile pensare a qualche contributo per i Marcazzan». Sulla frana spiega: «Il fronte è di circa 300 metri, il movimento è continuo ma lentissimo e non comporta pericoli. I primi lavori vennero eseguiti nel 1959, poi ci sono state piccole manutenzioni. ma mai nessuno ci ha rimesso le mani. Avevamo appena approvato un progetto di ripristino, inserito nel piano triennale delle opere pubbliche: il costo era di 150 mila euro e avrebbe concorso anche la Provincia».

Già, la Provincia. A chiedere se sia stata interpellata, Pallaro spiega: «l'ultimo sopralluogo risale ad ottobre». Ma già nel primo pomeriggio l'assessore provinciale Giuliano Zigiotta è sul posto assieme all'ingegner Armando Lorenzini, capo della Protezione civile. «Il peggioramento è nettissimo», constata Zigiotta, «è evidente che devo reperire ulteriori risorse. Confido quanto prima di aumentare il contributo al Comune passando da 15 mila a 25 mila euro per cominciare. Qua è in movimento tutta la montagna, va continuamente monitorata».

A preoccupare c'è anche il crollo di metà carreggiata lungo via Cesari, segnalato all'Ufficio dissesti Provincia e al Servizio forestale regionale, chiusa al traffico: «Abbiamo tentato di tamponare con un tappeto di asfalto, inutilmente. Provvederà direttamente il Comune», annuncia Pallaro, «e nel giro di un mese al massimo il problema sarà risolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interrotta la circolazione nei pressi di Campiano per una frana di 60 metri[Home](#) [Provincia](#)

10/12/2010 e-mail print

Frana a Campiano, ruspa al lavoro per riaprire la strada FOTO AMATO Il Comune di Cazzano ha vietato, con una ordinanza sindacale, la circolazione sulla strada comunale Cazzano-Campiano dal bivio con la contrada «Zandonà» all'inizio del centro abitato di Campiano.

La causa è dovuta a una frana di grosse dimensioni su una scarpata a sostegno della strada stessa. Si tratta di un fronte di circa 60 metri di lunghezza per 30 di altezza che è scivolato in basso. Il geometra comunale Andrea Frigo ha fatto un sopralluogo e ha dovuto prendere atto della situazione che si è creata, in seguito alle continue piogge dei giorni scorsi e far emettere l'ordinanza in tutta emergenza.

Ora rimane il disagio per gli abitanti della frazione, che sono costretti a fare un giro più lungo e cioè a passare da Tregnago, salire ai Finetti e poi discendere verso campiano, transitando sulla cosiddetta strada «Aureliana». Il vicesindaco Sandra Dalla Riva, che sostituisce il primo cittadino momentaneamente assente, si appella al buon senso e al rispetto dell'ordinanza e si augura che la strada sia riaperta quanto prima, creando il minimo disagio possibile. I carabinieri di Illasi sono stati incaricati di vigilare per una corretta esecuzione del provvedimento. V.F.

[fotogallery](#)

Monte Rocca, crolla un muro Chiusa la strada per le terme

Home Provincia

CALDIERO. Franati sulla carreggiata sassi, pietra, terriccio e un cornicione, per uno smottamento di circa sette metri Vesentini: «Per fortuna nessuno passava di lì in quel momento. L'intera recinzione va sistemata e costerà 400-500mila euro»

10/12/2010 e-mail print

Il muro di contenimento crollato su via Monte Rocca FOTO AMATO Sono crollati martedì sera circa sette metri di muro di contenimento alle pendici del Monte Rocca, lungo la via che porta il nome proprio del colle, propaggine estrema del gruppo dei Lessini. Sassi, pietre e terra, compreso il cornicione che stava sopra, sono franati riempiendo quasi tutta la carreggiata.

Immediatamente alcuni residenti di via Monte Rocca hanno segnalato la frana in municipio e la strada è stata chiusa alla circolazione dall'incrocio con via Vittorio Veneto. Si tratta della strada che dal centro del paese sale al Monte Rocca e poi prosegue per le Terme di Giunone. Dunque da qualche giorno le terme sono raggiungibili solo dalla strada regionale 11 e non più dal centro paese. «Per fortuna la frana è avvenuta nel periodo in cui le terme sono chiuse, altrimenti i disagi sarebbero stati ben peggiori», evidenzia Giovanni Vesentini, assessore alla Protezione civile e manutenzioni, «adesso siamo costretti a tenere la strada chiusa, finché non sarà messo in sicurezza l'antico muro di contenimento».

«Verrà portato via dalla strada il materiale, poi dovrà essere rinforzata la scarpata e sarà posta una rete di contenimento, prima che il muro venga ricostruito», spiega il tecnico comunale Anselmo Casali, «le abbondanti piogge dei giorni scorsi hanno causato il movimento franoso e sotto la spinta della frana, il muro non ha più tenuto».

«Per fortuna in quel momento non passava nessuno e la strada è stata chiusa immediatamente», interviene l'assessore Vesentini, «devo ringraziare Bruno Cricini, un cittadino che abita vicino a dove si è verificata la frana, che ha dato immediatamente l'allarme e poi con una pila ha segnalato alle vetture in transito che non si poteva passare dalla strada, finché non siamo giunti sul posto con i dipendenti comunali per transennarla e mettere i segnali».

Le pietre del muretto di contenimento, alla base del colle termale, sono antiche, sebbene riutilizzate nei secoli a partire probabilmente dal Medioevo, per rifare o rinforzare più volte proprio questa protezione del terrapieno. L'ultimo intervento in tal senso, risale ai primi del Novecento, ma il materiale con il quale è composto il muro, è, a una prima analisi sommaria, dei secoli precedenti.

Poco più avanti della frana, lo stesso muro vicino al cancello di entrata al Monte Rocca, è da diverso tempo puntellato, perché presenta dei cedimenti. «È dall'estate che ci stiamo muovendo per vedere se è possibile utilizzare i 130mila euro circa, che ci sono stati dati dalla società autostrade per restaurare il castello sul Monte Rocca», spiega il sindaco, Gianni Molinaroli, «per rinforzare invece proprio questo muro di contenimento e per riqualificare l'entrata del parco sul colle».

«I dirigenti dell'autostrada Serenissima ci hanno già dato il loro assenso per dirottare questi soldi dal castello al muro, ma avevamo da sottoporre la questione alla Soprintendenza per avere il parere dell'organo competente, prima di decidere di intervenire. Adesso prepareremo il progetto complessivo per rinforzare tutto il muro di contenimento e lo manderemo alla Soprintendenza, ma è chiaro che i soldi dell'autostrada non basteranno». «Per questo chiederò un contributo alla Regione», annuncia il sindaco, «perché ci diano una mano a sostenere quest'onere imprevisto, altrimenti da soli non ce la faremo a rifare tutto il muro, dato che ci sono cedimenti in più punti». L'intervento complessivo per sistemare l'intero muro del Monte Rocca si aggirerebbe nell'ordine dei 400 - 500 mila euro.

«Finché non avremo i preventivi in mano per sistemare intanto la frana e mettere in sicurezza quel tratto di muro», conclude Molinaroli, «via Monte Rocca rimarrà chiusa».

Zeno Martini

fotogallery

Messa per la Protezione civile[Home Cronaca](#)[12/12/2010 e-mail print](#)

Messa per la Protezione civile TRADIZIONE. Si è svolta la tradizionale messa di fine anno per la Protezione civile. La messa (nella foto di Costantino Fadda) è stata celebrata dal vescovo Giuseppe Zenti nella nuova sede di via Santa Marta e vi hanno partecipato oltre a decine di volontari anche l'assessore alla Protezione civile del Comune Marco Padovani e l'assessore provinciale Giuliano Zigiotta. È stato un momento di incontro e di riflessione alla presenza delle varie associazioni di volontariato, presenti ed attive su tutto il territorio.

[fotogallery](#)

«La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot

Home Provincia

12/12/2010 e-mail print

«La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla tot «La più grande lezione dell'alluvione? L'efficacia della macchina comunale grazie alla totale disponibilità e dedizione dei dipendenti». È stato un coro a voci unite quello composto dai sindaci di Soave, Monteforte d'Alpone e San Bonifacio. Gambaretto e Tessari, in particolare, si sono inchinati alla dedizione, alla disponibilità e alla piena collaborazione avuta dai propri dipendenti. «Da quaranta giorni non ci sono sabati né domeniche, il giorno dell'Immacolata i municipi erano operativi per rispettare le scadenze imposte dalla Regione e i dipendenti sono stati i primi a capire e fronteggiare l'emergenza autosospendendosi ferie e riposi», hanno detto i primi cittadini di Soave e Monteforte. E che dire di loro stessi, questi cittadini diventati «primi» perché addosso, i loro compaesani, hanno voluto mettere loro la fascia tricolore? L'alluvione è stata maestra anche per loro: «Ho scoperto un ruolo nuovo della mia figura. In 13 anni di attività amministrativa non mi era mai accaduta una cosa del genere e dunque è stato un arricchimento», dice Lino Gambaretto. Antonio Casu racconta cosa l'alluvione gli ha insegnato: «Mi ha permesso di riscoprire la disponibilità dei volontari. Sapevo che Protezione civile, Croce rossa, scout sono volontari ma questa volta ho scoperto la dedizione e l'impegno. E ho scoperto che la collaborazione può esserci, lo dimostra la sinergia costruita tra tutti in tempi brevissimi, col ruolo fondamentale del Prefetto Perla Stancari, della Provincia sempre vicina ai sindaci. Ho scoperto l'efficienza di un sistema che ha permesso di costruire una rete in mezza giornata e garantirne la tenuta».

Di «arricchimento nella tragedia» parla anche Carlo Tessari. La sua lezione, lui, dice di averla avuta dalla natura: «Non è stata la natura cattiva ma l'uomo che ha dimenticato di rispettarla», sentenza. E aggiunge: «Ho imparato un'altra espressione del ruolo di responsabilità di sindaco. Di eventi simili non ce ne sono mai stati, eppure l'emergenza è stata condotta in modo straordinario, nonostante l'impotenza davanti a certe situazioni. Prova ne è che nessuno si è fatto male. Il grazie va a tutti», conclude, «ma guai se non avessimo avuto l'Esercito». L'alluvione va in archivio. Ma non del tutto: «Da tempo sono in contatto con i Vigili del fuoco sull'ipotesi di realizzare a San Bonifacio un comando staccato», rivela Antonio Casu. «Proprio nei giorni dell'emergenza lo stesso comandante dei Vigili del fuoco di Verona arrivò a ritenere indispensabile un distaccamento in zona». A sentirli parlare, i sindaci, capisci che sul progetto effettivamente ci stanno lavorando da tempo tutti e tre. Ed è Lino Gambaretto a testimoniare: «L'idea c'è da tempo, e con essa anche quella di far gestire il comando staccato alla società Autostrade. Ne abbiamo parlato, ma il problema è sempre quello economico». Per Casu, però, non è solo quello: «Per far partire una cosa del genere serve un responsabile dei Vigili del fuoco, ma soprattutto i volontari formati per farlo funzionare». Impensabile partire dagli oltre mille volontari arrivati nelle zone alluvionate da ogni parte del Nord Italia, ma se è certo che molti di questi erano volontari di Protezione civile, Croce rossa e di altre realtà associative della zona, si può anche ragionevolmente pensare che un bacino di persone sensibili ci possa essere. Soprattutto dopo aver superato la prova di un'alluvione.

Persone formate, si diceva, ma i sindaci? «Nessuno mi ha formato per affrontare un'emergenza simile. Mi sono trovato sul ponte di Soave alle 5 del mattino circondato da un mucchio di persone che parlava ma nessuno che sapesse cosa fare», racconta Gambaretto. «Il sindaco sono io, mi sono detto. Mezz'ora dopo, in Comune, c'è stata la prima delle riunioni per l'emergenza. Se si ripettesse ora saprei cosa fare». E il bilancio del presidente Miozzi? «Tempi velocissimi. Dopo 45 giorni stiamo facendo la rendicontazione: basta questo?», dice. Ma la lista in realtà è lunga: «Ho apprezzato la disponibilità di tutti a dare di più per risolvere prima i problemi, l'apertura dell'ufficio emergenza, in Provincia, 24 ore dopo l'evento e il fatto che tra quanti hanno operato non ci sia stata, sino ad ora, mai una sbavatura».P.D.C.

fotogallery

Piogge e dissesto: una frana blocca la provinciale 88

Home Provincia

CIMBERGO E PASPARDO. Disagi viabilistici

È caduta dalla località Vignola Ora si viaggia a senso alternato

11/12/2010 e-mail print

Cimbergo: una immagine del dopo frana sulla provinciale 88 Attorno alle 20 dell'altra sera la frana in località Vignola: circa mille metri cubi di fango e pietre precipitati a quota 700 metri. Nel tardo pomeriggio di ieri il ritorno alla normalità, col ripristino del traffico (ma solo a senso unico alternato) lungo la provinciale 88 che da Ceto sale a Cimbergo e Paspardo.

Il dissesto ha interessato l'arteria all'altezza di una curva, e ha abbattuto anche un muretto di contenimento. Le cause? A monte della provinciale, in Vignola, un'ampia zona pianeggiante a poco meno di 200 metri in linea d'aria, le continue piogge di questi giorni avevano formato una grande sacca d'acqua che ha finito col tracimare.

Sul posto sono intervenuti subito i volontari della protezione civile di Cimbergo che hanno rimosso parte del materiale; ma l'oscurità non ha consentito di andare oltre. Così la via per il fondovalle è stata chiusa, e i pendolari hanno dovuto proseguire fino a Capodiponte e imboccare la strada della Deria per raggiungere i due paesi. L.RAN.

fotogallery

Valanga sopra Pontedilegno Ferita una donna, cinque illesi

Lunedì 13 Dicembre 2010 CRONACA

IN VALLE CAMONICA. Ancora paura sulle montagne bresciane: verso le 13 una slavina con un fronte di cento metri Valanga sopra Pontedilegno

Ferita una donna, cinque illesi

Piera Cengia, 57 anni residente a Castelmella ha riportato la frattura dell'anca, trasportata con l'eliambulanza in Trentino e Mila Rovatti

Ancora paura sulle nevi camune. Ieri si è staccata una nuova valanga, ma il bilancio questa volta non è da brivido: ferita una donna bresciana di 57 anni con una frattura all'anca, illesi gli altri cinque scialpinisti.

UNA VALANGA imponente quella staccatasi ieri pomeriggio in Val Malza, sopra Ponte di Legno, in fondo alla Valle delle Messi, poco distante dal bivacco Linge, a oltre duemila metri di quota: un fronte di cento metri e una velocità di scorrimento superiore ai 450. Non ha colpito in pieno il gruppo di escursionisti, ma solo di striscio. La massa di neve si è staccata poco prima delle 13. Immediata la chiamata al 118, che ha inviato sul posto l'elicottero, decollato dalla base di Trento, a bordo il personale medico e un tecnico di elisoccorso del Cnsas. Stabilizzate le condizioni della donna, Piera Cengia di Castelmella, i soccorritori hanno disposto il trasferimento all'ospedale di Cles.

Sono intervenute anche le squadre da terra della V Delegazione Bresciana del Soccorso Alpino, partite da Ponte di Legno con i carabinieri. Le operazioni di bonifica con le unità cinofile e le sonde sono andate avanti per alcune ore. Si è trattato di una valanga a lastroni, molto probabilmente il risultato del forte vento dei giorni scorsi, che dagli esperti viene definito «fabbricatore di valanghe», perché determina questo particolare tipo di accumulo. Non era la giornata ideale per tutte le escursioni in montagna: le condizioni di innevamento nella zona dell'Adamello sono tipiche di una stagione invernale iniziata con un certo anticipo. Diventa quindi di vitale importanza informarsi molto bene prima di programmare un'uscita. Nelle stazioni del Soccorso Alpino, nelle sedi del Cai e presso le associazioni di guide ci sono persone qualificate che mettono a disposizione la loro esperienza per dare consigli, meglio approfittarne.

Gran lavoro per i soccorritori anche al Maniva: in mattinata i carabinieri della stazione di Bagolino sono stati chiamati a portare aiuto a uno snowboardista che dopo una brutta caduta continuava a perdere i sensi. Il ragazzo, un bresciano di 18 anni, aveva battuto la testa: è stato soccorso con l'eliambulanza. Ha richiesto tempo recuperare un uomo caduto con le ciaspole sulla Cora Bianca: la chiamata alle 13.30, il rientro nel pomeriggio.

Lozio sicura: un altro mezzo per i soccorsi

Lunedì 13 Dicembre 2010 PROVINCIA

Lozio sicura:

un altro mezzo

per i soccorsi

LOZIO È PIÙ SICURA da ieri, perchè il gruppo comunale della protezione civile ha festeggiato con tutti l'arrivo, nel già ricco parco mezzi, di un nuovo pick up Mitsubishi «L200» acquistato grazie a fondi regionali.

I 25 volontari della squadra nata oltre vent'anni fa hanno per l'occasione schierato tutti i veicoli in dotazione, offrendoli alla benedizione del parroco della cittadina.

AGENZIA UNICA PIÙ EFFICIENZA

10 dic 2010 Trentinodi GIANFRANCO CEREÀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sull'assetto che dovrebbe avere l'organizzazione della protezione civile in Trentino merita forse anche una riflessione dal punto di vista della teoria economica. Le due soluzioni indicate sono note. Con la prima quella attuale si prevede un corpo permanente dei vigili del fuoco dotato di una propria autonomia e a cui confluiscono le richieste di soccorso; quest'ultimo decide poi se e quando coinvolgere il corpo dei volontari. Con la seconda si crea invece una struttura unica che raccoglie le richieste di intervento e coordina l'azione dei due corpi, quello permanente e quello dei volontari.

Dal punto di vista economico, nella condizione attuale, il corpo permanente può essere classificato come un'istituzione autonoma di dipendenti pubblici che opera in una condizione di monopolio, rafforzato dal controllo dell'informazione, ovvero le richieste di soccorso. In quanto concentrato in un solo luogo, è però potenzialmente inefficiente, poiché i suoi tempi di intervento risentono della distanza che lo separa dal luogo dove va prestato il soccorso. Per contro il corpo dei volontari, data la sua natura essenzialmente altruistica, non ha particolari interessi economici alla crescita dimensionale. Non ha probabilmente tutte le competenze del corpo permanente, ma ha il vantaggio della prossimità al luogo del soccorso, quindi è potenzialmente più efficiente del primo per quanto riguarda i servizi che possiamo definire di routine.

La presenza di tutti questi fattori economici può portare a un'evoluzione del quadro attuale. In altre parole, tra qualche anno o decennio l'assetto della protezione civile in Trentino sarà molto diversa da quella che oggi conosciamo.

Il corpo permanente, come ogni struttura pubblica, ha una naturale tendenza alla propria espansione: più dipendenti significa più possibilità di carriera, salari maggiori, più potere di condizionamento nei confronti della politica. Il controllo dell'informazione, la specificità delle prestazioni, la condizione di monopolio possono contribuire ad accrescere ulteriormente la possibilità di sviluppo dimensionale del corpo. Ad esempio, dovendo scegliere tra attivare un intervento diretto dei dipendenti e il coinvolgimento esclusivo dei volontari, è chiaro che se a decidere sono i permanenti la scelta non potrà che privilegiare i diretti interessati. Sulla base di tale modello, sarà dunque naturale chiedere mezzi sempre più celeri di intervento e, probabilmente, anche di aprire altre sedi territoriali del corpo permanente.

Il riflesso ultimo di questa dinamica vedrà il corpo dei volontari sempre più relegato a un ruolo «sussidiario». Gli effetti non si limiteranno però al solo «rapporto di forza» tra le due entità. L'indebolimento progressivo dei volontari rafforzerà ulteriormente il ruolo dei permanenti e, come sempre accade nei monopoli, alla fine il servizio sarà peggiore e costerà di più.

In questo senso la creazione di un'unica agenzia che presieda il servizio, mettendo su un piano di parità permanenti e volontari, rappresenta l'unica soluzione economicamente condivisibile.

Il dossier: «Argini abbattuti Fu solo colpa dell'acqua»

10 dic 2010 Padova Nicola Munaro RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report dei carabinieri sulle cause dell'alluvione

PADOVA - Non ci sarebbero profili penali nel crollo degli argini che poco più di un mese fa hanno messo in ginocchio Padova e provincia. A non ravvisare colpe specifiche sono i carabinieri del Nucleo operativo di Padova, che, assieme ai colleghi di alcune stazioni delle provincia, avevano eseguito una mappatura delle zone più colpite dall'esondazione del Bacchiglione e dei canali affluenti. PADOVA - Non ci sarebbero profili penali nel crollo degli argini che poco più di un mese fa hanno messo in ginocchio Padova e provincia. A non ravvisare colpe specifiche sono i carabinieri del Nucleo operativo di Padova, che, assieme ai colleghi di alcune stazioni delle provincia, avevano eseguito una mappatura delle zone più colpite dall'esondazione del Bacchiglione e dei canali affluenti.

Il rapporto, ancora in mano ai militari, dovrà arrivare in procura nei prossimi giorni. Perché proprio dal quarto piano del palazzo di Giustizia era partita l'indagine conoscitiva per fare chiarezza su quanto successo tra l'1 e il 3 novembre scorsi. Troppo presto però per dire con certezza granitica che non ci siano responsabilità in quanto accaduto. Certo è che la prima tranche dell'indagine ha portato ad escludere sia la colpa sia il dolo da parte degli uomini. In parole povere, quegli argini sarebbero crollati perché era troppa la forza dell'acqua dei fiumi. Una condizione che, unita alla pioggia incessante caduta fin dalle prime ore del 31 ottobre e al forte vento, avrebbe causato il crollo delle difese idriche. Ora la palla passa in mano alla magistratura. Toccherà alla procura valutare se quanto raccolto sia da considerarsi sufficiente o se ordinare nuove perizie ed accertamenti per andare ancora più a fondo nell'inchiesta.

Durante i venti giorni di sopralluoghi i carabinieri hanno ricostruito tutto: dallo stato dei luoghi prima dell'esondazione, alla cronaca man mano che l'acqua saliva. Tre le zone su cui più si è lavorato, dove però non ci sarebbero colpe da parte dell'uomo. In città i carabinieri si erano concentrati a Ponte San Nicolò, dove nella notte tra lunedì 1 novembre e martedì 2, il Bacchiglione ha rotto settanta metri di argine e causato lo sfollamento di circa 1.500 persone. Oltre alla rottura dell'argine, la partita si giocava anche sull'allagamento della discarica di Roncayette causando un allarme sanitario per il percolato disperso dai contenitori dei rifiuti stoccati. Paura rientrata quasi subito, grazie a una serie di esami dell'Arpav che hanno rassicurato i cittadini.

Nella Bassa i carabinieri hanno cercato di ricostruire i perché della rottura del Frassine tra Saletto e Montagnana, dove cento metri di argine sono crollati già nella sera dell'1 novembre quando l'allarme era appena iniziato. A Veggiano invece l'indagine ha vagliato i fatti che il 2 novembre hanno portato alla frana di settanta metri dell'argine del Tesina in zona Trambacche, alla confluenza con il Bacchiglione. Errori umani non ci sarebbero nemmeno per quel che riguarda il corretto funzionamento delle pompe idrovore di Bovolenta. In un primo momento sembrava che con l'innalzamento dell'acqua le idrovore non fossero state in grado di pompare in quantità sufficiente, quantomeno per ritardare l'allagamento.

Alluvione e argini ko: «Fu solo colpa dell'acqua»

10 dic 2010 Padova Nicola Munaro RIPRODUZIONE RISERVATA

Crolli, chiusa l'indagine dei carabinieri: non ci sarebbero profili penali

Da PADOVA - Non ci sarebbero profili penali nel crollo degli argini che poco più di un mese fa hanno messo in ginocchio Padova e provincia. A non ravvisare colpe specifiche sono i carabinieri del Nucleo operativo di Padova, che, assieme ai colleghi di alcune stazioni delle provincia, avevano eseguito una mappatura delle zone più colpite dall'esondazione del Bacchiglione e dei canali affluenti.

Il rapporto, ancora in mano ai militari, dovrà arrivare in procura nei prossimi giorni. Perché proprio dal quarto piano del palazzo di Giustizia era partita l'indagine conoscitiva per fare chiarezza su quanto successo tra l'1 e il 3 novembre scorsi. Troppo presto però per dire con certezza granitica che non ci siano responsabilità in quanto accaduto. Certo è che la prima tranche dell'indagine ha portato ad escludere sia la colpa sia il dolo da parte degli uomini. In parole povere, quegli argini sarebbero crollati perché era troppa la forza dell'acqua dei fiumi. Una condizione che, unita alla pioggia incessante caduta fin dalle prime ore del 31 ottobre e al forte vento, avrebbe causato il crollo delle difese idriche. Ora la palla passa in mano alla magistratura. Toccherà alla procura valutare se quanto raccolto sia da considerarsi sufficiente o se ordinare nuove perizie ed accertamenti per andare ancora più a fondo nell'inchiesta.

Durante i venti giorni di sopralluoghi i carabinieri hanno ricostruito tutto: dallo stato dei luoghi prima dell'esondazione, alla cronaca man mano che l'acqua saliva. Tre le zone su cui più si è lavorato, dove però non ci sarebbero colpe da parte dell'uomo. In città i carabinieri si erano concentrati a Ponte San Nicolò, dove nella notte tra lunedì 1 novembre e martedì 2, il Bacchiglione ha rotto settanta metri di argine e causato lo sfollamento di circa 1.500 persone. Oltre alla rottura dell'argine, la partita si giocava anche sull'allagamento della discarica di Roncayette causando un allarme sanitario per il percolato disperso dai contenitori dei rifiuti stoccati. Paura rientrata quasi subito, grazie a una serie di esami dell'Arpav che hanno rassicurato i cittadini.

Nella Bassa i carabinieri hanno cercato di ricostruire i perché della rottura del Frassine tra Saletto e Montagnana, dove cento metri di argine sono crollati già nella sera dell'1 novembre quando l'allarme era appena iniziato. A Veggiano invece l'indagine ha vagliato i fatti che il 2 novembre hanno portato alla frana di settanta metri dell'argine del Tesina in zona Trambacche, alla confluenza con il Bacchiglione. Errori umani non ci sarebbero nemmeno per quel che riguarda il corretto funzionamento delle pompe idrovore di Bovolenta. In un primo momento sembrava che con l'innalzamento dell'acqua le idrovore non fossero state in grado di pompare in quantità sufficiente, quantomeno per ritardare l'allagamento.

Aziende, quasi 800 colpite dall'esondazione

10 dic 2010 PadovaGiovanni Viafora RIPRODUZIONE RISERVATA

I danni nel Padovano: i dati dell'associazione. Miotto: aspettiamo gli aiuti

CASALSERUGO - Sono circa 800 le piccole e medie imprese del Padovano che hanno dovuto subire il blocco dell'attività a causa dell'alluvione. A renderlo noto è uno studio di Confartigianato Veneto, basato sul documento conclusivo del Commissario straordinario per l'alluvione. I dati sono stati presentati ieri nel municipio di Casalsérugo, uno dei paesi più colpiti dal disastro dello scorso novembre, alla presenza del presidente nazionale dell'associazione Giorgio Natalino Guerrini e di quello regionale Claudio Miotto.

Nel dettaglio, delle 789 imprese colpite dall'alluvione, 385 sono di Ponte San Nicolò; 354 di Casalsérugo; 46 di Bovolenta; 3 di Albignasego e una, infine, di Cartura. Ora anche per queste imprese dovrebbero arrivare i soldi annunciati dal governo. «Aspettiamo gli aiuti, non ci siamo dimenticati le promesse», ha dichiarato Miotto. Che poi ha sottolineato alcune delle azioni già messe in moto dalla propria associazione. «Abbiamo versato 388 mila euro a 40 imprese che avevano fatto richiesta e 75 mila euro a 25 famiglie di dipendenti. Inoltre, attraverso le nostre strutture di credito, abbiamo concesso a 36 aziende finanziamenti per 75 milioni di euro».

Miotto ha riferito anche della solidarietà messa in campo dagli iscritti alla Confartigianato. «In tutto il Veneto - ha affermato il presidente regionale - oltre 320 imprese artigiane hanno comunicato la loro disponibilità ad effettuare a prezzi equi interventi presso aziende e privati nei settori degli impianti elettrici e termo-idraulici, della pulizia e della sanificazione dei locali». Molte delle 800 imprese colpite comunque stanno cercando di ripartire, seppur a fatica. E' il caso di quella di Antonio Bellucco, titolare di una concessionaria di automobili. «Questo fine settimana abbiamo ridipinto tutti gli interni - ha raccontato ieri l'imprenditore durante l'incontro con i vertici di Confartigianato -. Noi chiediamo solo che ci vengano risarciti i danni diretti. Quelli indiretti sono un peso enorme sulle nostre spalle, ma ce lo porteremo da soli».

Una cena di solidarietà per l'Aquila

12 dic 2010 Padova RIPRODUZIONE RISERVATA

PADOVA Martedì sera, al «Gigi bar» di via Verdi, cena di solidarietà per le popolazioni colpite dal terremoto de L'Aquila. «Si inserisce in una serie di eventi organizzati dai negozianti della zona di via Dante assieme a Marco Monari spiega Felice Coppola, titolare del ristorante l'idea è quella di coniugare solidarietà e shopping dando un senso meno esteriore al Natale che si avvicina».

Ora franano i vigneti «Prosecco a rischio»

10 dic 2010 TrevisoAngela Pederiva

La pioggia fa cedere il terreno: allarme a Valdobbiadene

VALDOBBIADENE Dopo la pioggia, arriva il sole, anche se accompagnato dal ghiaccio. Intanto però il maltempo ha presentato l'ennesimo conto ad una Marca mai così bagnata, negli ultimi quattro decenni, come fra novembre e dicembre di quest'anno. Ieri si è aperta una nuova frana a Valdobbiadene, la più vasta fra quelle registrate dai giorni dell'alluvione. L'ennesimo smottamento si è verificato in località Guia, in un punto impervio delle colline del Prosecco.

Un fronte largo una decina di metri, e lungo almeno duecento, si è presentato proprio all'interno di un'area coltivata a vigneti a denominazione di origine controllata e garantita. Una vasta colata di fango e detriti, dunque, che mette a rischio la coltivazione del vitigno tipico della zona. «Per dimensioni - conferma l'assessore provinciale alla protezione civile Mirco Lorenzon - questo franamento non è certo da meno di quello rilevato nella frazione di Santo Stefano. A differenza del precedente, fortunatamente in questo caso non sono state coinvolte abitazioni, per cui non è stato necessario evacuare delle famiglie. Ma siamo comunque preoccupati per i pesanti effetti di questo evento sulle attività agricole». Di buono c'è che ha smesso di piovere, per cui potranno finalmente riprendere (ed in qualche caso cominciare) i lavori di consolidamento dei numerosi siti franati nell'ultimo mese e mezzo. «Purtroppo - continua Lorenzon - nei tanti giorni di pioggia gli scavatori e gli altri mezzi meccanici erano impossibilitati ad operare. Ora, col ritorno del bel tempo, contiamo di riuscire ad effettuare gli interventi che sono ritenuti indispensabili per la stabilità idrogeologica».

Una perizia sarà necessaria a Collalto di Susegana, dove ieri pomeriggio è stato rimosso il masso che ostruiva la strada di collegamento con Barbisano. «Ma questo - aggiunge Lorenzon - non comporterà disagi particolari, dato che sono diversi i tragitti alternativi per raggiungere il paese». Più problematici si annuncia piuttosto il brusco abbassamento delle temperature previsto in particolare tra oggi e domani: di notte la colonnina di mercurio dovrebbe scendere sotto lo zero, mentre di giorno le temperature attualmente sopra la media dovrebbero rientrare nella norma.

A rischio soprattutto le zone collinari e in ombra, dove maggiormente probabile è la formazione di lastre di ghiaccio. Un pericolo che la Provincia punta a scongiurare attraverso il trattamento preventivo, com'era accaduto in occasione dell'allerta neve, delle strade di competenza.

GLI EROI SEMPLICI CHE FANNO MIRACOLI

12 dic 2010 Trevisodi GERI BENOIT

GLI EROI SEMPLICI
CHE FANNO MIRACOLI

Il mio

paese, Haiti, sta vivendo un periodo difficile. Prima il terremoto, poi il colera. Il mio Paese, Haiti, sta vivendo un periodo difficile. Prima il terremoto di gennaio, poi la recente epidemia di colera. Inoltre nei giorni scorsi abbiamo avuto il primo round delle elezioni politiche e - come potete immaginare - in molti hanno utilizzato le nostre sofferenze interni a fini politici, questo è fonte di sofferenza per tutti noi, ma sappiamo anche che il dolore e la rabbia non sono mai l'ultima parola: occorre ripartire, sempre con l'aiuto di chi può darci una mano. Tra questi anche i tanti cittadini del Veneto che domani sera saranno presenti alla Cena di Santa Lucia, organizzata a Padova per sostenere concretamente i progetti dell'Avsi. Tra i grandi amici del mio Paese Avsi è uno di quelli che conosco da più tempo, visto che la sede di questa organizzazione non governativa italiana è dal 1998 vicino alla mia abitazione a Petion-Ville. Subito dopo il terremoto mi sono incontrata con Avsi perché avevo bisogno di comprendere come potessero aiutarci le organizzazioni italiane e ho scoperto in loro una realtà profondamente radicata nella mia terra, non una organizzazione presente per rispondere ad un'emergenza. I loro progetti sono per la gente, perché il loro approccio è quello di ascoltare le persone, i loro bisogni, più che di implementare un modello teorico di aiuto. Attraverso i progetti di AVSI ad Haiti molte persone hanno ritrovato speranza, dignità, pur vivendo dei momenti molto difficili. Così domani sarò a Padova per dire «Grazie» a tutti i presenti e ad Avsi, per rappresentare la mia Haiti e per dire forte che lo slogan scelto per la Cena di Santa Lucia: «Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo», è di enorme verità. La nostra storia contemporanea sembra - sfortunatamente - fatta dagli eroi che ci vengono presentati tali dai media. La gente più semplice, più autentica e più magnanimo, vive invece di quella forza originaria e indistruttibile, insieme umana e spirituale, che può dare a tutti coraggio, che dona l'abilità di creare una navicella spaziale, di impastare un pane per sfamare una famiglia o di sostenere un Paese stremato attraverso la creazione di scuole. Una forza la cui ultima sorgente è Cristo, che ci tocca attraverso la mano tesa di autentici amici, facce e braccia di quella cosa che chiamiamo solidarietà.

*Ambasciatrice della Repubblica di Haiti in Italia

Frana la riva, nessuno fa i lavori

12 dic 2010 Venezia F.B. RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioni: problema di sicurezza, tutto fermo per colpa di Roma

VENEZIA Quando attraversò il ponte della Costituzione assieme al presidente della Repubblica se ne accorse subito. Guardò verso il Canal Grande attraverso le aperture del palancolato in legno sulla fondamenta della stazione e dopo qualche istante di perplessità Clio Napolitano disse: «Ma queste cose rimangono sempre qua? Speriamo di no». Era il 18 settembre del 2008, sono passati oltre due anni e non solo quella barriera di legno è ancora lì, ma la condizione della riva è peggiorata ulteriormente. Ormai in alcuni punti sta franando, in altri sta calando, in altri ancora alcuni blocchi di marmo non ci sono più.

Fondamenta a rischio La riva sta calando, alcuni blocchi di marmo sono caduti in acqua

E quel che è peggio è che i cedimenti si stanno sposando sempre più verso il piazzale della stazione raggiungendo quasi anche l'area antistante i pontili Actv della linea 1. Una situazione che è andata sempre più peggiorando anche perché ormai da tempo su quella riva nessuno interviene e fa manutenzione, nonostante sia di fatto il primo impatto con Canal Grande arrivando a Venezia, e strida ancor di più dopo l'inaugurazione del ponte della Costituzione. Non lo fa il Comune visto che l'area non è di sua competenza, non lo fa Grandi Stazioni nonostante sia la vera proprietaria della riva. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. «E' una situazione vergognosa dice l'assessore ai Lavori pubblici Alessandro Maggioni. Darò subito mandato agli uffici e ad Insula di preparare una relazione tecnica sulla condizione della fondamenta, perché se ci sono problemi di sicurezza si deve intervenire immediatamente».

Presto ci sarà anche un sopralluogo assieme ai tecnici di Grandi Stazioni per arrivare velocemente alla soluzione. Anche perché il progetto c'è già, pare anche i soldi, quella che manca è la convocazione da parte del ministero delle Infrastrutture della conferenza dei servizi. Una semplice riunione che aspetta di essere fatta da quattro anni se il progetto definitivo di risistemazione esterna della stazione ferroviaria di Venezia è stato approvato dal Cipe nel 2006. Diversa cosa è infatti il recupero funzionale (interno che prevede la riorganizzazione degli spazi) già in corso e che ha avuto il via libera tre anni prima. Fatto sta che la riva sta crollando e nessuno interviene. «Non vorrei puntare il dito contro Roma dice Maggioni ma ancora una volta la colpa è di un ministero e non del Comune. Già non ci vengono dati i soldi che ci spettano per la manutenzione e la salvaguardia della città, se poi quando ci sono non vengono spesi allora questo è un paradosso». Adesso molto dipenderà dall'analisi tecnica sulle condizioni della riva e dal sopralluogo di Comune, Insula e Grandi Stazioni previsto nei prossimi giorni. Quel che è certo è che Ca' Farsetti vuole risolvere una situazione che sta diventando settimana dopo settimana sempre più precaria e pericolosa, almeno mettendo in sicurezza la riva perché non cada, anche se la conferenza dei servizi non è ancora stata fatta. Per questo Maggioni ha chiesto di intervenire con la massima urgenza. Il problema però è sempre quello, da quattro anni: la riva è privata e il Comune non può far niente. Ma se c'è un problema di sicurezza...

Quegli eroi semplici che sanno fare miracoli

12 dic 2010 Veneziadi GERI BENOIT *

Da Il mio Paese, Haiti, sta vivendo un periodo difficile. Prima il terremoto di gennaio, poi la recente epidemia di colera. Inoltre nei giorni scorsi abbiamo avuto il primo round delle elezioni politiche e - come potete immaginare - in molti hanno utilizzato le nostre sofferenze interni a fini politici, questo è fonte di sofferenza per tutti noi, ma sappiamo anche che il dolore e la rabbia non sono mai l'ultima parola: occorre ripartire, sempre con l'aiuto di chi può darci una mano. Tra questi anche i tanti cittadini del Veneto che domani sera saranno presenti alla Cena di Santa Lucia, organizzata a Padova per sostenere concretamente i progetti dell'Avsi. Tra i grandi amici del mio Paese Avsi è uno di quelli che conosco da più tempo, visto che la sede di questa organizzazione non governativa italiana è dal 1998 vicino alla mia abitazione a Petion-Ville. Subito dopo il terremoto mi sono incontrata con Avsi perché avevo bisogno di comprendere come potessero aiutarci le organizzazioni italiane e ho scoperto in loro una realtà profondamente radicata nella mia terra, non una organizzazione presente per rispondere ad un'emergenza. I loro progetti sono per la gente, perché il loro approccio è quello di ascoltare le persone, i loro bisogni, più che di implementare un modello teorico di aiuto. Attraverso i progetti di AVSI ad Haiti molte persone hanno ritrovato speranza, dignità, pur vivendo dei momenti molto difficili. Così domani sarò a Padova per dire «Grazie» a tutti i presenti e ad Avsi, per rappresentare la mia Haiti e per dire forte che lo slogan scelto per la Cena di Santa Lucia: «Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo», è di enorme verità. La nostra storia contemporanea sembra - sfortunatamente - fatta dagli eroi che ci vengono presentati tali dai media. La gente più semplice, più autentica e più magnanimo, vive invece di quella forza originaria e indistruttibile, insieme umana e spirituale, che può dare a tutti coraggio, che dona l'abilità di creare una navicella spaziale, di impastare un pane per sfamare una famiglia o di sostenere un Paese stremato attraverso la creazione di scuole. Una forza la cui ultima sorgente è Cristo, che ci tocca attraverso la mano tesa di autentici amici, facce e braccia di quella cosa che chiamiamo solidarietà.

*Ambasciatrice della Repubblica di Haiti in Italia

Raffiche di vento gelido rami e alberi sulle strade

10 dic 2010 Vicenza

VICENZA Il calo delle temperature previsto già da oggi ha cominciato a farsi sentire ieri a Vicenza con fredde raffiche di vento che hanno investito soprattutto la zona Pedemontana. Sono circa una ventina gli interventi eseguiti dai vigili del fuoco di Vicenza e dei diversi distaccamenti per sgomberare le sedi stradali da piante e ramaglie, e verificare la staticità di alcuni alberi. A Cartigliano invece nel tardo pomeriggio i vigili del fuoco hanno spento un incendio che dal camino aveva raggiunto, sempre a causa del forte vento, la cucina, senza gravi danni.

escursionista salvato dal gelo - roberto curto

- Provincia

Escursionista salvato dal gelo

Ne avrà per 50 giorni, l'incidente al rifugio «Dal Piaz»

L'uomo è stato tradito dalla neve ghiacciata che ha ceduto trascinandolo giù lungo un canalone per almeno un centinaio di metri

ROBERTO CURTO

SOVRAMONTE. E' scivolato mentre camminava con le ciaspe sopra una valanga ghiacciata ed è ruzzolato giù assieme alla neve per un centinaio di metri procurandosi la lussazione di un'anca e innumerevoli traumi su tutto il corpo. Ne avrà per cinquanta giorni.

Se l'è vista brutta e può considerarsi molto fortunato l'escursionista cinquantaseienne di Trebaseleghe che nel primo pomeriggio di ieri è stato protagonista dell'incidente sotto il Rifugio «Dal Piaz» che avrebbe potuto costargli la vita. A salvarlo il suo telefonino ma soprattutto l'occhio di tre giovani feltrini che lo hanno notato intonato e dolorante in mezzo alla neve. Col gelo di ieri sarebbe certamente morto assiderato. L'uomo era giunto sul Monte Avena con un amico con il quale aveva intrapreso una passeggiata approfittando della giornata di sole. I due, però, ad un certo punto si erano divisi perché l'amico aveva deciso di anticipare il rientro.

L.C., queste le iniziali dell'infortunato, si è trovato a camminare sopra la neve ghiacciata depositata da una precedente valanga e quando la crosta in superficie ha ceduto lui è stato travolto. Secondo la ricostruzione fatta dal soccorso alpino di Feltre, intervenuto sul posto, il padovano è saltato da un tornante all'altro ruzzolando per un centinaio di metri. Durante la caduta ha picchiato un po' ovunque, compresa la testa e l'anca, poi risultata lussata. Così si spiega la sua confusa telefonata per chiedere aiuto in cui spiegava di essere caduto nella zona «sopra Croce d'Aune». Una telefonata breve anche perché la linea è caduta.

Il 118 ha chiesto supporto ai carabinieri che rivolgendosi alla compagnia telefonica hanno ottenuto l'accesso ai dati per conoscere quale ripetitore avesse agganciato il segnale. Purtroppo, come accade talvolta in quota, l'informazione è stata fuorviante per i soccorsi dato che la partenza della telefonata risultava nella zona sopra Cismon del Grappa.

Non appena è stata allertata la stazione del Soccorso alpino della Pedemontana del Grappa, i ragazzi - erano circa le 15 - hanno chiamato il 118 per avvertire di essersi imbattuti in un uomo infortunato non distante dal rifugio Dal Piaz, rivelatosi l'escursionista padovano, e quindi i soccorsi sono stati dirottati sul Feltrino. Sul posto si è diretto l'elicottero di Pieve di Cadore. Dopo averlo individuato, l'eliambulanza ha trasportato in quota tre tecnici del Soccorso alpino di Feltre per aiutare nelle operazioni di recupero. Imbarcato in hovering, è stato accompagnato all'ospedale di Feltre. Col freddo intenso di ieri è stato determinante l'avvistamento dei tre ragazzi perché con quelle ferite l'escursionista non si sarebbe mai potuto muovere e sarebbe morto assiderato. Al pronto soccorso gli è stata diagnosticata la lussazione di un'anca e varie botte compreso un trauma cranico. L.C. è stato ricoverato nel reparto di ortopedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto «sospetta» e il fiume: falsi allarmi

Sabato 11 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Controlli all'ex Sobeia Brembate Sopra

Nessuna segnalazione viene trascurata a Brembate Sopra per rintracciare Yara Gambirasio. Tra rogge, canali e cantieri ieri è stato ispezionato anche un tunnel all'interno del ponte sul Brembo a Roncola di Treviolo. Carabinieri e uomini della Protezione civile non hanno trovato nulla.

E ieri pomeriggio un cittadino ha detto di aver visto un'auto di colore rosso parcheggiare in modo affrettato lungo via Lesina. Subito le forze di polizia hanno raggiunto il luogo segnalato, ma l'auto apparteneva a una persona che abita in quella via. Sempre ieri pomeriggio si sono mobilitati la polizia di Stato (reparto prevenzione criminale) e la polizia provinciale nella zona di Villa Mapelli a Ponte San Pietro: in un cascinale disabitato sono stati trovati cinque fucili da caccia, regolarmente denunciati, e 800 cartucce. Il proprietario però è stato denunciato perché le armi non erano tenute con la diligenza richiesta dalle normative.

In questa zona hanno operato le forze che fanno riferimento alla base operativa a Prezzate di Mapello: una quindicina di guardie forestali, le guardie ecologiche volontarie della Provincia, i gruppi della Protezione civile di Trescore Balneario, di Seriate e i volontari della Cri di San Pellegrino. Nel corso della mattina i poliziotti hanno ispezionato un cascinale abbandonato che si trova nella zona di via Marconi ma senza trovare indizi che possano aiutare gli inquirenti.

Per quanto riguarda le attività svolte dagli operatori con sede a Brembate Sopra, per tutta la giornata hanno perlustrato aree a Locate di Ponte San Pietro, Arzenate di Barzana, Almenno San Bartolomeo e siti di imprese edili nella zona di via Marconi. Ieri mattina in seguito a una segnalazione, i vigili del fuoco hanno raggiunto anche il cosiddetto Laghetto blu situato nella zona del fiume Brembo a Bonate Sopra. Un falso allarme: vi galleggiava un semplice manufatto in legno, trascinato dalle acque. Nella stessa occasione sono state nuovamente controllate le due sponde del fiume. Da evidenziare anche che i carabinieri hanno ispezionato con specifiche strumentazioni il cantiere dell'ex Sobeia di Mapello, che si trova lungo la ex statale Briantea.

«Per domani (oggi, ndr) si prevede uno schieramento numeroso di mezzi e uomini – sostiene l'assessore Massimo Curiazzi – avremo a disposizione un elicottero, una ventina di gruppi di Protezione civile provenienti da diversi comuni che affiancheranno i carabinieri, la polizia di Stato, la polizia locale dell'Isola, i vigili del fuoco e la guardia forestale».

«Sicuramente arriveremo a 300 operatori – conclude – che saranno impegnati soprattutto nelle zone di montagna: Roncola, Valcava e la parte alta di Palazzago e Almenno San Bartolomeo». Remo Traina

Due smottamenti nell'arco di 500 metri

Due smottamenti
nell'arco di 500 metri

Sabato 11 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Algua

Due smottamenti a circa mezzo chilometro l'uno dall'altro sulla strada che corre tra Bracca e Frerola di Algua. Il primo si è verificato il 5 dicembre con blocco iniziale della strada e quindi transito a senso unico alternato proprio sul confine tra i comuni di Bracca ed Algua.

I lavori di rimozione e bonifica del pendio franoso sono in atto e si concluderanno entro i primi giorni della prossima settimana. Il secondo episodio è accaduto mercoledì ed è stato disposto un divieto assoluto di transito che si protrarrà per una quindicina di giorni, e anche per questa seconda situazione è già stato aperto un cantiere, su incarico del Comune di Algua con finanziamento della Ster di Bergamo.

La strada in questione iniziò ad essere costruita sul finire degli anni '70 per collegare in quota, in destra orografica della Valle Serina e con una decina di chilometri di lunghezza, i territori comunali di Zogno passando per Spino al Brembo, di Bracca e quindi di Algua interessando le frazioni di Pagliaro e Frerola, almeno un migliaio i possibili fruitori. Il tratto che parte dalle contrade di Bruga e Truchel di Bracca per raggiungere Pagliaro e Frerola di Algua cominciò ad essere realizzato verso la metà degli anni '80. È una strada di livello intercomunale, ma in più occasioni ha assunto valenza vallare. Se ne fa uso quando capitano inghippi alla strada provinciale 27 del fondovalle: ricordiamo nel 1984 quando la strada provinciale venne chiusa dalla grande frana degli Orridi, e nel passato recente quando a causa della frana di Bracca servirono parecchi mesi di chiusura della strada del fondovalle. Quindi il passaggio sulla strada alternativa è considerato prezioso per i collegamenti tra la Valle Serina e il fondovalle brembano.

La strada è comunque interessata da un traffico quotidiano abbastanza intenso, ad esempio per il trasporto scolastico.

Purtroppo però il tracciato di questa strada corre su un terreno segnato da condizioni idrogeologiche critiche e gli smottamenti sono abbastanza frequenti, nonostante gli interventi dei Comuni. Infatti in questa fase le amministrazioni comunali devono fare i conti con una disponibilità ridotta delle risorse per finanziare opere di manutenzione e prevenzione.

Frana sulla strada per Valmoresca Rischio altri crolli, frazioni isolate

Frana sulla strada per Valmoresca

Rischio altri crolli, frazioni isolate

Averara: rocce sull'unica via di accesso, larga quattro metri. Stop al transito

Non raggiungibile anche Caprile Basso di Santa Brigida: in tutto sei persone

None

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

La frana sulla strada Averara-Valmoresca foto Andreato Averara

Giovanni Ghisalberti

Da venerdì pomeriggio una frana isola le frazioni Valmoresca di Averara, abitata stabilmente da quattro persone, e Caprile Basso di Santa Brigida, con due residenti.

Alcuni metri cubi di roccia si sono staccati dal versante a monte ostruendo la strada comunale che dal capoluogo Averara porta alle due frazioni, distanti circa tre chilometri e mezzo. Strada, larga in quel punto non più di quattro metri, che rappresenta l'unica via di accesso transitabile.

Liberata metà carreggiata

Circa metà carreggiata è stata liberata dai sassi ma il pericolo di ulteriori crolli ha consigliato al sindaco Angelo Cassi di ordinare il divieto assoluto di transito.

«Un primo smottamento – spiega il primo cittadino di Averara – c'era già stato giovedì. Venerdì, poi, è scesa la frana più grossa che ha occupato la strada. Si è provveduto quantomeno a liberare una parte ma la preoccupazione principale è che possa cadere altro materiale».

Salendo da Averara verso Valmoresca, la frana è caduta poco prima della Madonnina, a circa due chilometri e mezzo dalle frazioni alte (Valmoresca e Caprile Basso).

«Si tratta di una parete rocciosa alta circa quattro metri – continua il sindaco – nella quale è stata ricavata la strada. La roccia è molto friabile. Nei giorni scorsi è sceso materiale per un fronte di circa 15 metri».

A rischio 70 metri di parete

«Ma sulla parete, per circa 70 metri di lunghezza, ci sono altre fessure pericolose e quindi roccia friabile che potrebbe staccarsi – prosegue Cassi –. Subito dopo ci sono una curva e un canalino a valle. Passare potrebbe essere molto pericoloso: i residenti conoscono la zona mentre mi preoccupano i proprietari delle seconde case, a Valmoresca ce ne sono una trentina. Meglio che non si avventurino, soprattutto di notte».

Immediato il sopralluogo dei tecnici della Sede territoriale di Bergamo della Regione Lombardia (ex Genio civile) che ha stanziato per la messa in sicurezza 25 mila euro.

«Già domani (oggi per chi legge, ndr) – conclude il sindaco – inizieremo i lavori di bonifica. In cinque o sei giorni speriamo di concludere l'intervento e riaprire la strada».

Ricerche, in 300 setacciano boschi e campi di Isola e valli

Ricerche, in 300 setacciano
boschi e campi di Isola e valli

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Il georadar utilizzato dai carabinieri per le ricerche foto Ansa Brembate Sopra
Remo Traina

Una sofisticata apparecchiatura, il georadar è stata messa a disposizione dal Ros di Roma per dare un valido aiuto agli inquirenti che indagano sulla scomparsa di Yara Gambirasio.

I carabinieri, ieri mattina, nel cantiere dell'ex Sobeia hanno illustrato il funzionamento di questa apparecchiatura che scandaglierà il sottosuolo e il cemento armato alla ricerca di ogni possibile traccia della tredicenne scomparsa.

«È uno strumento che scatta una sorta di radiografia del terreno grazie all'utilizzo delle onde radio – ha spiegato il maggiore Giuseppe Adinolfi, comandante della Compagnia di Bergamo –. Un'antenna scorre in superficie e trasmette le onde che rimbalzano sul sottosuolo e tornano indietro per essere elaborate da un computer». Il georadar è dunque in grado di vedere qualsiasi oggetto che si nasconde nel terreno, fino a una profondità di circa 12 metri e di mostrarlo anche in 3d. L'attrezzatura è arrivata a Brembate Sopra da tre giorni ed è stata utilizzata finora solo nel cantiere, che ormai da dieci giorni è oggetto delle indagini dei militari, ma potrebbe essere usato presto anche in altri luoghi. Infatti il cantiere dell'ex Sobeia è una delle piste seguite dai cani molecolari e dove il Ris ha messo sotto sequestro un magazzino tecnico.

«Georadar, nessuna anomalia»

«Il georadar consentirà di chiarire i dubbi degli investigatori senza la necessità di distruggere ciò che è stato appena costruito – ha aggiunto Adinolfi –. Tutti i dati sono stati raccolti e verificati. Al momento, però, non sono state riscontrate anomalie».

Ieri è stata ancora una giornata dedicata alle ricerche di Yara.

Utilizzati due elicotteri

Il fine settimana e il bel tempo hanno favorito uno schieramento di circa 300 persone impegnate sui vari fronti, partendo da Brembate Sopra per setacciare una vasta area che ieri ha compreso, una parte della Valle Imagna e della Valle San Martino, il Monte Canto con i paesi di Mapello, Ambivere, Pontida, Sotto il Monte, e tutta la fascia tra l'ex statale Briantea e la via Marconi. La zona è stata sorvolata anche da due elicotteri. Alle ricerche hanno preso parte anche un centinaio di uomini della Protezione civile Ana di una decina di paesi dell'Isola e dei comuni vicini, 12 cani cinofili della Guardia forestale, del gruppo Argo e dell'associazione carabinieri in congedo di Bonate Sopra.

Sempre presenti i carabinieri della compagnia di Bergamo e del 3° battaglione di Milano e la della Polizia di stato della squadra mobile di Bergamo e del reparto prevenzione crimine di Milano, i vigili del fuoco, la Polizia locale della provincia di Bergamo, la Guardia forestale, il gruppo radio emergenza e i volontari della Protezione civile di Brembate Sopra. «Domani mattina (stamattina per chi legge, ndr) riprenderemo le ricerche – osserva l'assessore Massimo Curiazzi –. L'appuntamento è sempre alle otto alla sede operativa situata nell'ex colonia elioterapica».

«Il pensiero sempre a Yara»

«Dopo il briefing ci saranno le consegne agli operatori che riprenderanno le ricerche nei campi, nei boschi, in anfratti e cascine abbandonate. Una meticolosa ispezione di possibili posti dove potrebbe essere Yara o per trovare elementi utili alle indagini. Mi premeva evidenziare – aggiunge Curiazzi che segue le politiche giovanili – che la nostra comunità con grande difficoltà sta riprendendo la vita normale di tutti i giorni, sempre con il pensiero a Yara, e anche le attività sportive culturali non sono mai cessate e vanno avanti».

Frana ad Averara Due frazioni isolate

Frana ad Averara

Due frazioni isolate

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Da venerdì le frazioni Valmoresca

di Averara e Caprile Basso di Santa Brigida sono isolate per una frana sulla strada.

A pagina 36

la protezione civile in piazza a castiglione

- *Provincia*

CASTIGLIONE. Protezione civile in piazza, per farsi conoscere. Il neonato gruppo di Castiglione partecipa all'iniziativa natalizia promossa dal Comune in centro storico distribuendo palloncini e volantini e allestendo una piccola mostra di lavori artigianali dei volontari.

Subito dopo le festività natalizie, il gruppo Aloisiano, in particolare la segretaria Anna Maria Migliore e la consigliera Immacolata Lucignano, sarà impegnato nel progetto "Scuola sicura", con primo appuntamento il 12 gennaio presso la scuola di Volta Mantovana.

(Segue dalla prima pagina) E' passato poco più di un me...

Domenica 12 Dicembre 2010,

(Segue dalla prima pagina)

E' passato poco più di un mese dalla Grande Alluvione. L'epicentro è qui, dove l'alta marea ancora mostra i segni sulle mura delle case antiche, dove un graffito in vernice rossa ("1 novembre 2010") supera di tre spanne in altezza la mattonella posta in memoria dell'acqua già immane del 4 novembre 1966.

Entri nei negozi dove cinque settimane fa c'era solo fango, con la merce inservibile gettata sul marciapiede appiccicoso come una palude, mucchi di cose inutili come tirate fuori dai monatti durante una pestilenza. E tutto riappare luccicante, perfettamente lindo. È un miracolo di Santa Claus, un regalo che Vicenza fa a se stessa prima che ai suoi visitatori. Perché qui il primo novembre si nuotava e si andava in barca.

«Ma il regalo lo stiamo aspettando noi con ansia, hanno detto che i soldi dovrebbero arrivare per Natale. Ci servono per rimetterci in piedi». Fabrizio Crivellaro e la sorella mostrano il livello raggiunto dall'acqua nell'elegante "Cornici Studio 60", con le pareti di pastello e al centro della sala una grande colonna in mattoni rossi. Hanno ripulito, ma l'umidità è un cancro inarrestabile. «Carta e legno, abbiamo dovuto gettare via tutto». I danni? «Abbiamo indicato 20 mila euro, ma è poco, c'erano anche opere regalateci dagli artisti».

Nella Vicenza dei negozi eleganti si è cominciato fin dal giorno dopo l'alluvione a rimettersi in piedi. Anche dove la situazione appariva disperata. Entrando nell'Osteria La Luce sembrava di aprire la porta su un mondo pietrificato, morto, dove le tavole imbandite erano ricoperte da uno strato sottile di fango, i bicchieri e le bottiglie erano caduti, portati dall'acqua. Nella cucina era passato un demone, una specie di terremoto che aveva rovesciato frigoriferi e dispense, mandando in corto l'impianto elettrico. Hanno riaperto da pochi giorni e tutto si è miracolosamente ravvivato, i commensali sono tornati ai loro posti, i cuochi sono riapparsi, le candele sono state riaccese.

Non c'è il titolare Giuseppe Cesarino, che dalla parte opposta della via aveva depositi di materiale con cui riforniva grandi strutture, come la base degli americani. E siccome aveva perso quasi tutta la merce, ipotizzava dopo l'alluvione un danno di almeno centomila euro. Al suo posto una gentilissima signora. «Ce l'abbiamo fatta, ma che fatica. Le pareti le abbiamo sistemate con il cartongesso, i mobili li abbiamo aggiustati, qui era tutto un cantiere. E qualcuno ha avuto il coraggio, nella notte di un allarme per la piena del Bacchiglione, di rubarci il televisore».

Chissà se il regalo di Natale arriverà per davvero o se le promesse rimarranno tali, nonostante gli ultimatum del sindaco Achille Variati che ha chiesto al governo anticipi entro 45 giorni. La scadenza è la prossima settimana. Di certo i vicentini nelle loro letterine non hanno chiesto tutto quello che avrebbero potuto. Basta confrontare le stime iniziali dei danni con il consuntivo delle richieste in Regione. Già a Caldogno la previsione di 80 milioni di euro di danni si è ridimensionata a 28 milioni. A Vicenza si è passati dai 158 milioni di euro stimati a istanze di risarcimento per 65 milioni 666 mila 773 euro. Mica bruscolini, ma pur sempre meno della metà. Saranno anche lievitati oltre le 300 unità i Comuni veneti che hanno chiesto rimborsi per i danni. Di certo a Vicenza ci si è comportati con misura. «C'è stato molto "fai da te", lavori di minima per poter ripartire in fretta. Ma anche un'efficienza collettiva nello sgomberare velocemente i locali allagati e partecipazione solidaristica da parte di parenti, condòmini, amici e associazioni di volontariato» spiega il sindaco Variati. Ventun milioni per duemila cittadini, quasi 22 milioni per le 533 attività produttive (un terzo di quanto stimato all'inizio). «Forse ha inciso anche un po' di sfiducia sul reale contributo che avrebbero potuto ottenere dallo Stato. Ma attenti, problemi di staticità potrebbero manifestarsi in seguito. Glielo dirò a Zaia: la vera partita dei danni si chiuderà più avanti».

Giuseppe Pietrobelli

(2. Continua)

Vigili, dal Vajont all'Aquila

LONGARONE

Venerdì 10 Dicembre 2010,

Venerdì 17, alle 20.30, il Centro culturale di Longarone ospiterà una serata dal titolo "Vigili del fuoco 1963 - 2009: dal Vajont all'Aquila". Il programma prevede la proiezione di un filmato inedito sull'opera prestata dal Corpo nazionale dei Vigili nel disastro del Vajont, oltre a testimonianze e immagini sull'intervento dei volontari in occasione del terremoto in Abruzzo datato 6 aprile 2009. In chiusura, è previsto un approfondimento tecnico sulla tipologia dei danni provocati dal sisma. L'appuntamento è promosso da Comune, Pro loco, Circolo Recalchi e Vigili del fuoco. (M.D.I.)

© riproduzione riservata

L'orario di operatività dell'elicottero del Suem di Pieve va esteso e potenziato, così com...

Domenica 12 Dicembre 2010,

L'orario di operatività dell'elicottero del Suem di Pieve va esteso e potenziato, così come quello delle ambulanze e del soccorso alpino.

Anziché pensare di tagliare anche questi servizi, essi vanno rafforzati, tanto più se si considera la pianificazione in essere nel settore sanitario prevista sul nosocomio cadorino e su quello di Agordo. A chiederlo ufficialmente, con un ordine del giorno, è l'amministrazione comunale di Santo Stefano, che abbraccia così l'inalterabile volontà del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologo di garantire il servizio dall'alba al tramonto, assicurando la copertura in tutta la provincia di Belluno. Durante l'ultimo Consiglio comunale, il sindaco Alessandra Buzzo ha ricordato che, allo stato attuale, la base dell'elisoccorso di Pieve, gestita dalla Inaer Italia, garantisce il volo per un periodo di dodici ore e che le missioni e gli interventi necessari prima e dopo tale periodo sono affidati all'analogo servizio delle province contermini (Trento e Bolzano), con «evidenti ritardi nell'esecuzione dei soccorsi e conseguente compensazione economica interregionale».

I consiglieri di Santo Stefano evidenziano inoltre che, in particolare durante la stagione estiva «si assiste ad un aumento statisticamente significativo degli interventi d'urgenza ed emergenza extra-ospedaliera, dovuti sia al flusso turistico che al sensibile incremento dei frequentatori della montagna». Nel documento, che sarà inviato alla Regione Veneto, al Suem, al Cnsas e agli altri Comuni del Cadore e Sappada, emerge anche la preoccupazione (come già evidenziato in una recente nota del soccorso alpino) per il disagio che questa situazione comporta, denotando «un profondo arretramento di un servizio salvavita che, da oltre ventidue anni e senza soluzione di continuità, offre fondamentali garanzie alla comunità locale e all'utenza turistica». (Y.T.)

© riproduzione riservata

Vola dalla seggiovia, illeso

ZOLDO ALTO Ragazzino alza la sbarra prima dell'arrivo e precipita per 6 metri

Il quattordicenne è caduto in piedi. Ora è ricoverato in osservazione

Domenica 12 Dicembre 2010,

Avevano fretta di arrivare, tanto da aver alzato la sbarra di protezione del seggiolino prima dell'arrivo. P.D.F., 14 anni, di Ferrara, che stava salendo verso il rifugio Paradiso assieme a dei compagni, si è chinato in avanti per tentare di sistemare uno sci, pare rimasto incastrato, ed è precipitato compiendo un volo di sei metri. Ora si trova ricoverato nel reparto pediatrico dell'ospedale di Belluno, tenuto sotto stretta osservazione dai medici. Lamenta male alla schiena ed a un polso. Ma tutti gli esami diagnostici, ai quali è stato scrupolosamente sottoposto al pronto soccorso pediatrico del San Martino, sarebbero risultati negativi. Insomma, un miracolo. Probabilmente oggi, se non sorgeranno complicazione, sarà dimesso. L'incidente è accaduto ieri mattina, poco prima delle 11.30, sulla pista La Grava di Zoldo Alto. Il ragazzino, in compagnia di altri amichetti, stava salendo verso la sommità della pista, quando a non molta distanza dall'arrivo, è precipitato compiendo un volo di circa sei metri. Fortunatamente è riuscito a cadere in piedi e proprio grazie agli sci avrebbe ammortizzato meglio l'impatto a terra.

Inizialmente, infatti, si era temuto seriamente per le possibili conseguenze dovute ad un salto di quelle dimensioni che ha lasciato tutti a bocca aperta, dapprima stupiti poi atterriti per le possibili conseguenze. Immediato l'arrivo dei tecnici del Soccorso alpino del servizio piste unitamente al medico, mentre da Pieve di Cadore si alzava in volo l'elicottero del Suem. Dopo i primi soccorsi a terra, il ragazzo è stato imbarellato e trasportato all'ospedale di Belluno con i sospetti di traumi al lombosacrale e ad un polso.

Poteva decisamente andare peggio.

© riproduzione riservata

Pick up e motopompa per la Protezione civile

LEGNARO

Pick up e motopompa
per la Protezione civile

Venerdì 10 Dicembre 2010,

(Fe.Be.) Sta per arricchirsi la dotazione di mezzi e attrezzature a disposizione del gruppo comunale di Protezione civile. Entro le prossime settimane, infatti, saranno consegnati ai volontari un nuovo pick up quattro per quattro da 140 cavalli, oltre ad una motopompa di ultima generazione. Acquisti che, visti gli ingenti danni provocati dall'ultima improvvisa alluvione, assumono un significato ancora più importante.

Fondamentale, al raggiungimento del traguardo, l'aiuto economico della Regione, alla quale i volontari e il sindaco Ivano Oregio Catelan si erano rivolti oltre un anno fa. Nei mesi scorsi l'ente ha concesso al Comune un contributo di circa 29.300 euro finalizzato al potenziamento del parco mezzi e delle attrezzature in uso al gruppo comunale di Protezione civile. A questi soldi l'amministrazione comunale ha aggiunto circa sei mila euro, recuperati raschiando il bilancio. La cifra racimolata nel complesso ha permesso l'avvio della procedura per l'acquisto del pick e della motopompa.

Federica Bertaggia

Sabato 11 Dicembre 2010,

Codevigo bocciato, Piove di Sacco rimandato e Correzzola promosso. Legambiente ha stilato una classifica dei Comuni italiani a maggiore rischio idrogeologico e ha dato un voto alle varie amministrazioni locali sugli interventi messi in atto negli anni per garantire la sicurezza dei cittadini. Il sondaggio è stato effettuato tramite un questionario inviato agli enti locali di tutto il territorio nazionale. Nel Veneto, solo 98 hanno risposto alle domande, tre dei quali dell'area del Piovese: Codevigo, Piove di Sacco e Correzzola.

Non sorprende che a Codevigo la situazione rilevata sia piuttosto preoccupante, tanto da meritarsi un due. Nel territorio in questione confluiscono sia il Brenta che il Bacchiglione, disegnando una sorte d'imbuto che ha già dimostrato la sua pericolosità, nel 1966, quando l'alluvione spazzò via mezzo paese provocando morti e disastri.

A Piove di Sacco non va molto meglio. Considerati i parametri di valutazione (urbanizzazione, manutenzione, monitoraggio, informazione ed esercitazioni) il voto che si aggiudica il capoluogo della Saccisica è tre e mezzo.

Giudicata sufficiente, invece, la situazione a Correzzola, Comune che in pagella si trova un sei e mezzo, nonostante i problemi derivati dalla fitta rete di fiumi e canali che solcano il territorio non siano mai mancati. L'ultimo episodio risale a giugno, quando l'argine dello scolo Altipiano ha ceduto sotto la spinta delle abbondanti precipitazioni allagando tre famiglie di via Argine Destro. Nelle scorse settimane il consiglio comunale ha deciso di donare loro mille euro a testa.

«Queste famiglie non hanno avuto il ritorno mediatico degli ultimi alluvionati ma anch'esse hanno subito danni dell'ordine di decine di migliaia di euro», ha spiegato il sindaco Eric Sturaro.

Protezione civile, gruppo comunale in prima linea

SESTO AL REGHENA

Venerdì 10 Dicembre 2010,

SESTO AL REGHENA - (em) Di recente l'Amministrazione ha visitato la sede della Protezione civile portando al gruppo comunale di volontari (poco meno di una quarantina) i tradizionali auguri di Natale. Quest'anno è stato un evento speciale perché per la prima volta c'erano anche i tre parroci (capoluogo, Bagnarola e Ramoscello) oltre che il responsabile provinciale Giuseppe Ballardini. Nel suo intervento, il sindaco Ivo Chiarot ha acceso i riflettori sul fatto che la Protezione civile del nuovo millennio «ha da tempo superato la fase squisitamente volontaristica ed è entrata nella sua piena maturità, fatta di organizzazione, di dotazioni di mezzi adeguati, di una vera e propria cultura della protezione civile. Una cultura che si sta diffondendo sempre più tra i giovani, che invito a entrare a far parte in modo massiccio della nostra squadra». Il gruppo comunale è sempre in prima linea per il paese: oltre alle attività in caso di emergenza (vedi eventi alluvionali), gli "angeli" dalla divisa azzurra sono coinvolti anche nelle attività di paese. Prossimamente ad esempio per il presepio vivente nel capoluogo e per il falò epifanico di Casette: «L'arrivo a Sesto di migliaia di visitatori nella notte della vigilia, nel pomeriggio di Santo Stefano e la sera del 5 gennaio - ha ricordato l'assessore Giuseppe Vit - costituisce per la squadra un bel banco di prova».

© riproduzione riservata

Volontari, sportivi e studenti Il Comune premia i meritevoli

PRATA Domani sera al Pileo la consegna

Volontari, sportivi e studenti

Il Comune premia i meritevoli

Venerdì 10 Dicembre 2010,

PRATA - Il Comune di Prata domani alle 20.30 premierà i suoi cittadini meritevoli. Come ormai tradizione, in occasione della festa dedicata alla patrona Santa Lucia, il teatro Pileo ospita coloro che nel corso dell'anno si sono distinti dando lustro anche al proprio luogo di residenza. Un riconoscimento particolare da parte del sindaco Nerio Belfanti e della sua giunta andrà alla squadra di Protezione civile, guidata da Ermanno De Marchi e ad altri cittadini meritevoli: Giuseppe Paolo Nardo, Lino Follador, Rino Santarossa, Aldo Dionisio, Irma Martin e Giorgio Piccinin. Tra gli sportivi sono invece stati segnalati, per gli ottimi risultati raggiunti, per l'atletica Maria Teresa Gobbo, Sukhpreet Singh ed Ennio Zampieri, per il nuoto Alberto Favaro, il gruppo Majorettes di Prata, in particolare Francesca Basso, per il calcio Andrea Bevilacqua, la squadra maschile di pallavolo promossa in serie B2, Sonia Rossetto per il pattinaggio, Nicoletta Pedron, Caterina De Biasi, Sara Vedovato, Federica Bortolotto, Monica Triadantasio, Giorgia Ramini per la ginnastica artistica, Giovanni Bet per il Judo.

Sarà inoltre consegnato un riconoscimento ai ragazzi che hanno ottenuto le borse di studio per il loro eccellente merito scolastico: Virginia e Andrea Guiotto, Samuele Bongiorno, Alberto Maso e Rita De Marchi. Due i bambini che saranno premiati per aver letto il maggior numero di libri: Filippo Zorzetto e Alessia Sacilotto. Nel corso della serata la Pro Loco Santa Lucia, che organizza il mercatino di domenica, ringrazierà le scuole che hanno collaborato alla realizzazione della "Schiera di angeli più grande del mondo", che aspira a entrare nel Guinness dei primati. Tra loro la scuola dell'infanzia di Prata, l'Istituto Comprensivo di Prata, la scuola primaria di Mansuè, la materna Meneghini di Sacile e la Sacro Cuore di Sarmede (Tv), le elementari di Camolli-Casut e il collegio Brandolini-Rota di Oderzo.

Prove generali di Protezione civile

CORDENONS I volontari hanno simulato interventi dopo una tromba d'aria

Domenica 12 Dicembre 2010,

Addestramento speciale ieri mattina per la Protezione civile comunale. Assieme ai gruppi di Sacile, Brugnera, Prata e San Quirino, l'associazione nazionale Carabinieri in congedo provinciale e la cooperativa Oasi, sono stati messi in atto gli interventi previsti in caso del verificarsi di una tromba d'aria, in contatto diretto con la Direzione centrale di Palmanova. I cinquanta volontari presenti hanno abbattuto in particolare una quarantina di piante malate su suolo pubblico, tra via Aquileia (vicino al depuratore), le zone del cimitero e dell'Aldo Moro. Tronchi e rami verranno poi tagliati a pezzi per diventare legna da ardere. Legna che sarà donata alla Caritas e messa a disposizione delle famiglie cordenonesi bisognose. L'occasione, ha sottolineato il coordinatore del gruppo cordenonese Gianni Vidali, è servita anche per verificare le competenze acquisite durante i corsi per l'uso di motoseghe, tirfor e verricelli.

© riproduzione riservata

Digitale terrestre Task force dagli anziani

Digitale
terrestre
Task force
dagli anziani

Domenica 12 Dicembre 2010,

SACILE - (olb) Cinque le richieste di intervento per il passaggio al digitale terrestre arrivate alla Protezione civile di Sacile. «Ci hanno chiesto aiuto - spiega il coordinatore Ezio Manfè - in particolare persone anziane residenti in città. Al termine dell'intervento hanno dimostrato talmente tanta gratitudine che non sapevano più come ricambiare». Ovviamente il servizio è gratuito e i volontari della protezione civile hanno seguito un corso nell'ambito di un'iniziativa regionale che è stata portata avanti anche nel Comune di Sacile. Tra le richieste di aiuto principalmente donne anziane che vivono con badanti straniere e che nello switch off non riuscivano più a vedere i canali Rai. I volontari della Protezione civile sono andati a casa di chi richiedeva aiuto e hanno sistemato e sintonizzato i nuovi canali. Numerose le chiamate ai numeri messi a disposizione della task force dei giovani dell'Ipsia.

© riproduzione riservata

Stival: Meno volontari ma più specializzati

Stival: «Meno volontari
ma più specializzati»

Domenica 12 Dicembre 2010,

Botta e risposta a stretto giro di interventi, al teatro Sociale, tra il sindaco Fausto Merchiori e l'assessore regionale alla Protezione civile Daniele Stival. In un teatro gremito dalle rappresentanze degli "angeli gialloblù" riuniti per la quarta edizione della festa provinciale della Protezione civile, Merchiori, salutando e ringraziando per l'opera di salvaguardia svolta dai volontari, non ha mancato di stigmatizzare le politiche dei tagli che Governo e Regione faranno riverberare anche su questo delicato e ormai indispensabile settore, sottolineando in più che l'interlocutore per enti locali come quello da lui amministrato, deve rimanere lo Stato «che non può delegare compiti e funzioni che gli spettano in via esclusiva». Da parte sua Stival, rappresentante di una forza di governo com'è la Lega, oltre ad aver assicurato che le risorse alla Protezione civile non mancheranno anche se i sostanziosi aiuti giunti finora hanno avuto lo scopo di far decollare l'attività e non potranno più essere mantenuti al medesimo livello, ha puntato l'attenzione sulla riorganizzazione del settore con deleghe alle Province su linee guida regionali, non escluso un ridimensionamento dell'organico dei volontari. «Sedici mila sono troppi. Attivi sono solo otto-diecimila. Il numero sarà ridotto, ma li specializzeremo meglio e di più». Poi la stoccata ai sindaci, arrivata quando è stato il momento di rivalutare il ruolo fondamentale della formazione. «Con l'emergenza alluvioni sono emerse gravi carenze da parte proprio dei sindaci. Dovremo formare anche loro perché molti nemmeno sanno cosa stia scritto nel Piano di protezione civile del loro Comune».

Pur tuttavia anche ieri il quadro della Protezione civile polesana delineato attraverso i numeri che ne raccontano l'evoluzione, rimanda a un fenomeno che in pochi anni ha avuto un'espansione e un sostegno fuori dal comune. Ne ha parlato l'assessore provinciale Claudio Bellan citando il trend in crescita delle organizzazioni sul territorio: erano 14 nel 2000, sono 39 oggi distribuite su sei distretti con 13 specializzazioni e una partecipazione massiccia alle principali emergenze dal sisma dell'Aquilafino all'alluvione in Veneto del novembre scorso, passando per l'inquinamento del Po a febbraio.

Ben 24 le organizzazioni premiate ieri per il soccorso portato alle popolazioni colpite dall'alluvione. Riconoscimenti particolari sono andati alla Fondazione Cariparo, Banca del Monte, Corpo forestale, Dipartimento nazionale e Regione, organizzazioni di Frassinelle, Bagnolo di Po, Castलगuglielmo, San Bellino e Castelnovo Bariano oltre che ai monitori per l'impegno messo nella formazione offerta senza ricevere compenso.

Gli alpini raccolgono 112 quintali di alimenti

SOLIDARIETÀ In campo 177 volontari della sezione per la colletta in aiuto delle persone bisognose

Venerdì 10 Dicembre 2010,

Pelati e pasta, ma anche legumi, olio e riso: sono i generi di prima necessità che i vittoriesi hanno donato nel corso della giornata della colletta alimentare, svoltasi la scorsa settimana in alcuni tra i maggiori punti di grande distribuzione del vittoriese e della Vallata organizzata dalle penne nere della sezione Ana di Vittorio Veneto.

Un trend in positivo per la solidarietà: pur nella crisi economica nazionale la quantità di generi alimentari raccolta è passata dai 103 quintali dello scorso anno ai 112 dell'edizione dei giorni scorsi.

Omogeneizzati, tonno, carne in scatola, zucchero, latte, biscotti e ancora altre, completano la lista di prodotti donati dai consumatori, e che sono stati raccolti da ben 177 volontari, 138 alpini dei gruppi della sezione, 22 scout di Vittorio Veneto, studenti delle scuole superiori, e una ventina di iscritti all'Opera SanVincenzo dé Paoli.

«I prodotti - spiega l'ex presidente Ana Dino Salamon, incaricato dal presidente Angelo Biz per la colletta alimentare - vengono distribuiti gratuitamente nell'arco dell'anno, poiché non sono deperibili, a 8.667 enti caritativi che si occupano di assistenza domiciliare a famiglie povere, anziani, comunità di assistenza e recupero, assistendo ben un milione e mezzo di bisognosi».

«Per noi - prosegue - è un richiamo forte alla partecipazione e alla solidarietà».

Gli alpini hanno risposto alla grande e si sono presentati in forze in ben dieci supermercati da Miane a Cordignano. A turno si sono avvicendati dall'apertura alla chiusura di ogni supermercato, raccogliendo i prodotti che divisi per tipologia sono stati trasportati nei centri di raccolta di Susegana, con i mezzi di Caritas, Piccolo Rifugio e Protezione Civile.

© riproduzione riservata

Frana Val Maso Vertice tra Comune Provincia e Protezione

VALLI DEL PASUBIO

Frana Val Maso

Vertice tra Comune

Provincia e Protezione

Venerdì 10 Dicembre 2010,

VALLI DEL PASUBIO - (Vi.Be.) L'allarme è sempre alto sul territorio comunale di 49,31 kmq., in particolare su Val Maso per la frana attiva da una quarantina di giorni, monitorata 24 ore su 24 da tecnici, giunti anche dall'università di Padova. Tredici persone dai primi del mese scorso sono evacuate dalle loro case di contrà Molin Maso e altre quarantasette sono allertate per l'abbandono delle contrade Costeggiolo e Chiumenti. Sulla frana mercoledì il Comune ha tenuto in municipio un vertice con Provincia, Protezione civile e Vigili del fuoco per prendere i necessari provvedimenti per il rientro delle persone evacuate e per progettare le necessarie opere per porre in sicurezza l'ampia zona. Le condizioni atmosferiche degli ultimi giorni (pioggia, neve e pioggia) e l'oscillazione della temperatura hanno impedito la modifica dei provvedimenti vigenti adottati dall'amministrazione Cunegato. Per quanto possibile proseguirà il taglio delle piante e la pulizia della valletta sul lato di contrà Cortiana per facilitare il deflusso dell'acqua. Le pessime condizioni atmosferiche hanno impedito anche il proseguimento dei lavori per ultimare le nuove strade di accesso alle contrade a rischio di isolamento (Baratti-Cumerlati, Lauga-Ceolati, Palezzati-Scalabrini, Ariche-Zorla e Riva Staro-Busellati). Sono andati a buon fine i lavori per rendere praticabili le strade per le contrade Pagliosa-Meltra-Cortiana e Cunegati-Barbinotti. Alle 8 di domani, sabato, il Comune provvederà a una distribuzione di ghiaia del Leogra in contrà Pieroboni, per una sistemazione delle strade. © riproduzione riservata

"Lusianese" ancora chiusa per la frana

ALTOPIANO Rischio smottamenti

"Lusianese" ancora

chiusa per la frana

Venerdì 10 Dicembre 2010,

LUSIANA/MAROSTICA - Resta chiusa la provinciale "Lusianese", bloccata da mercoledì al tornante 6 da una frana che ha invaso la strada. Rimane off-limits al traffico perchè il materiale piombato fin sul muro di contenimento è ancora minacciosamente in bilico. «Pensiamo di riaprire entro sabato mattina» - spiega il sindaco Antonella Corradin.

A Marostica i parziali cedimenti sulla strada "della Rosina" sono stati messi in sicurezza, dice il sindaco Scetto, dopo diversi sopralluoghi tecnici.

Vercelli: Protezione Civile sempre in prima linea

Per intervenire nelle emergenze, i volontari del Coordinamento delle Associazioni di Protezione Civile della Provincia di Vercelli dispongono di nuovi mezzi, utili al trasporto delle macchine operatrici, delle tende e dei container

Venerdì 10 Dicembre 2010 - Presa Diretta

Nella mattinata di mercoledì 8 dicembre, presso la sede del 'Gruppo Alpini Don Secondo Pollo' di Vercelli, si è svolta la cerimonia ufficiale di consegna dei nuovi mezzi che entreranno a far parte della Colonna Mobile del Coordinamento delle Associazioni di Protezione Civile della Provincia di Vercelli. Due mezzi sono stati assegnati rispettivamente al G.P.V. - Gruppo di Presidio Volontario, particolarmente addestrato per il primo intervento e al S.E.R - Servizio Emergenza Radio, impegnato ad assicurare le comunicazioni, anche digitali a mezzo parabola satellitare, in caso di calamità. Sono stati inoltre presentati i mezzi donati all'Associazione Nazionale Alpini dal Kiwanis Club e due veicoli - un Pick-Up e un autocarro - assegnati dalla Regione Piemonte al Coordinamento Provinciale di Vercelli.

L'autocarro "con i suoi oltre 400 cavalli di potenza e la sua capacità di carico e di traino veramente imponente è un mezzo indispensabile per il trasporto delle macchine operatrici da utilizzare nelle primissime fasi delle emergenze, come pompe, escavatori, piattaforme aeree e barriere antiesondazione, oltre che per il trasporto ai luoghi di utilizzo di tende, container cucina e servizi" - ha spiegato Filippo Leone, responsabile della logistica pesante e della squadra di autisti, autotrasportatore con oltre quarant'anni di esperienza, con milioni di chilometri percorsi per le strade di mezza Europa, che ha voluto mettere la sua professionalità a disposizione della collettività diventando volontario di Protezione Civile. Si tratta inoltre di "un mezzo davvero versatile e all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e della sicurezza, e rispettoso dell'ambiente essendo omologato Euro 5" - ha aggiunto.

Roberto Bertone, responsabile della colonna mobile dei soccorsi, ha sottolineato come "l'acquisizione di questi mezzi, resa possibile con il concorso delle istituzioni, Regione Piemonte e Provincia di Vercelli innanzitutto, oltre che al contributo fondamentale dei privati tra cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, permette di rendere sempre più efficace e tempestivo l'intervento della Protezione Civile Piemontese con Vercelli in particolare sempre in prima linea e che ha saputo meritarsi, come di recente nell'intervento in soccorso delle popolazioni del Veneto colpite dall'alluvione, il plauso e l'apprezzamento di tutti i soggetti coinvolti".

I mezzi sono stati benedetti alla presenza del Sindaco di Vercelli Andrea Corsaro, del Questore Gaetano Giampietro, dei rappresentanti della Prefettura e del Consiglio Comunale, oltre ad una numerosa rappresentanza delle associazioni Combattentistiche e d'Arma e dei gruppi di Protezione Civile e di Volontariato.

Coordinamento delle Associazioni di Protezione Civile della Provincia di Vercelli

Parma, crollo di Compiano: martedì tavolo tecnico

Dopo il sopralluogo effettuato ieri con il Prefetto di Parma Luigi Viana al castello di Compiano, il presidente Vincenzo Bernazzoli ha convocato per martedì 14 alle 15 il tavolo di coordinamento degli interventi a cui parteciperà l'assessore regionale alla Protezione Civile Paola Gazzolo

Venerdì 10 Dicembre 2010 - Dal territorio

"La Provincia vuole essere presente e coordinare tutti i soggetti, anche quelle della difesa del suolo, per poter ottenere il massimo risultato possibile - spiega Bernazzoli - Ci siamo attivati per recuperare le prime risorse necessarie per la messa in sicurezza del castello, vista la delicatezza del luogo in cui il crollo è avvenuto. L'Ufficio tecnico del comune ci ha fatto pervenire una prima stima per gli interventi di somma urgenza che ammonta a 40mila euro, una richiesta che avanza alla protezione civile regionale. Dovremmo comunque fare una stima più complessiva per mettere in sicurezza tutta la cinta muraria della rocca che ha problemi noti per risolvere i quali avevamo già chiesto risorse importanti che purtroppo non ci sono ancora state messe a disposizione". Il crollo di una parte del muro cinta del castello è avvenuto verso le cinque di domenica e ha provocato l'interruzione di parte delle linee elettriche, problemi alla rete idrica e per precauzione è stata chiusa la conduttura del gas. I massi sono caduti nella piazza sottostante bloccando la strada provinciale.

Da subito sono stati attivati la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco così come i tecnici del Servizio Viabilità della Provincia che insieme all'assessore provinciale Andrea Fellini hanno effettuato già dalle prime ore dopo il crollo, un'analisi della situazione della provinciale Bardi-Compiano invasa dai massi.

Mentre gli operai sono ancora al lavoro, oggi sul posto è tornato per un sopralluogo l'assessore Andrea Fellini insieme all'ingegner Michele Giordani della Protezione Civile. "Stiamo continuando a lavorare per rimuovere i massi caduti e quelli pericolanti che incombono sulla provinciale. Se tutto procede per il meglio senza ulteriori smottamenti contiamo di riaprire la strada entro la serata". Nel luogo del crollo sono attivi, oltre a tutti i tecnici del Comune di Compiano, anche gli agenti della Polizia provinciale.

(red.)

Yara, indagini a tappeto ma si brancola nel buio

SMENTITE

La Forestale

nega di aver

impiegato

una sensitiva

per farsi

accompagnare

nelle ricerche

Yara, indagini a tappeto

ma si brancola nel buio

Militari dei Carabinieri utilizzano un georadar nel cantiere di Brembate alla ricerca di Yara BERGAMO. Si è conclusa un'altra giornata di ricerche ancora senza esiti in provincia di Bergamo, dove da ormai due settimane decine di uomini stanno tentando di risalire alle tracce di Yara Gambirasio, la tredicenne scomparsa il 26 novembre da Brembate Sopra (Bergamo).

Le squadre di Polizia, Carabinieri, Guardia forestale, Vigili del fuoco e volontari della Protezione civile hanno esteso le ricerche in alcuni Comuni limitrofi a Brembate Sopra, fino alla zona di Almenno e nei boschi in località Roncola, alle porte della Valle Imagna.

Di Yara, però, non è ancora stato trovato nulla. Da alcuni giorni le ricerche sono mirate alla verifica delle tante segnalazioni che giungono quotidianamente alle Forze dell'ordine.

In mattinata i Carabinieri erano tornati anche nel cantiere del centro commerciale tra Brembate Sopra e Mapello con un sofisticato georadar. Non è escluso che nei prossimi giorni l'attrezzatura messa a disposizione del Ros di Roma possa essere utilizzata anche in altri cantieri. Per la prima volta sono stati aperti anche ai giornalisti i cancelli del grande cantiere del centro commerciale di Mapello. I Carabinieri hanno voluto mostrare il funzionamento del georadar, che permette di analizzare le strutture in cemento armato e rintracciare anomalie. Attraverso i ritorni delle onde elettromagnetiche può mostrare anche in tre dimensioni ogni oggetto fino a 12 metri di profondità. Si cerca insomma di capire se, nel caso in cui Yara fosse stata uccisa, il suo corpo possa essere stato nascosto in una delle gettate di cemento effettuate nel cantiere tra la sera della scomparsa e la mattina successiva. Intanto sono 15.000 le telefonate che vengono analizzate dai Carabinieri. In particolare i militari di un reparto specializzato stanno esaminando le chiamate registrate nelle celle dei territori di Mapello, Brembate e Ponte San Pietro nella mezz'ora compresa fra le 18.30 e le 19 del 26 novembre, chiamate sulle quali saranno compiuti controlli incrociati.

Il Corpo forestale dello Stato, sempre ieri, ha «smentito categoricamente» le notizie sull'impiego nelle ricerche di una sensitiva proveniente da Roma. Un comunicato del Cfs, aggiunge che «la Forestale prosegue le ricerche sotto la direzione operativa della Questura di Bergamo». Inoltre, un testimone ha sostenuto di aver visto Yara, quella sera, uscire dalla porta principale e non da quella laterale, come invece avrebbero indicato le piste seguite dai cani. Ieri, infine, i tifosi bergamaschi hanno voluto manifestare tutto il loro affetto alla famiglia di Yara Gambirasio prima del derby tra Atalanta e AlbinoLeffe. Gli ultrà hanno srotolato uno striscione dedicato alla 13enne: «Né proclami né programmi spettacolari: Bergamo abbraccia in silenzio Yara e i familiari. Davanti a questo immenso dolore un profondo abbraccio dal profondo del cuore».

S'inaugurano i nuovi mezzi dei volontari**LOZIO**

S'inaugurano i nuovi
mezzi dei volontari

LOZIOI volontari di Lozio invitano a partecipare oggi all'inaugurazione dei nuovi mezzi a disposizione della locale Protezione Civile, con la benedizione di tutte le attrezzature. Il gruppo, fondato nel 1999, è riuscito ad acquistare un pick-up 4x4 adatto per il trasporto di volontari e attrezzature.

Il programma prevede la Messa nella chiesa parrocchiale di Villa, quindi la benedizione dei mezzi e delle attrezzature in dotazione sul sagrato della chiesa. Al termine rinfresco-aperitivo offerto dalla Pro Loco Valle di Lozio.

Cinque interventi di soccorso sulle piste

MANIVA

Cinque interventi
di soccorso
sulle piste

MANIVA Gran lavoro per i soccorritori del 118, per il Soccorso Alpino e per i carabinieri sciatori bagossi, ieri al Maniva. Sono stati cinque gli interventi sulla pista, per altrettanti infortuni che hanno coinvolto giovani appassionati di snowboard. Una frattura all'anca, due polsi ed un dito rotto, la conta per quattro di loro. A preoccupare maggiormente è la caduta di un 28enne di Brescia che poco prima di mezzogiorno, nonostante avesse il caschetto protettivo, dopo aver picchiato con violenza la testa sulla neve battuta, ha perso conoscenza. La pista Barard è stata momentaneamente chiusa dai carabinieri, per dare modo all'eliambulanza di intervenire. Il giovane è stato ricoverato alla Poliambulanza con riserva di prognosi, anche se non sarebbe in pericolo di vita.

Ponte di Legno, slavina travolge sei alpinisti: ferita una 57enne

Ponte di Legno, slavina travolge
sei alpinisti: ferita una 57enne

Una panoramica della strada del Gavia con l'imbocco per la Val delle Messi e la Val Malza, sopra l'abitato di Ponte di Legno. PONTE DI LEGNO Torna la paura in Valcamonica a causa di un'altra valanga che ieri ha investito alcuni sciatori attorno alle 13 in territorio comunale di Ponte di Legno, fortunatamente senza provocare né vittime, né feriti gravi.

Dopo la slavina della pista Paradiso, al Tonale, del 21 novembre scorso e dopo la ben più grave tragedia del Mortirolo (il 27 novembre morirono tre escursionisti bergamaschi), ieri il fronte nevoso staccatosi tra la Val delle Messi e la Val Malza, a circa 2.800 metri di quota, ha colpito sei escursionisti bresciani, impegnati in un fuoripista con gli sci oltre l'abitato della capitale turistica dell'Alta Valcamonica, in direzione del Passo Gavia.

Qui, dalla località Sant'Appollonia a 1.584 metri, un cumulo di neve impedisce di raggiungere il Gavia sulla strada asfaltata, ma una stradina laterale consente di inoltrarsi nella Val delle Messi e raggiungere facilmente quota.

E così ha fatto, in mattinata, la compagnia dei sei sciatori, ignari del fatto che poco dopo una massa di neve li avrebbe investiti, probabilmente a causa di un manto ancora non stabilizzato ed in balia di un vento tutt'altro che debole.

Come hanno avuto modo di testimoniare le stesse vittime, per fortuna l'impatto è stato solo superficiale, tanto da consentire ad uno di loro di allertare il 118 con il proprio telefono cellulare, funzionante nonostante l'elevata altitudine.

Immediato è stato dato l'allarme alla quinta Delegazione del Soccorso alpino che ha inviato sul posto a piedi il capo stazione di Ponte di Legno, Ottorino Pertocoli, ed altri tre volontari, contemporaneamente all'elicottero del soccorso di Trento, arrivato in quota nel giro di pochi minuti.

Per merito dell'ottima luminosità e di un cielo molto sereno, la localizzazione da parte dei soccorritori è stata immediata: l'eliambulanza ha caricato una cinquantasettenne bresciana che manifestava dolori agli arti inferiori (è stata ricoverata nell'ospedale trentino di Cles, la diagnosi parla di una frattura al femore), mentre i cinque amici, illesi, scendevano guidati dagli uomini del Soccorso alpino.

Non è stato necessario l'utilizzo delle unità cinofile da valanga ed all'istante, sino dopo le 16, un elicottero decollato da Esine con alcuni volontari ha provveduto alla bonifica della massa di neve, per scongiurare la presenza di altre possibili vittime.

«Le operazioni sono state immediate - ha spiegato Pertocoli, tornato prontamente sulle piste da sci a fare la vigilanza dopo la missione in quota -: l'utilizzo del telefono cellulare da parte degli sfortunati e la precisione delle indicazioni fornite ci hanno consentito di agire subito e senza esitazioni».

Per i soccorritori si è trattato di una valanga di lastroni da vento con un fronte di circa cento metri ed uno scorrimento verticale di circa 450 metri.

Francesco Ferrati

Yara, la famiglia scarta la pista della ritorsione

Yara, la famiglia
scarta la pista
della ritorsione

Uno striscione di solidarietà esposto dai tifosi durante il derby Atalanta-AlbinoLeffe BREMBATE DI SOPRA La pista di un rapimento come ritorsione per una vicenda legata al lavoro del padre? Fulvio Gambirasio, padre della tredicenne scomparsa ormai da 17 giorni da Brembate Sopra, è categorico: «Noi non abbiamo nemici e non abbiamo nulla da nascondere».

«Non ho mai avuto liti particolari - puntualizza il geometra - neanche sul lavoro. Il mio lavoro è ben impostato e quando si verificano problemi intervengo per risolverli come farebbe chiunque altro».

Anche Maura Gambirasio, la madre della promessa della ginnastica ritmica, bolla l'ultima pista come inverosimile.

La donna racconta di aver spiegato agli altri tre suoi figli la verità: Yara è scomparsa e, a loro conforto, Maura Gambirasio sente un «grande affetto e calore» intorno a sé e ai suoi cari.

«Abbiamo ricevuto anche una lettera di otto detenuti, è stata tra le più belle che abbiamo letto», ha raccontato. E sulle indagini: «Noi sentiamo quello che ci dicono i carabinieri - ha tagliato corto - e preferiamo non vedere la tv e non leggere i giornali».

La possibile ritorsione, anche se come tutte le altre piste non può essere totalmente esclusa, sembra però inconsistente, anche a fronte del comportamento irrepressibile della famiglia.

Uno dei pochi punti fermi dell'inchiesta rimane la testimonianza di Enrico Tironi, il giovane vicino di casa che ha raccontato di aver visto la ragazza, quel pomeriggio del 26 novembre, nella via in cui abita, in compagnia di due uomini con cui stava parlando apparentemente in modo tranquillo.

Il lavoro degli investigatori, di carabinieri e polizia, continua ostinatamente l'analisi del traffico telefonico delle celle dei paesi intorno a Brembate per verificare la presenza di persone «sospette» in zona nelle ore in cui Yara è scomparsa. Da vagliare, però, vi sono migliaia di telefonate, come sono da visionare i filmati delle gare cui Yara ha partecipato, per capire se qualcuno aveva già puntato l'attenzione su di lei.

Parallelamente proseguono le ricerche della ragazza, che ieri si sono concentrate in alcuni paesi della cosiddetta isola bergamasca e ad Almenno San Salvatore.

I carabinieri sono tornati in mattinata ad Almenno per controllare alcune cascate abbandonate. Un sacco contenente dei vestiti è stato trovato invece dagli uomini della Protezione civile vicino alle piscine di Chignolo d'Isola; gli investigatori dovranno verificare se hanno una qualche attinenza con la scomparsa.

Altre squadre di carabinieri stanno effettuando delle battute di ricerca anche nella zona di Madone. Le segnalazioni alle forze dell'ordine si stanno moltiplicando e tutte vengono vagliate, per ora senza esito.

Brembate Sopra, nel frattempo, prega perché la ragazza torni a casa. Lo ha detto il parroco, don Corinno, che ha sentito il padre di Yara, il quale spera che la figlia torni per Natale.

Don Corinno, durante la Messa, ha ricordato come Yara, in questo stesso periodo dell'anno scorso stesse preparando la Cresima e avesse partecipato all'allestimento del presepe. E ha rivolto una supplica affinché possa accadere anche quest'anno.

Slavina, paura a Ponte di Legno Travolto un gruppo di sei sciatori, ferita una donna

Slavina, paura a Ponte di Legno

Travolto un gruppo di sei sciatori, ferita una donna

PONTE DI LEGNO Una slavina ha travolto, ieri attorno alle 13, un gruppo di sei scialpinisti bresciani impegnati in un'escursione a 2.800 metri di quota fra la Valle delle Messi e la Val Malza, sopra Ponte di Legno, nella zona che porta al passo del Gavia. Tanta la paura ma, fortunatamente, cinque alpinisti sono usciti illesi mentre una donna di 57 anni ha riportato ferite alle gambe. Con l'eliambulanza è stata trasportata all'ospedale trentino di Cles, mentre gli altri sciatori sono stati accompagnati a valle dagli uomini del Soccorso alpino. Molti ieri anche gli interventi di soccorso effettuati sulle piste da sci: cinque solo al Maniva. [apagina9](#)

VERIFICHE SULLA FRANA

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 10/12/2010

Indietro

Brevi

Venerdì 10 Dicembre 2010 BASSANO, e-mail print

MAROSTICA

VERIFICHE

SULLA FRANA

La frana che ha interessato un tratto di via Stroppari in valle San Floriano, a Marostica, verrà visionata questa mattina dal geologo Luca Stevan per valutare la profondità dello smottamento e per intercettare la vena acquifera sottoterra.

L'intervento è finalizzato a incanalare l'acqua verso un nuovo sbocco. L.Z.

ROSSANO

DUE COMUNI UNITI CONTRO LE CAVE

Domani alle 10,30 si terrà a Rossano una manifestazione pacifica contro nuove cave. L'iniziativa è promossa dai sindaci di Loria Roberto Vendrasco, di Rossano Gilberto Trevisan e dal presidente del comitato "Salvaguardia del territorio", Diego Bordignon. Ritrovo, alle 10,30, nell'area artigianale di Castione. M.B.

SOLAGNA

"AN EDUCATION"

AL CINEFORUM

Undicesimo appuntamento stagionale per la locandina del cineforum di Solagna.

Nella sala del Valbrenta, da questa sera e per tutto il fine settimana, verrà proiettato il film "An education".

È un pellicola inglese, scritto da Nick Hornby, che segue la vicenda di una giovane ragazza. A.F.

CARTIGLIANO

CONCERTO

AL "RIVE"

Concerto all'insegna della musica tradizionale cubana quello in calendario questa sera al Rivejazzclub.

A partire dalle 22, infatti, il locale di Cartigliano ospita l'esibizione di Leydis Mendez Y Carretera Central con le loro bossanova e i ritmi caraibici e del "nu jazz".

Per gli appassionati una serata da non perdere. A.F.

Frana ai Cecchetti Famiglie liberate a tempo di record

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 10/12/2010

Indietro

BROGLIANO. Da ieri situazione alla normalità

Frana ai Cecchetti

Famiglie liberate

a tempo di record

Riaperta la via per contrà Sansugari dopo il crollo della scarpata. Scampato pericolo per 10 famiglie

Venerdì 10 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Il crollo in contrà Cecchetti. A.C. Liberata la strada comunale dal fango e dai detriti a tempo di record.

È stato steso un telo per proteggere la scarpata dalla pioggia, che potrebbe favorire nuovi crolli di materiale terroso sulla carreggiata. Sgombrata la legnaia da 40 quintali di legna.

Tutte operazioni compiute in velocità per tamponare l'emergenza avvenuta l'altra notte.

Privati e sindaco, Santo Montagna, in prima linea: i primi, proprietari delle case, per togliere il peso della legna stipata nella legnaia e che avrebbe potuto aggravare l'instabilità della scarpata; il secondo, per liberare la strada e togliere dall'isolamento le circa 10 famiglie delle contrade dei Cecchetti e dei Sansugari.

In effetti, di isolamento viario si è trattato, senza esagerazione, se si tiene conto che i residenti per recarsi in pianura avrebbero dovuto percorrere una strada alternativa per Cornedo in mezzo al monte, ripida, stretta e pericolosa, viscida per le alluvioni che l'hanno investita e insidiosa a tal punto da rischiare la pelle nel percorrerla.

Di qui si spiega l'accelerazione data dall'Amministrazione comunale di Brogliano a una ditta locale, che è intervenuta fin dalle prime ore del mattino con un camion per portare via la terra e, con una ruspa, per liberare la carreggiata.

Anche il proprietario della legnaia e dell'abitazione annessa, Lorenzo Rossato dell'età di 71 anni, ha tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo.

«Nei prossimi giorni abatterò quello che resta della legnaia - ha confermato il pensionato - e costruirò un muro di sostegno, per evitare ulteriori crolli».A.C.

Ripulita la rete di contenimento Torna percorribile la Lusianese

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 12/12/2010

Indietro

LUSIANA. Era chiusa dopo la frana dell'Immacolata sul 6° tornante

Ripulita la rete di contenimento

Torna percorribile la Lusianese

Domenica 12 Dicembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

I cartelli di chiusura della strada Riaperta la provinciale Lusianese, dopo la frana che ha interessato la principale via d'accesso al comune. La strada era stata chiusa d'urgenza il giorno dell'Immacolata, dopo che una frana aveva scaricato detriti e alberi sulla carreggiata all'altezza del sesto tornante.

La chiusura era stata decisa dai vigili del fuoco di Vicenza e dai tecnici di Vi.Abilità dopo un primo sopralluogo che evidenziava lo stato di instabilità della parete rocciosa che sovrasta la strada. Pericolosità accresciuta dalla grande quantità di roccia rimasta dietro alla rete di contenimento e che, pressando sui supporti, poteva invadere la via in qualsiasi momento. Liberata la recinzione, i periti hanno ritenuto di poter riaprire la strada.

Ora si auspica l'arrivo di temperature rigide per consolidare l'acqua presente nel sottosuolo. Le gelate daranno tempo alla natura di smaltire le abbondanti piogge e ai tecnici di studiare una soluzione al dissesto idrogeologico evidenziato dal maltempo. G.R.

Una maxi base di protezione civile al Dal Molin

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 12/12/2010

Indietro

POLITICA. Proposta del Patto per Vicenza

Una maxi base
di protezione civile
al Dal Molin

Domenica 12 Dicembre 2010 CRONACA, e-mail print

«Serve chiedere fondi al Governo nazionale come compensazioni per il Dal Molin e realizzare una base di Protezione civile da far sorgere nell'area verde resa libera dalla pista di volo nella parte Est del Dal Molin». La proposta non è nuova, è datata 2008, ma dopo l'alluvione di Ognissanti le associazioni firmatarie del Patto per Vicenza tornano con forza a riproporla.

Spiegano i portavoce Ubaldo Alifuoco e Mario Giulianati: «Nel documento intitolato "Patto per Vicenza", proposto nel luglio 2008, avevamo chiesto alle istituzioni locali e alla forze politiche di concordare una serie di obiettivi da sostenere unitariamente presso il Governo centrale e quello regionale. Tra le proposte non accolte, c'era quella di costruire a Vicenza una grande base di Protezione civile nel lato est dell'ex Dal Molin».

Continuano Alifuoco e Giulianati: «Quella proposta partiva da un'analisi delle criticità ambientali del territorio i cui effetti si sono oggi manifestati in tutta la loro evidenza. Se alcuni fenomeni naturali, come i terremoti, non possono essere avvertiti con precisione di tempo e di luogo, altri, come le piene dei fiumi o le nevicate, sono prevedibili. La Commissione ambiente del Consiglio Regione ha recentemente dichiarato che "l'alluvione e i danni causati dall'esondazione del Bacchiglione erano prevedibili e l'allarme si poteva dare con anticipo. Il dipartimento di idrodinamica dell'Università di Padova ha sviluppato e perfezionato accurati modelli matematici che simulano con largo anticipo le quote idrometriche massime dei singoli fiumi". Insomma, il disastro era stato annunciato con notevole precisione, ma vi sono state inadempienze e lacune che hanno impedito di salvare almeno una parte del patrimonio distrutto come auto o merci stivate nei neogzi a rischio. Proprio per questo bisogna potenziare la Protezione civile sia in termini di strutture, di mezzi ma anche per le informazioni dagli enti preposti. Altrimenti si rischia di vanificare lo splendido potenziale di generosità espresso da migliaia di volontari».

Serve anche che i piani urbanistici, sottolineano ancora, non prevedano ulteriori consumi del terreno. «I Pat - piani di assetto del territorio - dovrebbero tutti conformarsi a questa impellente necessità anche riesaminando progetti già previsti. Un esempio? Quello di utilizzare la vasta area agricola a Vicenza est per la collocazione di un insediamento di carattere sportivo, direzionale, commerciale».

Uomini e cani: al lavoro insieme per

BERGAMO: PRIMO PIANO pag. 2

Le unità cinofile della Forestale non mollano: «Ogni dettaglio è importante».

BREMBATE SOPRA «NOI STIAMO CERCANDO una persona viva, non certo un cadavere. Questo è anche lo scopo dell'impiego delle nostre unità nelle ricerche». Parlando con gli operatori delle unità cinofile della Forestale si torna a sperare, magari contro ogni logica, che Yara Gambirasio, la ragazzina scomparsa la sera del 26 novembre, sia ancora viva, celata in qualche anfratto ben nascosto. Perché i cani impiegati dagli agenti del corpo Forestale dello Stato sono addestrati esclusivamente a ritrovare persone vive. Ed anche ieri hanno continuato a farlo. LUCA GIUDICI, ispettore della Forestale, in questi giorni è al seguito del suo cane Rei, un pastore tedesco di sette anni. Insieme con l'animale sta battendo boschi, campi, greti del fiume, casolari e cascine abbandonate nei dintorni di Brembate Sopra. «Ieri mattina abbiamo perlustrato campi di mais non tagliati nei dintorni di Brembate - racconta Giudici, durante la pausa pranzo - Ci muoviamo su disposizione della Questura che ci indica le zone da perlustrare giornalmente». Le squadre di ricerca stanno ora puntando a "ripassare" su aree già perlustrate in precedenza, «allo scopo - spiega l'ispettore della Forestale - di non lasciare dietro di noi alcun dubbio, alcuna zona inesplorata. Abbiamo ispezionato boschi, anfratti, baitelli, cascine abbandonate, botole, cantine: tutti luoghi dove potrebbe essere segregata una persona scomparsa, ma ancora viva. E continueremo a farlo anche nei prossimi giorni». INSIEME A REI, "lavorano" altri due cani: Aki, un labrador di 8 anni e un altro pastore tedesco di 4 anni. «E' un lavoro di grande concentrazione: ogni minimo dettaglio può essere importante, così come massima attenzione va data al comportamento del cane». Si tratta di animali addestrati in maniera diversa rispetto ai più quattrozampe noti come "cani molecolari". «I nostri sono cani da Protezione civile, non da polizia giudiziaria - spiega Giudici - Sono cani addestrati per ritrovare persone sepolte da macerie, da valanghe. I corpi delle persone vive emettono calore, un "cono d'odore" che permette al cane di individuarli. Se la persona fosse morta da più di 24 ore, il corpo freddo, in via di decomposizione, non sarebbe il bersaglio idoneo per i nostri cani». L'uso di tali cani può anche denotare che la pista di Yara viva e segregata è una pista che gli inquirenti sempre tengono bene in considerazione. «Nel caso di Brembate - racconta Giudici - l'impiego dei nostri cani è funzionale alla ricerca di qualcuno occultato in un sotterraneo, botola, cantina: questo è quindi il presupposto». Stanchezza per giorni di ricerca infruttuosa? «No, noi tiriamo avanti. E' vero che ci sono tante persone scomparse in Italia, ma questo caso ci tocca molto. Ho cinque figli, e due dell'età della ragazza scomparsa. Mi faccio quattro ore al giorno di auto per venire a Brembate da Vilminore di Scalve, ma lo faccio volentieri». IERI, oltre agli uomini della Forestale, come sempre hanno partecipato al quindicesimo giorno di ricerche anche gli altri volontari e gli uomini delle forze dell'ordine, che si sono spinti sino in valle Imagna. Tra gli strumenti utilizzati anche un sofisticato georadar messo a disposizione quattro giorni fa dal Reparto operativo speciale di Roma, per scandagliare il sottosuolo in cemento armato del cantiere del nuovo centro commerciale al confine con Mapello. Gli inquirenti stanno anche analizzando le migliaia di telefonate effettuate nella zona il giorno della scomparsa e stanno vagliando ogni segnalazione: «C'è molta collaborazione da parte della popolazione - ha sottolineato il comandante dei carabinieri, colonnello Roberto Tortorella. Sino ad ora, però, di Yara non è stata trovata alcuna traccia. Giuseppe Purcaro

Un vento da paura:città a soqquadro e due feriti

PRIMO PIANO pag. 5

Il Fohn ha raggiunto anche i 60 chilometri orari, alberi e cartelloni sradicati, panico all'uscita da un asilo nido di DARIO CRIPPA MONZA «ERO APPENA uscito dal bar quando ho sentito un rumore secco, qualcosa che si spezzava... poi ho visto un albero alto quasi 30 metri oscillare due volte, sotto c'era una coppia. Il marito ha tentato di trascinare via la donna, ma l'albero le è piombato addosso colpendola... pensavo fosse morta». La testimonianza più drammatica è quella di Massimiliano Romano, volontario del Soccorso alpino, ancora sconvolto dalla scena cui aveva appena assistito in via Marsala 64, dove un enorme Cedro del Libano crollando aveva centrato due persone mandandole all'ospedale. La donna se l'è cavata con una ferita lieve al costato e il marito-eroe con qualche escoriazione. L'albero ha ostruito l'ingresso dell'asilo nido «Tanaliberatutti», tanto che i carabinieri di Monza, dopo aver soccorso la donna ferita, che attendeva l'uscita del proprio bimbo da scuola, hanno dovuto tranquillizzare i genitori degli altri bambini facendoli passare da una porta secondaria. È stata una giornata critica quella di ieri, squassata da un vento capace di raggiungere i 60 chilometri orari provocando danni e terrore. Anche una vigilessa ha rischiato grosso evitando solo per un pelo di essere travolta da un palo della luce precipitato in via Valosa di Sopra. Alberi sradicati, cartelloni pubblicitari divelti, segnaletica stradale travolta e danni a raffica su tutta la città. LO CHIAMANO Fohn alla tedesca, ma anche Favonio o «vento di caduta». La Regione aveva avvertito che ieri sarebbe arrivato (stato di allerta 2) e così è stato. Fra le 11.30 e le 15.10 le scariche di Fohn hanno cominciato ad abbattersi con violenza sulla città. Ed è cominciata la serie di interventi da parte di Vigili del fuoco e agenti della Polizia locale. Ieri pomeriggio, quando al comando della Polizia locale di Monza hanno terminato di compilare il primo «report» sulle attività della mattinata, ne è uscito un plico lungo diverse pagine. Sedici gli interventi che hanno visti impegnati i vigili urbani monzesi: cinque per cadute di alberi, tre per la caduta di pali della luce, tre per cartelloni pubblicitari divelti, due per segnaletica, due per materiale edile (impalcature di cantieri) portato a spasso dal vento, uno infine per tegole staccate da un tetto. Via Valosa di Sopra (chiusa al traffico) e via Valosa di Sotto, via Boito, via Asiago, Bosisio (un albero ha distrutto una Bmw e una Volkswagen parcheggiate), Carrà, Sarca, Salvadori, Sanquirico (zona casa circondariale), Brunate, Gambacorti-Passerini, Cavalleri, Cavallotti, Crescitelli, Ramazzotti, Grigna, De Amicis. Alle 11.20, i vigili urbani sono corsi a chiudere il Parco, rendendo impossibile l'attraversamento lungo viale Cavriga. Alle 12.20 è stato necessario mettere in sicurezza i gazebo, le bancarelle e le strutture ricreative allestite solo pochi giorni prima in piazza Trento e Trieste in occasione del Natale, a cominciare dalla pista di pattinaggio. Alle 13 è toccato chiudere gli accessi anche al cimitero e sgomberare le persone presenti, tanto più che pochi istanti prima un grosso abete era crollato piombando all'esterno delle mure del camposanto e andando a ingombrare via Salvadori, che per qualche minuto è stata trasformata in un senso unico. Fondamentale, nelle operazioni di messa in sicurezza, anche la presenza degli uomini della Protezione civile, che sono rimasti in allerta fino a mezzanotte.

Soccorso alpino: il ghiaccio è una minaccia

LECCO: PRIMO PIANO pag. 2

Rischio valanghe oltre i 2mila metri ma è il gelo a creare i maggiori rischi sulle nostre montagne

PERICOLI Gli accumuli in cresta oltre i 2.000 metri che possono provocare valanghe e la presenza elevata di ghiaccio a quote più basse mettono a rischio chi frequenta la montagna senza l'adeguata esperienza e attrezzatura idonea

BARZIO SOCCORSO alpino in allerta in vista della domenica di bel tempo ma ricca di insidie a causa delle condizioni meteo dei giorni scorsi. Fabio Lenti, esperto di meteo del Soccorso, parla di situazione delicata: «Il rischio valanghe oltre i 2mila metri è marcato, serve quindi la massima attenzione. Ma la minaccia che ci preoccupa di più in questo momento è il ghiaccio. Si sono ricreate le condizioni che abbiamo già visto in passato per cui gran parte delle zone di montagna sono una lastra molto pericolosa. Sono indispensabili e vanno usati nel modo corretto ramponi e piccozze. Se si inizia a scivolare non ci si ferma più». IL rischio valanghe è soprattutto su Grignone, Pizzo dei Tre signori e Legnone oltre quota 2.000, mentre nei canali della Grignetta, del Bobbio, del Comera e Porta e nella zona della Diretissima la minaccia è il ghiaccio. «Serve prudenza e conoscere la montagna, altrimenti con una bella giornata come quella di oggi - aggiunge Lenti - ci sono tante escursioni non in quota da fare in sicurezza. Il vento ha creato degli accumuli di cresta molto pericolosi e anche il passaggio di una sola persona può essere rischiosissimo». Abbastanza sicure invece le condizioni per il fuoripista e Lenti spiega: «Logicamente parliamo di persone in grado di fare fuoripista. Al di sotto dei 2.000 metri le condizioni sono veramente ottime, c'è un crostone portante che è perfetto, bisogna fare solo attenzione a dove ci sono stati dei passaggi nei giorni scorsi perchè si creano dei binari. Sopra i 2mila c'è una crosta di superficie pericolosa e le condizioni non sono buone per il fuoripista». Una attenzione particolare va anche rivolta alle ferrate e Lenti afferma: «MEDALE, Corno Ratt e la Gamma 1 sono percorribili e in buone condizioni, mentre Gamma 2, Pesciola e Minonzio sono più a rischio per la forte presenza di ghiaccio e perché parte delle catene sono sotto la neve». Enzo Volpe impegnato nel controllo delle piste ai Piani di Bobbio parla di una situazione abbastanza tranquilla e afferma: «La neve è abbastanza buona e sciabile sulle piste. Per ora il numero degli interventi è in linea con lo scorso anno». Sono invece in leggero calo gli interventi totali nel corso del 2010 effettuati dal Soccorso alpino ma soprattutto è diminuito il numero degli incidenti mortali e Volpe, responsabile della stazione Valvarrone e Valsassina del Soccorso, sottolinea: «L'anno è stato buono perchè il numero degli incidenti che hanno coinvolto cercatori di funghi e sceso in modo significativo. Quest'anno nella nostra zona non è stata una stagione buona per i funghi quindi il numero dei funghi è calato e con esso anche il numero degli incidenti». I dati sull'attività della XIX delegazione Lariana del Soccorso alpino hanno messo in luce una situazione delicata a partire dagli incidenti mortali negli anni scorsi. Infatti i volontari del Soccorso alpino di base al Bione hanno effettuato ben 30 operazioni di recupero cadavere sulle montagne, mentre 34 sono state le persone che hanno subito ferite gravi a causa di incidenti e 132 i feriti leggeri nel 2009. I DATI del rapporto del Soccorso alpino mostrano che sul totale di 268 interventi effettuati ben 105 sono legati a persone che stavano praticando escursionismo, 22 per appassionati alla ricerca di funghi che sono caduti, 17 per persone agli alpeggi che sono rimaste infortunate, nove durante l'attività di arrampicata sportiva mentre solo otto sono stati gli interventi per incidenti legati all'alpinismo e altrettanti per quelli legati alla pratica in ferrata. Sul totale degli incidenti e degli interventi 79 sono stati causati da cadute, 48 da scivolata, 39 per malore, 24 per la perdita dell'orientamento, undici per incapacità, otto a causa delle condizioni meteo, cinque per sfinimento e quattro per caduta massi. IL 2009 è stato un anno eccezionale, in senso negativo, per il numero dei decessi e per il numero dei feriti gravi, mentre in rapporto al numero di interventi è in linea con gli anni passati. Nel 2007 gli interventi erano stati 274, scesi in modo significativo nel 2008 a 237, mentre durante lo scorso anno sono stati 268. Elevatissimo il numero di persone soccorso nel 2007 con un totale di 318, mentre nel 2008 le persone aiutate sono state 282 e solo una in più nel 2009. Nel 2007 i deceduti in montagna recuperati dalla XIX delegazione del Soccorso alpini sono stati 29 mentre i feriti gravi erano stati 24, annata positiva il 2008 con solo 14 feriti gravi e 22 decessi. Il 2010, salvo gravi episodi legati alle condizioni di ghiaccio attuali, si prospetta come un anno estremamente positivo soprattutto in rapporto ai decessi che si sono ridotti notevolmente. Image: 20101212/foto/2562.jpg

L'Olonà è sempre sotto controllo grazie ai ragazzi del Bernocchi

LEGNANESE pag. 4

Il dispositivo Meteo Star permette di misurare la portata del fiume di CRISTIANA MARIANI LEGNANO UNO STRUMENTO per misurare la portata del fiume Olona targato Bernocchi. è quello progettato e realizzato dal gruppo di Attività di ricerca e costruzione apparati scientifici formato da studenti dell'Itis e del liceo delle scienze applicate. «La misura dell'altezza è stata effettuata attraverso onde ultrasoniche, sfruttando lo stesso principio di localizzazione e percezione della distanza utilizzato in natura dai pipistrelli - spiegano dalla scuola -. Il test effettuato dal ponte sull'Olonà è il primo passo verso la realizzazione concreta di una centralina meteorologica, già progettata e testata lo scorso anno sottoforma di plastico: il Meteo_Star sul quale è possibile misurare, in simulazione, alcuni parametri fisico-ambientali tra cui l'altezza del fiume, la temperatura, la velocità del vento e gli smottamenti del terreno». IL PROGETTO prevede l'installazione fissa dell'unità di trasmissione su un ponte del fiume, autoalimentata da un pannello solare. I dati acquisiti verranno inviati, tramite onde radio, al ricevitore installato al Bernocchi e, dopo essere stati filtrati ed elaborati da un computer, verranno resi pubblici attraverso il sito della scuola. «L'idea è quella di permettere a tutti i cittadini - raccontano dal Bernocchi - soprattutto a quelli che hanno negozi o cantine situate in prossimità del corso dell'Olonà, di controllare tramite Internet la situazione e di fornire utili informazioni alla Protezione civile o istituti di ricerca». Non solo tecnologia. Anche la didattica è protagonista: il progetto prevede collegamenti con diverse discipline tecnico-scientifiche tra le quali Fisica, Matematica, Informatica, Elettronica e Telecomunicazioni. «Più il progetto Meteo_Star si sviluppa più ci auguriamo di poter interessare anche altre discipline - commentano i docenti coinvolti - fornendo a tutti gli insegnanti e agli studenti interessati occasione di studio e gemellaggi con altri istituti. Speriamo in una proficua collaborazione col Comune di Legnano e con gli enti preposti per l'installazione dell'unità trasmettente al fine di dare maggiore concretezza ad un progetto che noi riteniamo interessante e di utilità sociale». RESPONSABILE del gruppo di Attività di ricerca e costruzione apparati scientifici è Francesco Lauricella, docente dell'istituto che dà vita ogni anno a nuovi dispositivi progettati e realizzati con gli studenti del Bernocchi. Fra gli ultimi progetti, i più noti sono lo Scalino energetico, vincitore di un concorso nazionale, e Mosè, nato con la collaborazione con la Croce Rossa di Legnano, che segnala, nella centralina delle future automobili, l'arrivo delle ambulanze in zona oltre a una serie di altri pericoli che si possono incontrare per strada. Come Meteo Star, anche Mosè si avvale dell'utilizzo delle onde radio per la trasmissione dei dati e l'individuazione degli ostacoli sul cammino dei mezzi di soccorso sui quali il dispositivo viene installato. Image: 20101212/foto/3490.jpg

«Interventi veloci all'insegna della sicurezza»

METROPOLI pag. 24

SENAGO IL VICESINDACO SODDISFATTO: BUONI RISULTATI IN PRIMA LINEA

DANNI I pannelli d'isolamento si sono scollati dal muro (Studionord)

SENAGO «IL VENTO ha creato non pochi problemi a Senago ammette il vicesindaco Riccardo Pase Dono caduti alcuni alberi, fortunatamente senza conseguenze se non dei danni materiali. La tempestività con cui gli agenti di Polizia locale, il Nucleo di intervento del Comune e il neonato gruppo di Protezione civile sono intervenuti, ha permesso la messa in sicurezza delle strade». Pericolo scampato anche in via Cavour, all'angolo con via Corridori: «Il forte vento ha letteralmente staccato il rivestimento termico della facciata della palazzina, che è caduto nel parcheggio sottostante. Alle prime avvisaglie di cedimento, su segnalazione di alcuni cittadini, siamo è prontamente intervenuti transennando la zona e deviando il traffico. Parte della facciata è rimasta pericolosamente appesa fino all'intervento dei vigili del fuoco che, asportando le parti pericolanti, hanno provveduto alla messa in sicurezza. Sono soddisfatto si compiace Pase della nostra prontezza d'intervento: abbiamo dato risposte veloci e concrete anche a situazioni che non capitano tutti i giorni. Ho chiesto agli uffici di verificare l'accaduto per garantire la sicurezza dei cittadini in modo che situazioni analoghe non si ripetano». Image: 20101210/foto/4354.jpg

Il papà di Yara: «Non ho nemici» Torna il mistero dell'auto rossa

CRONACHE pag. 10

La famiglia smentisce le voci di una vendetta trasversale dall'inviato GABRIELE MORONI BREMBATE DI SOPRA (Bergamo «NON abbiamo nemici, non ne abbiamo mai avuto, non abbiamo niente da nascondere». I genitori di Yara rompono il silenzio per escludere ogni ipotesi che la sparizione della figlia possa assumere i contorni di una vendetta, una terribile ritorsione nei loro confronti. Questo mentre emergono nuovi avvistamenti dell'auto rossa già entrata nel mistero di Yara. «Non ho nulla da nascondere e non ho nessun nemico. L'ho già detto e lo confermo ancora». Fulvio Gambirasio è reciso quando smentisce che la scomparsa della figlia possa trovare una spiegazione, anche lontana, nella sua vita di relazione, nell'ambiente di lavoro. «Non ho mai avuto liti particolari, neanche sul lavoro. Il mio lavoro è ben impostato e quando si verificano problemi intervengo per risolverli come farebbe chiunque altro». Fulvio Gambirasio precisa anche di non avere mai avuto rapporti con il cantiere dell'area ex Sobe a Mapello dove non smettono di concentrarsi le ricerche. Conferma Paolo Gamba, titolare della impresa «Gamba Coperture» dove Fulvio Gambirasio lavora come geometra da circa un anno: «Ma quali nemici. Quando Fulvio va nei cantieri, i nostri clienti mi chiamano per ringraziarmi di avere mandato una persona così disponibile e capace». Anche Maura, la mamma di Yara, ritiene inverosimile l'ipotesi della vendetta. «Noi sentiamo quello che ci dicono i carabinieri e preferiamo non vedere la tv e non leggere i giornali. Sentiamo nell'aria un grande affetto, un calore, una vicinanza incredibile. Venerdì abbiamo ricevuto una lettera di otto detenuti: è una delle lettere più belle che abbiamo ricevuto». L'auto rossa. Enrico Tironi è stato accompagnato dalla polizia per un sopralluogo nel quale il giovane vicino di Yara ha ricostruito l'avvistamento della ragazza, all'incrocio fra via Rampinelli e via Morlotti, mentre scherzava con due uomini accanto a una Citroen rossa. Era la sera del 26 novembre. SULL'AUTO rossa vengono a galle nuove testimonianze. La vettura sarebbe stata avvistata anche di fronte al centro sportivo di via Locatelli sia nei pressi della casa di Yara in via Rampinelli. La pista potrebbe portare in Svizzera, al casello di Como Nord, dove sono stati richiesti i filmati delle telecamere autostradali. Incontrato in strada dai giornalisti, Mario Torracco, ex guardia giurata, un altro testimone, non ha escluso che una delle due persone notate in via Rampinelli fosse una donna. «ERO lì con il mio cagnolino. Erano le 18.55 (del 26 novembre, ndr). Ho visto quei due e mi sono chiesto cosa ci facessero in mezzo alla strada. Gridavano. A un certo punto uno ha stratonato l'altro. Mi sono girato un attimo per guardare il cagnolino e quando mi sono voltato verso di loro non c'erano più. Non sono sicuro che fossero due uomini. Potevano essere anche un uomo e una donna». Ricerche, ancora ricerche. Unico risultato un sacco che conteneva vestiti da uomo trovato dai volontari della protezione civile nella zona di Chignolo d'Isola. Image: 20101213/foto/1825.jpg

inondazione, 159 richieste per 4 milioni e mezzo di euro

Ponte San Nicolò. Il Comune spenderà oltre 3 milioni

PONTE SAN NICOLÒ'. Dalle domande di contributo a seguito dell'alluvione sono emersi dati precisi sui danni subiti dai cittadini e dalle aziende del comune. Le domande sono 159, delle quali 132 provenienti da privati e 27 presentate dalle aziende. I danni ammontano a 2.409.312 euro per le imprese, e a 2.213.304 euro a carico delle famiglie. A queste somme si affiancano quelle a carico del Comune. 60 mila euro sono già stati spesi per la gestione dell'emergenza e dei giorni direttamente successivi ad essa: cibo e beni di prima necessità per gli sfollati, ghiaia per coprire il fango, legna per le stufe.

Ammontano invece a 3 milioni e 300 mila euro le spese di massima urgenza che il Comune dovrà sostenere per ripristinare viabilità, infrastrutture e impianti pubblici danneggiati. Soldi che, una volta impiegati, farebbero sfiorare di molto il patto di stabilità, con gravi danni economici a lungo termine per il Comune. «C'erano impegni chiari - dice il sindaco Enrico Rinuncini - da parte di Bertolaso: le spese della gestione del disastro e le somme di massima urgenza destinate al ripristino della normalità sarebbero state esentate dal patto di stabilità ma non abbiamo ancora informazioni». (an.c.)

MERCATINI NATALIZI. Oggi e domani, dalle 10 alle 17, in piazza Giovanni Paolo II a Roncaglia le associazioni del territorio promuoveranno le loro attività organizzando un mercatino natalizio. Sabato 18 e domenica 19 si affiancheranno gli agricoltori della Cia con le loro bancarelle. Nei pomeriggi delle domeniche animazione per i più piccoli. (an.c.)

iniezioni di cemento con una mega-siringa nell'argine a rischio - francesco zuanon

- Provincia

Iniezioni di cemento con una mega-siringa nell'argine a rischio

Minata dalle tane delle nutrie la compattezza di un tratto della riva destra

FRANCESCO ZUANON

CAMPOSAMPIERO. Partono i lavori di diaframmatrice dell'argine destro del Muson dei Sassi, grazie ai primi giorni di sole dopo un mese di maltempo continuo.

Pronta a entrare in funzione la «mega-siringa» che sparerà cemento all'interno della sponda per chiudere così tutti i cunicoli scavati dalle nutrie e creare una barriera in cemento anti-sfondamento. Sull'argine sono stati posizionati un silos per la produzione e la raccolta del cemento e una macchina per il getto con braccio mobile pronta a sparare l'impasto a 600 atmosfere. Sulla sommità dell'argine verrà ricavata una specie di feritoia dentro la quale verrà spruzzato il cemento, che poi solidificherà internamente creando il diaframma di protezione dalla pressione delle acque del Muson. «I lavori dovevano cominciare già 15 giorni fa, ma non è stato possibile a causa del maltempo - spiega l'assessore alla sicurezza e alla protezione civile Salvatore Scirè - Contestualmente alla diaframmatrice, il Genio Civile sta provvedendo a rinforzare l'argine opposto con il posizionamento di una banca arginale in terra lungo il tratto interessato dalla presenza di fontanazzi».

Si tratta di lavori di «somma urgenza», come recita il cartellone apposto dal Genio, finanziati dalla Regione con un importo di 200 mila euro. Le recenti piene avevano messo a dura prova le rove, soprattutto nel territorio di Camposampiero.

A fronte di perdite in vari punti, specialmente nella zona di via Belludi e in quartiere Mogno, oltre a dissesti dovuti alla presenza di nutrie, il Genio civile ha iniziato i lavori in condizioni di emergenza, in particolare nel tratto di argine compreso tra il ponte delle Galle e quello di Straelle. Pressioni sono state fatte anche dai cittadini residenti lungo gli argini, che si sono costituiti in comitato per richiedere maggiore sicurezza e interventi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

motopompa da alluvione - sergio sambi

- Provincia

Motopompa da alluvione

Nuova e potente attrezzatura consegnata e subito provata dalla Protezione civile di Abano

SERGIO SAMBI

ABANO. La serata era fredda, giovedì scorso, e la zona della curva di via Guazzi, lungo la ferrovia e il canale, era rischiarata dalle «torri di illuminazione» della protezione civile. Presenti tutti i volontari del gruppo di Abano per la cerimonia di consegna da parte del commissario prefettizio Marcella Conversano della nuova potente «motopompa a centrifuga autoadescante per acque torbide, fangose e sabbiose», che rappresenta il fiore all'occhiello fra i mezzi messi a disposizione dal Comune ai volontari. Ha una capacità di aspirazione e pompaggio di ben seimila litri al minuto.

«Permetterà un intervento rapido nei casi di esondazione - commenta Conversano - e darà la possibilità agli operatori della protezione civile di affrontare importanti interventi». Il coordinatore del distretto di protezione civile 3 Padova sud ovest, Luigino Casotto aggiunge: «Un grazie particolare a Roberto Dalla Bona e ai suoi collaboratori, che hanno “riscaldato” la serata, offrendo un brindisi a tutti i partecipanti».

Lecco: Legambiente boccia la provincia nel monitoraggio del rischio idrogeologico. Maglia nera per l'urbanizzazione selvaggia

Scritto Venerdì 10 dicembre 2010 alle 20:07

Lecco

La provincia di Lecco esce con un voto decisamente pessimo che non raggiunge nemmeno la sufficienza e che mostra che tanto c'è ancora da fare in tema di mitigazione del rischio idrogeologico. Il monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali, realizzato nell'ambito dell'operazione fiumi 2010, da Legambiente e dal dipartimento della protezione civile ha portato alla luce una serie di carenze, alcune anche gravi, di tutte le province italiane senza una marcata distinzione tra nord e sud.

Tra gli indici che contribuiscono a modificare l'assetto idro-geologico ci sono l'eccessivo consumo di suolo, l'urbanizzazione diffusa e caotica, l'abusivismo edilizio, l'estrazione illegale di inerti, la cementificazione degli alvei, l'alterazione delle dinamiche naturali dei corsi d'acqua, il disboscamento dei versanti collinari e montuosi. Insomma tutta quella serie di fattori che, nel corso di alluvioni, nubifragi, esondazioni contribuiscono a peggiorare e a rendere critica la situazione, con danni a cose, persone, abitazioni spesso ingenti.

E come non ricordare gli avvenimenti dello scorso agosto quando Olgiate, Merate e le zone del Casatese e Oggionese furono colpiti da violenti nubifragi con case allagate e rese inagibili, frane cadute dai costoni delle colline come a Santa Maria e Airuno oppure Lomaniga qualche settimana fa. Insomma una situazione di rischio dalla quale il meratese non è per nulla esente e che, in alcuni casi, ha mostrato anche criticità e debolezze importanti.

Le conclusioni di Legambiente dicono che:

- nel 69% dei comuni viene svolta regolarmente un'attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d'acqua e/o sono state realizzate opere per la messa in sicurezza del territorio e dei versanti. Interventi che spesso rischiano però di accrescere la fragilità del territorio piuttosto che migliorarne la condizione e di trasformarsi in alibi per continuare ad edificare lungo i fiumi e in zone a rischio frana.
- il 76% dei comuni si è dotato di un piano di emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione
- soltanto il 51% dei comuni ha aggiornato il proprio piano d'emergenza negli ultimi due anni
- soltanto in un comune su cinque sono state organizzate iniziative dedicate all'informazione dei cittadini ed esercitazioni per testare l'efficienza del sistema locale di protezione civile.

L'alveo del torrente Molgora

La provincia di Lecco, come dicevamo, è uscita con una maglia nera da questa indagine di Legambiente. A contribuire per lo più ad abbassare la media è l'urbanizzazione in aree a rischio (non si dimentichi che ci sono comuni con densità demografiche elevatissime, anche in prossimità di fiumi o aree collinari).

L'indagine ha infatti rilevato la presenza sia di industrie che di quartieri in aree a rischio idrogeologico. Il giudizio è stato tratto dalla rilevazione di abitazioni, insediamenti industriali, strutture sensibili (scuole, ospedali,...), intere aree cittadine esposte a pericolo di frane o alluvioni.

Lecco: Legambiente boccia la provincia nel monitoraggio del rischio idrogeologico. Maglia nera per l'urbanizzazione selvaggia

Alle amministrazioni è stata poi chiesta una stima del numero delle persone che vivono o lavorano ogni giorno in aree a rischio.

Gli altri parametri considerati ne sono usciti, tutto sommato, bene. Viene effettuata la manutenzione delle sponde e sono fatte opere a difesa idraulica, ci sono sistemi di monitoraggio dell'allerta della popolazione in caso di pericolo e il piano di emergenza comunale è aggiornato agli ultimi due anni. Nonostante l'attività di informazione e sensibilizzazione della popolazione e le esercitazioni, la valutazione della prima voce già citata ha influito molto e la provincia non è riuscita ad andare oltre il voto di 4.5 e a conquistare una classe di merito "scarsa".

alluvioni, rischio ancora elevato

- Pordenone

Legambiente: promosso solo il 25% dei comuni. Servono opere per 116 milioni

LO STUDIOx

di STEFANO POLZOT

Su un campione di dodici comuni della provincia di Pordenone che sono inseriti nella categoria delle realtà a medio ed elevato rischio idrogeologico in base al rapporto del ministero dell'Ambiente del 2008, solo tre hanno svolto in questi anni un'attività sufficiente di mitigazione dei pericoli. Il dato emerge dal rapporto di Legambiente sul rischio idrogeologico in Italia.

L'indagine. Delle amministrazioni comunali interpellate in Friuli Venezia Giulia, un terzo ha risposto al questionario elaborato da Legambiente e di queste un quarto ha ottenuto giudizi positivi, mentre il 75 per cento ha ricevuto voti scarsi o insufficienti. L'analisi condotta dall'associazione ambientalista in collaborazione con il dipartimento nazionale della Protezione civile ha preso in esame i rischi a seconda che abitazioni, quartieri, industrie o strutture sensibili siano collocati in zone a rischio idrogeologico. Tra le misure virtuose, la delocalizzazione degli edifici, il recepimento dei piani per l'assetto idrogeologico, le manutenzione degli argini, le opere di difesa idraulica, i sistemi di monitoraggio e allerta, la predisposizione di piani di emergenza, le esercitazioni e le attività di informazione.

I virtuosi. Dei comuni coinvolti, circa un quarto di quelli presenti tra Tagliamento e Livenza, al primo posto si colloca Chions, con un giudizio sufficiente (6 e mezzo) motivato dall'esecuzione di opere di difesa idraulica e dalla predisposizione di esercitazioni e sistemi di allerta della popolazione. A Chions come a San Quirino e a Vito d'Asio, comuni che hanno ottenuto la sufficienza, non esistono immobili in zone considerate a rischio e questo influisce nettamente sulla valutazione complessiva da parte di Legambiente.

Bocciature. Riguardano nove amministrazioni locali ovvero Barcis, Pasiano, Porcia, Brugnera, Maniago, Sequals, Spilimbergo, Polcenigo e Azzano Decimo. Nella bassa pordenonese il problema più significativo è rappresentato dalla presenza di lottizzazioni in zone esondabili con tutti i rischi del caso. Al di là delle meritorie opere di manutenzione degli argini e di messa in sicurezza idraulica, avvenute dopo il 2002, mancano, in molti casi, piani sistematici di gestione delle emergenze e di informazione alla popolazione.

Le opere. Secondo le ultime stime della Protezione civile, a seguito delle ondate di maltempo che si sono verificate a novembre, in Friuli Venezia Giulia sarebbero necessari 350 milioni di euro per mettere in sicurezza il territorio. Di questi, 116 milioni sono necessari nella Destra Tagliamento con particolare riferimento ad alcune realtà montane e ai comuni che insistono sull'asta del Meduna e del Noncello, da Fiume Veneto a Pasiano, e del Livenza, a partire da Sacile. Il problema, però, è rappresentato dalle risorse. A fronte dei 15 milioni di euro di danni derivanti dall'alluvione del ponte di Ognissanti in provincia di Pordenone, la Protezione civile si attende fondi statali limitati, tenuto conto della vastità di territori coinvolti dal maltempo e della crisi economica che "strozza" i bilanci pubblici. Ancora più difficile pensare a finanziamenti per la messa in sicurezza del territorio, già previsti dal piano per l'assetto idrogeologico del bacino del Livenza, che include anche la realizzazione dello sbarramento di Colle. In regione i comuni a rischio sono 201, pari al 92 per cento del totale. Per quanto concerne il Friuli occidentale, dall'analisi emerge che su 51 comuni, 41 sono a rischio, pari all'80 per cento del totale. Nello specifico 14 realtà, soprattutto dell'area montana, devono fare i conti con il pericolo frane, mentre 23, quasi tutte di pianura, hanno avuto problemi con l'esondazione di fiumi. Per quattro amministrazioni si manifestano entrambe le problematiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

frane a dolegna, chiusa una strada

- Gorizia

Lo smottamento impedisce il transito dei veicoli verso la frazione di Scriò

MALTEMPOx

Allertati i tecnici della Protezione civile per un intervento di messa in sicurezza A Gabria si è verificato un allagamento nel ristorante-albergo Da Tommaso

DOLEGNA. L'ondata di maltempo ha risparmiato l'isontino, fatta eccezione per Dolegna del Collio e Savogna. A Gabria si è verificato un allagamento nel ristorante albergo Da Tommaso mentre a Dolegna una frana di massi e terriccio ha interessato la strada comunale che conduce all'abitato di Scriò.

La situazione di pericolosità è tale che la strada rimarrà chiusa al traffico finché non sarà realizzato un intervento di messa in sicurezza da parte della Protezione civile regionale. Intorno alle 19.20 di giovedì il sindaco di Dolegna Diego Bernardis è stato allertato dai Carabinieri della locale stazione, che stavano pattugliando il territorio, del movimento franoso.

Una decina di massi sono precipitati sulla strada, impedendo il transito ai veicoli. Lo smottamento è avvenuto poco distante dalla frana bonificata già nell'aprile del 2008, grazie ad un intervento della Protezione civile regionale. Mentre i militari dell'Arma – ai quali va il ringraziamento del Comune – presidiavano l'area, Bernardis, insieme all'assessore Walter Cozzarolo ed i volontari della Protezione civile Dario e Luigi Sgubin, giungevano sul posto, con il mezzo comunale ed un trattore.

La strada è stata subito sgomberata dai massi. Con i fari è stato illuminato il versante, per verificare le sue condizioni. Si è scoperto così che nonostante la fitta vegetazione, il tratto a monte, verso Scriò delle massicciate poste come barriera nel 2008 era compromesso da uno smottamento di circa una decina di metri della banchina, che peraltro continuava a muoversi, seppur trattenuto dagli alberi e dalla vegetazione. «C'è il concreto rischio che il versante però si stacchi definitivamente, trascinando terra, rocce e alberi sulla strada – ha sottolineato Bernardis – Abbiamo chiesto pertanto un sopralluogo congiunto urgente alla Protezione civile di Palmanova. Siamo stati difatti raggiunti tempestivamente dai geometri Cechet e Medeot».

Verificata la gravità della situazione insieme alla Protezione civile regionale, il sindaco Bernardis ha ordinato la chiusura immediata della strada. Ieri mattina alle 7.30 il sindaco, i geometri del Comune, i tecnici regionali della Protezione civile, l'operaio comunale, il proprietario del vigneto che insiste dieci metri sopra il pendio laterale, hanno confermato l'ordinanza. I tecnici della Protezione civile hanno interessato subito una ditta per un intervento urgente di messa in sicurezza.

Sarà posizionato un gabbione di sassi di contenimento lungo il margine sinistro della strada, in direzione Scriò, in attesa di intervenire urgentemente e definitivamente sulla frana non appena le condizioni climatiche saranno più favorevoli. Il sindaco Bernardis ha espresso la sua gratitudine per la tempestività e collaborazione dei volontari dolegnesi, dei dipendenti comunali, dei Carabinieri e della Protezione civile regionale.

Ilaria Purassanta

a san mauro la pioggia provoca un'altra frana

Le abbondanti precipitazioni degli ultimi giorni hanno peggiorato le già precarie condizioni del terreno: il movimento ha raggiunto la strada

Per fortuna nessuna abitazione è minacciata: divelti e trascinati alcuni alberi, a rischio altri

Nuova frana a San Mauro, in località Bus del diaul. Le forti e abbondanti piogge degli ultimi giorni hanno peggiorato le già precarie condizioni del terreno, al punto che il cedimento ha raggiunto il ciglio della strada. Sul posto è stata chiamata la Protezione civile di Palmanova, che assieme al Comune ha deciso di chiudere al traffico la carreggiata. Fortunatamente il movimento franoso non minaccia nessuna abitazione, ma bisognerà attendere qualche giorno per vedere l'evolversi della situazione.

Il cedimento del terreno, a ridosso della sponda sinistra del torrente Piumica, ha divolto e trascinato anche alcuni grossi alberi, mettendone a rischio altri. A riassumere la situazione è l'assessore comunale alla Protezione civile, Francesco Del Sordi: «La Protezione civile regionale è intervenuta su nostra richiesta assieme ai vigili del fuoco. Consultato il geologo, abbiamo deciso di chiudere precauzionalmente la strada, poi all'inizio della prossima settimana valuteremo il da farsi, anche alla luce della situazione meteo».

La situazione è monitorata anche dal presidente del consiglio circoscrizionale di Piuma-San Mauro-Oslavia, Lorenzo Persoglia: «In un primo momento si è pensato di ricorrere a un senso alternato, ma ci sono pericoli di cedimento, quindi è stato preferito chiudere il passaggio. È già successo alcuni anni fa con un'analoga frana: quel che mi preoccupa è che gli automobilisti saranno costretti a fare un lungo giro alternativo, ma a livello di strade siamo messi piuttosto male, tanto più che con il maltempo degli ultimi giorni sono ricoperte dalle foglie».

Proprio nelle prossime settimane è previsto l'intervento risolutivo per l'altra grande frana che si è verificata recentemente a San Mauro, ricorda Persoglia: «Non abbiamo neanche risolto la situazione con l'altra grande frana di località Villa Vasi che ci troviamo alle prese con una nuova. La protezione civile regionale ha preparato una bozza, che discuteremo in settimana: dopo le feste è prevista la messa in sicurezza dell'area tra le due case interessate e della strada accanto alla chiesa, convogliando l'acqua piovana nei tombini e costruendo un canale verso il torrente». (f.s.)

codroipo, in azione la protezione civile per aiutare a sintonizzare il segnale digitale

- Udine

CODROIPO. È arrivata la tv digitale. Al fine di aiutare gli anziani ultra sessantacinquenni di Codroipo e frazioni ad installare il decoder, due volontari della protezione civile di Codroipo hanno dato la loro disponibilità a recarsi presso l'abitazione di chi ne faccia richiesta. Chiaramente l'intervento è finalizzato al solo scopo di installare il decoder, la presa scart e ad insegnare all'anziano come sintonizzarsi sui canali, non potranno assolutamente fare lavori su antenne, prese elettriche o altri dispositivi. L'Intervento è completamente gratuito. Il numero telefonico al quale rivolgersi è il 335/1819087 Il volontario che si presenterà alla porta dell'anziano sarà munito di regolare tesserino della Protezione civile . Si raccomanda di non far entrare nessuno in orari diversi da quelli concordati chiamando il numero telefonico sopra indicato ed il nominativo della persona che sarà fornito. (r.c.)

protezione civile alla prova

- Pordenone

Esercitazione intercomunale della protezione civile a Cordenons, organizzata dal gruppo locale. I volontari si sono esercitati nell'utilizzo degli attrezzi per l'abbattimento degli alberi con la motosega. L'esercitazione si è tenuta nell'area antistante il centro culturale Aldo Moro, nell'area del cimitero e in via Aquileia. Sono stati abbattuti una trentina di alberi, perlopiù cipressi e tuglie, ovviamente ammalati e che non potevano essere curati. Il legno accatastato dall'esercitazione verrà donato alla Caritas che quindi lo potrà distribuire a coloro che ne avessero bisogno per scaldare le proprie abitazioni. I volontari coinvolti appartengono ai gruppi di Sacile, Prata, San Quirino, Brugnera, Porcia e Cordenons, con la supervisione della protezione civile regionale. (l.v.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

salvato un cane in una forra a 25 m di profondità

Chiusaforte. Intervento del soccorso alpino. L'animale, un Dogo argentino di 40 chili, era Sella Nevea con i proprietari

CHIUSAFORTE. Un cane di grossa taglia, un Dogo argentino, scivolato per 25 metri in una forra nella zona del rifugio Gilberti sopra Sella Nevea, è stato portato in salvo ieri alle 16, dopo due ore di rischioso intervento che ha visto impegnati gli uomini dei Soccorsi Alpini del Cnsa di Cave del Predil, della Guardia di Finanza di Sella Nevea, del soccorso piste e di Promotur. Sono state due ore di grande apprensione anche perchè, la forra, spesso utilizzata dagli speleo per l'addestramento, è molto profonda, ma Cleopatra, questo il nome del cane, s'è fermata in un punto in cui il buco si restringe, sull'orlo dell'abisso. Dell'accaduto s'è accorta la famiglia proprietaria dell'animale ch'era salita al rifugio Gilberti con due femmine di Dogo argentino, subito allontanatesi a correre nella neve; purtroppo, una è finita nella profonda buca che, va detto, è segnalata a escursionisti e scialpinisti ma, ovviamente non può esserlo per gli animali. Cleopatra s'è fatta sentire con i guaiti per cui sono potute cominciare subito le laboriose operazioni di soccorso. S'è provveduto a realizzare un ancoraggio nella neve utilizzando anche sci, quindi due uomini, muniti di lampade frontali, si sono calati con le corde da roccia fino a raggiungere il cane, che fortunatamente è rimasto fermo su una sorta di terrazzo. Accertato che fisicamente non aveva riportato fratture e lesioni gravi, Cleopatra, che pesa una quarantina di chili, è stata imbragata dai soccorritori che hanno adoperato la stessa attrezzatura utilizzata normalmente dal Soccorso alpino per calare i cani dall'elicottero. Dopo di che, con cautela, l'animale - che, spaventato, ha guaito continuamente -, è stato issato gradualmente fino alla superficie dove ha trovato la sua famiglia ad accoglierlo. E la bestiola ha ringraziato tutti dimostrando grande affetto. Il salvataggio del cane è sicuramente riuscito grazie alla perizia degli uomini del soccorso alpino, ma, se si fossero presentate complicazioni sarebbe stato immediatamente chiesto l'intervento del Soccorso alpino speleologico, esperto e attrezzato per i soccorsi in grotta. (g.m.)

via ai lavori antiesondazione sul lavia

Basiliano. Si investiranno 600 mila euro per creare un bacino di raccolta delle acque secondo il progetto del Consorzio bonifica

Approvato il progetto per proteggere dagli allagamenti a Blessano e Vissandone

BASILIANO. Approvati i lavori integrativi di sistemazione idraulica del "Lavia". La giunta comunale di Basiliano presieduta dal sindaco Roberto Micelli nell'ultima riunione ha approvato un'integrazione al progetto esecutivo che prevede la sistemazione idraulica dello scolo naturale denominato "Lavia" a difesa degli abitati di Blessano e Vissandone per una spesa di 600 mila euro.

A monte dell'abitato della frazione di Blessano attraversa lo scolo "Lavia", che nei periodi di forti piogge esonda sul territorio creando allagamenti nei centri abitati sottostanti. Il progetto elaborato dal Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento, e approvato dal Consiglio Comunale di Basiliano nel 2006, prevede a monte dell'abitato della frazione di Blessano la creazione di un bacino di ritenuta in cui invasare le acque provenienti dalla strada provinciale e dalle aree a sud del paese di San Marco, per smaltirle nei fossi e nelle aree ghiaiose poste a valle dell'abitato.

Il bacino previsto è posizionato a est della strada che collega Blessano alla frazione di San Marco, che con andamento a ferro di cavallo, viene a conglobare una superficie di 10 ettari nei quali è possibile invasare un quantitativo di circa 90 mila mc di acqua. La struttura è rappresentata da un argine con sovrastante una strada di servizio della larghezza di 4 metri e scarpate con pendenze ridotte per rendere più accettabile l'impatto visivo assimilando l'intera struttura ad una balza naturale del terreno. Una serie di rampe di accesso consentirà il mantenimento della viabilità rurale. L'invaso avviene sotto un tirante massimo di circa due metri, lo smaltimento viene garantito attraverso una bocca tassata, delle dimensioni di cm 30x50, che sotto tale carico limita la portata in uscita a circa 500 ls. Tutte le opere sono realizzate in murature di calcestruzzo rivestite in pietra al fine di mitigare l'impatto visivo. Con la delibera municipale del 7 dicembre sono stati approvati alcuni aggiornamenti al progetto evidenziati dal Servizio Idraulico della Regione. Attualmente l'opera progettualmente è completa e in breve l'Ufficio tecnico provvederà all'appalto dei lavori, che prevede una spesa a base d'asta per 348 mila euro, che sommati gli oneri per la sicurezza di 6 mila e 600 euro, gli espropri, e asservimenti per 106 mila euro, Iva per 71 mila euro, spese tecniche per 55 mila euro e altri 13 mila e 400 euro per spese notarili e imprevisti, portano a una spesa globale di 600 mila euro, interamente finanziata dal Servizio Regionale della Protezione Civile. I lavori dovrebbero iniziare la prossima primavera.

Amos D'Antoni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

tenda della solidarietà per haiti

Osoppo. Parte stamattina la staffetta che durerà 72 ore per aiutare suor Anna

OSOPPO. Una staffetta solidale lunga 72 ore per aiutare i bambini di Haiti prenderà il via stamane a Osoppo sotto la tenda della solidarietà. Come ogni anno, grazie alla collaborazione delle più rappresentative associazioni della comunità, il Comitato organizzatore aprirà in piazza Dante la tradizionale tenda che per 8 giorni raccoglierà fondi destinati stavolta a sostenere l'attività dell'istituto gestito ad Haiti da suor Anna e dalle sue consorelle, che a Port au Prince operano per dare un'opportunità di vita e un futuro migliore a un migliaio di bambini soli, sbandati e disperati. «Gli aiuti arrivano col contagocce – dichiara la presidente del Comitato per la solidarietà di Osoppo, Pierina Copetti - e non bastano». Per questo il sodalizio ha deciso quest'anno di devolvere il ricavato della tenda alla suora di Varmo aderendo al progetto “Un muro per suor Anna”, che punta a ricostruire il muro di cinta dell'Istituto don Bosco di Haiti, garanzia di protezione delle attività che vi si svolgono e dei bambini che vi sono ospitati. «Dopo il terremoto – ricorda la Copetti -, con le sue 222 mila morti, 310 mila 928 feriti, un milione trecentomila senzatetto, di cui 302 mila bambini, Haiti è stata di recente colpita da un nuovo dramma, il colera, che da ottobre si è abbattuto sull'isola causando già mille 800 vittime e migliaia di persone ricoverate. In mezzo al disastro suor Anna continua ad aiutare i bambini di strada e oggi più che mai necessita del nostro sostegno». (m.d.c.)

dolegna, riaperta al traffico la strada comunale per scriò

Via libera del sindaco dopo la realizzazione della massicciata di contenimento per le frane

Una decina di massi impediva il transito in sicurezza dei veicoli

SMOTTAMENTI

DOLEGNA. È stata riaperta al traffico la strada comunale che conduce all'abitato di Scriò. Il sindaco Diego Bernardis ha emanato un'ordinanza ad hoc. La massicciata di contenimento del versante franoso è stata installata, con un intervento urgente finanziato dalla Protezione civile regionale. La banchina è stata disboscata e il tratto di strada interessato dallo smottamento è stato pulito. L'intervento di sistemazione definitiva sarà realizzato, invece, dopo il periodo delle festività natalizie.

Nei giorni scorsi, a causa del maltempo, una decina di massi e della terra erano precipitati sulla sede stradale, impedendo il transito ai veicoli e pregiudicando anche la sicurezza degli automobilisti, in un tratto proprio a ridosso della frana già messa in sicurezza nell'aprile 2008, sulla stessa strada, grazie a un intervento della Protezione civile regionale.

I massi sono stati subito portati via e la sede stradale era stata pulita. Da un esame però del versante, l'amministrazione comunale, assieme ai volontari della Protezione civile e ai carabinieri della stazione locale, aveva scoperto che pur essendo alberato e intricato di vegetazione, il tratto a monte (verso Scriò) delle massicciate, precedentemente poste a barriera della frana del 2008, era interessato nella sommità da uno smottamento di circa una decina di metri della banchina, sopra al pendio laterale della strada a circa 10 mt sulla verticale, terminata la vegetazione, che continuava a muoversi, ma era trattenuto dalla vegetazione e dagli alberi lì presenti. C'era il forte rischio però che scendesse sulla strada, staccandosi definitivamente.

Subito era stata allertata la Protezione civile di Palmanova, che aveva effettuato un sopralluogo congiunto. Verificata la gravità e visto che non era garantita la sicurezza per chi transiti lungo la strada, il sindaco Bernardis aveva ordinato la chiusura immediata della stessa, con riserva di verificare il giorno successivo la situazione. L'indomani il sindaco, con i geometri del Comune di Dolegna, l'operaio comunale, il proprietario del vigneto ubicato sopra la banchina e i tecnici regionali della Protezione civile di Palmanova (geometra Medeot e ingegner Tuzzi), confermava l'ordinanza e i tecnici della Protezione civile di Palmanova interessavano subito una ditta per un intervento urgente di salvaguardia e sicurezza, per posizionare una massicciata (gabbioni di sassi) di contenimento lungo il margine sinistro della strada (andando verso Scriò), in attesa di intervenire urgentemente e definitivamente sulla frana non appena le condizioni climatiche fossero più favorevoli.

La viabilità era stata, quindi, dirottata lungo la strada comunale che collega Scriò a Lonzano, lungo le cime di Dolegna. Con gli stessi tecnici della Protezione civile regionale sono stati individuati altri due principi di smottamento, che saranno tenuti sotto controllo: uno sulla stessa strada che porta a Scriò, vicino al cimitero della frazione, dove il manto stradale circa dieci metri verso monte presenta crepe, e un altro lungo la strada che porta dalla stessa frazione a Lonzano, ora divenuta strada alternativa, dove sulla collina in prossimità di una curva la sede stradale presenta un notevole avvallamento e un cedimento. (i.p.)

gelo siberiano da oggi in friuli vg

In arrivo neve prima al Sud e poi al Nord

Temperature in brusco calo. Domani fino a -7 in pianura e -10 in montagna

LE PREVISIONI

IL MALTEMPOx

L'ondata di freddo che ha colpito il resto d'Europa raggiungerà l'Italia. Sei sotto la valanga nel Bresciano: un ferito. Un soccorso nel Bellunese

MILANO. Dopo aver flagellato l'Europa, da oggi il gelo siberiano arriverà sull'Italia, investendola dal Friuli fino al sud. Secondo le previsioni del centro 3bmeteo, le correnti miti, che nelle regioni meridionali hanno fatto registrare temperature molto al di sopra delle medie, lasceranno presto il posto a quelle più gelide siberiane.

Il gelo che paralizzerà buona parte dell'Europa non risparmierà l'Italia fino al 20 dicembre.

«A partire da lunedì, infatti, il grande freddo si porterà verso le nostre regioni» dice Francesco Nucera di 3Bmeteo.com.

Le temperature subiranno un vertiginoso tracollo termico ovunque, anche di 10/12 gradi in meno rispetto a quelli attuali».

Ecco qualche valore che si raggiungerà durante la prossima settimana: -8 gradi a Bolzano e Aosta, -6 a Milano e Torino, -5 a Firenze, Venezia, -2 a Roma. Si potrebbero sfiorare punte di -30 a Livigno e sull'altipiano di Asiago.

Neve, prima al centro sud, poi al Nord. La dama bianca potrebbe addirittura presentarsi in pianura, specie tra Romagna ed Abruzzo. Neve possibile a Teramo, Macerata, Ascoli, Urbino e Chieti. Fiocchi anche su Ancona, Pescara e Rimini.

Al Nord inizialmente farà molto freddo, ma il tempo risulterà più asciutto. In una seconda fase, verso il 20 dicembre, le correnti più miti che scorreranno sul cuscinetto gelido potrebbero riproporre abbondanti nevicate sino in pianura.

Oggi, secondo le previsioni dell'Osmo Arpa, in Friuli Venezia Giulia al mattino si avrà una nuvolosità variabile, forse più intensa a est e sui monti. In giornata il cielo sarà da sereno a poco nuvoloso in tutta la regione con vento moderato da nord in pianura, sostenuto e gelido in quota sui monti, moderato da nord-est sulla costa. Dalla sera farà più freddo. Si cominceranno cioè a sentire gli effetti dell'ondata di gelo siberiano.

Domani sotto un cielo da poco nuvoloso a variabile su tutta la regione le temperature precipiteranno con valori massimi di poco sopra lo zero in pianura e sulla costa, mentre sui monti si rimarrà sempre al di sotto lo zero. Le minime saranno inferiori anche ai meno 10 gradi in montagna e ai meno 7 in pianura. Venti in genere deboli.

Ieri invece è stata la giornata delle valanghe. Un ferito in val Camonica, un altro sul monte Grappa, cinque persone illese e scampate alla slavina per pura fortuna: con l'inizio della stagione invernale torna l'incubo delle valanghe e, soprattutto, si ripropone il problema delle centinaia di escursionisti che non rispettano le segnalazioni dei bollettini meteo, mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei soccorritori.

Su tutto l'arco Alpino, Meteomont, il servizio nazionale di previsione delle valanghe del Corpo Forestale dello Stato, segnalava infatti già dalla serata dell'altro ieri un'allerta valanghe di livello 3 (su cinque). Per questo si sconsigliavano le escursioni fuoripista.

Tutto il contrario di quello che hanno fatto i sei scialpinisti usciti per un'escursione in Val Malza, a due passi da Ponte di Legno, in pieno parco nazionale dello Stelvio. Verso le 13 i sei stavano attraversando un canalone a quota 2.700-2.800 metri nei pressi del passo del Gavia, quando una valanga li ha travolti. Cinque sono rimasti illesi mentre il sesto, una donna, ha riportato la frattura del femore: trasportata con l'eliambulanza all'ospedale di Cles, in Trentino, se la caverà con poco.

Il secondo incidente si è verificato sul monte Grappa, nella zona di Feltre. A farne le spese un escursionista di 56 anni di Trebaseleghe, in provincia di Padova, che era scivolato su una valanga ghiacciata. Era stato lo stesso escursionista a lanciare l'allarme al 118, dicendo di trovarsi sopra Croce d'Aune. Poi la linea è caduta. Con il gestore della telefonia, i soccorritori sono però riusciti a individuare la cella telefonica a cui era agganciato il cellulare e hanno così capito che l'uomo si trovava in una zona diversa del monte Grappa. I soccorsi hanno raggiunto il cinquantaseienne nei pressi del rifugio Piaz e lo hanno trasportato all'ospedale di Feltre con un sospetto trauma alla gamba.

yara, nessuna prova che sia morta

Dichiarazione choc del procuratore di Bergamo in una giornata di falsi allarmi

«»

BREMBATE. «Yara Gambirasio per noi è viva perché non abbiamo indicazioni in senso contrario, ma in questo momento non abbiamo indizi seri». Lo dice il procuratore aggiunto di Bergamo, Massimo Meroni. Per la procura è viva, ma la cercano da morta. Sono proseguite anche ieri, a Brembate e nei dintorni, le ricerche di Yara Gambirasio, la tredicenne scomparsa dal 26 novembre scorso.

Poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco e volontari della protezione civile hanno continuato a setacciare cascinali e cantieri e i canali di scolo e fognari, mentre gli uomini del Ros hanno terminato di ispezionare il grande cantiere di Mapello (Bergamo) con i georadar in loro dotazione. Le ricerche si sono poi spinte persino a un ponte sul fiume Brembo, in località Roncola di Treviolo. Si tratta di un lungo cavalcavia completamente in cemento armato nel cui interno cavo vi è un tunnel alto oltre due metri e lungo oltre un centinaio, che scorre per tutta la lunghezza dell'opera, che in passato era stato usato da sbandati come ricovero. Ma il passaggio è risultato ancora saldato dall'ultima volta. Un falso allarme ha invece fatto scattare un intervento di soccorso, sempre nel fiume Brembo ma più a valle, non lontano da Brembate Sopra. Una segnalazione di un oggetto non meglio identificato che galleggiava in un'ansa del corso d'acqua, in località Bonate Sopra, nei pressi di un luogo denominato «lago blu», ha fatto affluire sul posto uomini della protezione civile e dei vigili del fuoco con i gommoni. Falso allarme.

cento foto per aiutare haiti - simone bianchi

Il progetto a S. Leonardo organizzato dai vigili del fuoco

Cento foto per aiutare Haiti

SIMONE BIANCHI

Aiutare la popolazione terremotata di Haiti attraverso i fondi raccolti con una mostra fotografica itinerante. Questo l'obiettivo dei vigili del fuoco di Venezia e Milano che hanno ideato e promosso la mostra «10 foto per Haiti» che oggi alle 11 si inaugura alla Sala S. Leonardo di Cannaregio a Venezia. Il progetto è nato alcuni mesi fa, nel bel mezzo degli interventi di soccorso che alcuni gruppi di pompieri del capoluogo lombardo e di Venezia hanno eseguito sull'isola caraibica. Così è stato chiesto ad alcuni fotografi presenti per testimoniare la situazione di donare 10 immagini ciascuno per allestire una mostra che fungesse da polo d'attrazione per la solidarietà. L'iniziativa è andata a buon fine, in novembre la mostra ha mosso i primi passi a Pavia, sbarcando ieri a Venezia dove da oggi saranno a disposizione del pubblico un centinaio di fotografie che ritraggono i soccorsi dei vigili del fuoco italiani ad Haiti, ma anche altre situazioni di vita quotidiana alle prese con l'immane tragedia che ha colpito uno degli Stati più poveri del mondo. L'ingresso è libero, vi sarà una teca dove lasciare un'eventuale offerta. Il denaro raccolto verrà devoluto ai padri Salesiani e all'Istituto delle Canossiane di Port-au-Prince, e all'opera di suor Marcella a Walf Jeremy. La mostra rimarrà aperta il lunedì e martedì orario 10-13, dal mercoledì alla domenica 10-17. Le immagini presenti sui pannelli espositivi sono state tutte donate dai fotografi intervenuti ad Haiti in occasione del terremoto. Prossima tappa della mostra sarà Sassari in Sardegna.

il piano delle acque? dimenticato - () consigliere comunale pdl*

ALLAGAMENTI

Il piano delle acque? Dimenticato

(*) CONSIGLIERE COMUNALE PDL

In questi giorni i comitati sorti tra il 2006 e il 2007, a seguito del verificarsi di estesi ed intensi allagamenti con conseguenti gravi danni ai quartieri urbani della città, hanno nuovamente fatto sentire la loro voce sulla fragilità idraulica del territorio comunale, delineando una prospettiva di ingenti risorse per arginare tale stato, ma anche una progettualità specifica a tutela del territorio. In Veneto sono infatti 161 i Comuni a rischio idrogeologico individuati dal Ministero dell'Ambiente e dall'Unione Province Italia, quasi il 30% del totale (41 a rischio frana, 108 a rischio alluvione e 12 a rischio sia di frane che di alluvioni). I primati negativi di rischio idraulico nel territorio veneto sono detenuti dalle province di Venezia (50% dei Comuni a rischio idrogeologico) e di Rovigo (42%). Una situazione che deriva soprattutto, ma non solo, dalla pesante urbanizzazione dei territori agricoli e dai cambiamenti climatici. La nomina a suo tempo del commissario straordinario permise di fare un quadro complessivo della situazione/emergenza idraulica e di dare attuazione immediata ad una serie di interventi ritenuti urgenti; molti ancora sono gli interventi necessari e da attuare per garantire la sicurezza dei territori urbanizzati al fine di non operare sempre in uno stato di emergenza.

La redazione del Piano delle acque o Piano regolatore delle acque è un atto obbligatorio in quanto prescritto dall'art. 15 delle norme di attuazione del Ptcp (il Piano territoriale di coordinamento provinciale) ed è uno strumento che permette la pianificazione territoriale dettando prescrizioni specifiche sui futuri piani di lottizzazione e su tutti i progetti di trasformazione del territorio. Uno strumento di programmazione dell'attività urbanistica e di regolamentazione del ciclo delle acque della terraferma, identificando le criticità idrauliche presenti nel territorio, individuando gli interventi necessari per la messa in sicurezza delle aree a rischio e pianificando la manutenzione pluriennale dei corpi idrici.

L'amministrazione comunale nel 2004 con un impegno di spesa di circa 60 mila euro impegnò l'allora Consorzio di bonifica Dese Sile e Medio Brenta alla stesura di detto piano, i quali ne consegnarono la comune una prima «bozza» nel 2005. Da allora sono passati oltre 5 anni, a parte l'espressione di parere delle Municipalità, l'iter di approvazione non è ancora stato avviato e il contenuto è già superato e da rivedere. Un atto importante, chiuso ancora dentro qualche cassetto, mentre proseguano gli interventi rispetto ai quali la cittadinanza stessa rileva che con un minimo di pianificazione si potrebbe probabilmente impegnare meglio le risorse ed avere maggiori/migliori risultati e mettere ordine alla macchina amministrativo/gestionale con l'obiettivo di definire le competenze, le risorse i tempi.

Nella Mestre del futuro si intravedono grandi interventi urbanistici, che fanno tremare i cittadini. Non possiamo temere ogni qual volta piove. Signor sindaco dia certezze ai cittadini, prenda in mano il Piano regolatore delle acque, è già stato dimenticato per troppo tempo.

frana a san mauro la protezione civile chiude una strada

- Gorizia

Hanno dovuto chiuderla. «Per precauzione», sottolinea il sindaco Ettore Romoli. Ad essere interdetta al traffico è la strada che dalla piazza di Piuma conduce a San Mauro. La causa? Un movimento franoso che si è verificato in seguito alle copiose e persistenti precipitazioni dei giorni scorsi. Lo smottamento ha una larghezza del fronte di una ventina di metri, «ma non ci sono pericoli per le abitazioni», ci tengono a specificare i tecnici della Protezione civile, il sindaco Romoli e l'assessore comunale Del Sordi che - nonostante sia fuori Gorizia in questi giorni - si è tenuto in contatto ieri pomeriggio con la squadra comunale. Al termine di un accurato sopralluogo si è deciso di procedere con la chiusura della strada. La frana, infatti, si è verificata nei pressi della Piumizza con il fronte rivolto proprio verso l'arteria che conduce dalla piazza di Piuma a San Mauro.

Sono intervenuti i vigili del fuoco e la Protezione civile con un geologo. «Si tratta di un pezzo di versante che dà sulla Piumizza - spiega l'assessore Del Sordi -. Purtroppo, in quella specifica zona, il terreno è già cedevole di suo. In questi giorni, a peggiorare la situazione sono intervenute le piogge che hanno finito con il generare lo smottamento. Sia chiaro, comunque: la decisione di chiudere la strada è stata presa per precauzione».

Per chiarire al millimetro la situazione verrà effettuato un sopralluogo la prossima settimana. Ad annunciarlo lo stesso Francesco Del Sordi. (f.fa.)

san mauro è nella morsa delle frane

IL CASO. DOPO LO SMOTTAMENTO CHE HA RESO INAGIBILE LA PRINCIPALE STRADA D'ACCESSO

Preoccupazione tra i residenti: «Poca manutenzione, rischiamo l'isolamento»

EMERGENZA

AMBIENTE

Spazzata dal terreno anche una quercia secolare e un'altra pende pericolosamente sulla carreggiata

“
”

di MARCO BISIACH

Messa in scacco da una frana che incombe sulla carreggiata, la strada che da Piuma conduce a San Mauro resta chiusa a tempo indeterminato. Almeno per il momento, in attesa di capire la reale pericolosità della situazione e la portata dell'intervento di messa in sicurezza. Una chiusura precauzionale, l'abbiamo raccontato ieri sulle pagine del nostro giornale, ma necessaria, visto che al momento non è da escludere un eventuale cedimento della sede stradale, che fino ad ora ha tenuto.

«Resta da capire se la stabilità della strada è compromessa – spiega il presidente del Consiglio di quartiere di Piuma-San Mauro-Oslavia Lorenzo Persolja -. La frana ha trascinato con sé vegetazione ed alberi, e tra questi c'erano anche due grandi querce secolari: una è rimasta in piedi, ma pende paurosamente in direzione della strada e quindi andrà quasi certamente abbattuta, mentre l'altra è franata via, e con le enormi radici ha trascinato tutto ciò che ha incontrato lungo il suo percorso».

Il fronte della frana – causata dalle forti e continue precipitazioni delle ultime settimane – si è staccato in località Bus del Diau, è lungo una quindicina di metri e profondo oltre trenta, arrivando sostanzialmente fino al corso del torrente Piumizza, che infatti è stato in parte ostruito e deviato dai detriti. Ed è proprio il torrente che, passando sotto la strada, rende meno stabile il fondo. Sul posto sono intervenuti gli uomini della Protezione civile di Palmanova, specializzati in questo genere di situazioni, assieme ai Vigili del fuoco e, successivamente, alla Polizia locale di Gorizia ed al cantiere del Comune, per le operazioni di chiusura al traffico dell'arteria. Come recita l'ordinanza della Polizia locale, fino a nuova disposizione è stata sospesa la circolazione di tutti i veicoli sulla strada che porta alla località San Mauro, dal civico n° 1 della località Bus del Diau e per un tratto di circa 100 metri. Questo era l'accesso principale all'abitato di San Mauro, che ora sarà raggiungibile per un'unica deviazione. Invece di svoltare a destra all'altezza della piazza di Piuma, bisognerà procedere dritti in direzione della chiesa e, all'inizio della salita che conduce ad Oslavia, si dovrà imboccare sulla destra la strada che passa per le località Vinci e Costabona.

«La speranza è che il terreno non ceda anche lungo questa strada, altrimenti il paese di San Mauro resterebbe isolato – dice ancora Persolja -. Purtroppo la zona è a rischio, e le strade non sono in buone condizioni, anche perché il corso di molti torrenti è ostruito, con l'acqua ed i detriti che finiscono sulla carreggiata. Ci vorrebbero controlli e un intervento di manutenzione, specie ora che non ci sono altre vie d'accesso all'abitato». Verifiche che potrebbero rientrare nel sopralluogo annunciato per la prossima settimana dall'assessore comunale Del Sordi, per definire modalità d'intervento ed eventualmente tempistica per la riapertura della strada. Tempi che però potrebbero non essere brevi. Da marzo, ad esempio, un'altra frana attende di essere messa in sicurezza più a monte, in località Villa Vasi, vicino alla chiesetta di San Mauro. La Protezione civile sta definendo l'iter burocratico per l'intervento di manutenzione dei canali di deflusso delle acque (ostruiti e responsabili dello smottamento) e di messa in sicurezza del terreno. Operazioni che potrebbero partire all'inizio del 2011.

RIPRODUZIONE RISERVATA

instabilità a piedimonte**ALTRA ZONA DELICATA**

C'è un'altra zona del goriziano in cui le frane sono una costante: è Piedimonte. Risale a poche settimane fa l'ultimo intervento della Protezione civile per limitare i danni provocati dalle frane sul Calvario. L'area del Calvario retrostante la chiesa di San Giusto era stata interessata da fenomeni franosi già nel 2009 e poi nuovamente nel febbraio di quest'anno. A settembre, a seguito di precipitazioni particolarmente intense, il consiglio circoscrizionale aveva deciso di correre ai ripari e abbiamo convocato tutti gli enti interessati alla ricerca di una soluzione. Al tavolo avevano partecipato la Protezione civile, la Forestale, la Regione, la Provincia e il Comune: il risultato è stato l'ultimo intervento, un lavoro provvisorio di messa in sicurezza. L'operazione è consistita nell'allargamento del sentiero e nell'eliminazione degli alberi che ostruivano il rio Stoperca la realizzazione di alcune canalette per il deflusso delle acque. Per il 2012 la Regione ha infatti previsto lo stanziamento di ben 90 mila euro per la sistemazione dell'area. Il rischio frane sul Calvario al momento interessa un'area di circa 500 metri. «Sul rio Stoperca la situazione è peggiorata rispetto a un anno fa - recita il verbale della riunione che si è tenuta il ottobre - per quanto attiene la caduta degli alberi e lo spostamento dei massi che vengono portati a valle dall'erosione». (g.tom.)

scossa di terremoto nel fiumano**NESSUN DANNO A COSE E PERSONE**

FIUME Nessun danno materiale ma un po' d'apprensione tra gli abitanti di Fiume e dintorni per la scossa di terremoto, che ieri si è verificata alle 7 e 36 del mattino. Il sisma ha avuto una magnitudo di 2,9 Richter, con epicentro localizzato a nord di Fiume, nel circondario della località di Klana. Si tratta di un'area dove non manca un'apprezzabile attività sismica, con sommovimenti che già in passato sono stati chiaramente percepiti in riva al Quarnero. In questo senso, va rilevato che nei dintorni di Fiume le altre aree a maggiore attività tellurica sono quelle di Ilirska Bistrica (Bisterza o Villa del Nevoso) e la parte settentrionale dell'isola di Veglia. Come già detto, il sisma di ieri non ha provocato danni, ma è stato percepito distintamente dai fiumani, molti dei quali sono stati svegliati proprio dalla scossa.

È allarme valanghe: scialpinista ferita**IN VAL CAMONICA**

ROMA Un ferito in val Camonica, un altro sul monte Grappa, cinque persone illese e scampate alla slavina per pura fortuna: con l'inizio della stagione invernale torna l'incubo delle valanghe. Su tutto l'arco Alpino, Meteomont, il servizio nazionale di previsione delle valanghe del Corpo Forestale dello Stato, aveva segnalato infatti un allerta valanghe di livello 3 (su cinque). Sei scialpinisti stavano attraversando un canalone a quota 2.700-2.800 metri nei pressi del passo del Gavia, quando si è staccata la valanga che li ha travolti. Cinque sono rimasti fortunatamente illesi mentre il sesto escursionista, una donna, ha riportato la frattura del femore. Si ripropone il problema delle centinaia di escursionisti che non rispettano le segnalazioni dei bollettini meteo.

calvi lasci gli incarichi - maria fiore

E' imputato di omicidio colposo, il tribunale rinvia l'udienza a febbraio

«Calvi lasci gli incarichi»

L'attacco dei parenti delle vittime del terremoto dell'Aquila

MARIA FIORE

PAVIA. Nessuna decisione sul processo, ma una richiesta di dimissioni da ogni incarico pubblico per i sette componenti della Commissione grandi rischi che non avisò la popolazione del pericolo del terremoto all'Aquila. Una richiesta che riguarda anche Gian Michele Calvi, professore di Meccanica strutturale all'Università di Pavia e direttore della fondazione Eucentre, accusato insieme agli altri della commissione, di cui Calvi fa parte, di omicidio colposo. A pretendere le dimissioni, ieri mattina, sono stati i familiari delle vittime del sisma, durante l'udienza preliminare che si è svolta al tribunale dell'Aquila in cui il giudice avrebbe dovuto decidere se rinviare a giudizio la commissione, come vuole la procura aquilana, oppure prosciogliere gli imputati. L'udienza, però, è stata rinviata al 26 febbraio, a causa di un difetto di notifica a un imputato.

Secondo i pubblici ministeri i componenti della commissione, al termine della riunione del 31 marzo 2009, quindi cinque giorni prima del terremoto del 6 aprile che devastò l'Aquila, avrebbero fornito alla popolazione indicazioni troppo rassicuranti sullo sciame sismico, spingendo quindi i cittadini a non prendere precauzioni. Oltre a Gian Michele Calvi (che è difeso dall'avvocato Alessandra Stefano di Pavia), sono indagati Franco Barberi, presidente vicario della Commissione nazionale per la prevenzione dei grandi rischi e ordinario di Vulcanologia all'Università Roma Tre, Bernardo De Bernardinis, vice capo del settore tecnico operativo del dipartimento nazionale di Protezione civile, Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e ordinario di Fisica terrestre all'Università di Bologna, Giulio Selvaggi, direttore del centro nazionale terremoti, Claudio Eva, ordinario di Fisica terrestre all'università di Genova, e Mauro Dolce, direttore dell'ufficio Rischio sismico del dipartimento di Protezione civile e ordinario di Tecnica delle costruzioni all'Università Federico II di Napoli. «Persone che non hanno fatto il loro dovere», secondo i familiari delle vittime, presenti ieri in aula. I parenti, riuniti nell'associazione "309 Martiri dell'Aquila", hanno chiesto le dimissioni da ogni incarico pubblico ricoperto dai componenti della commissione prima del terremoto del 6 aprile 2009. Ma anche agli amministratori si chiede di lasciare: nel mirino i presidenti di Regione, Provincia e del sindaco dell'Aquila. L'udienza ha vissuto momenti di tensione quando i familiari delle vittime hanno contestato il comportamento dei legali degli imputati accusandoli di voler fare "melina". Solo l'intervento del giudice Giuseppe Grieco ha riportato la calma.

terremoto, l'aquila: michele calvi lasci gli incarichi pubblici

IL PROCESSO

PAVIA. «Vogliamo le dimissioni da ogni incarico». La richiesta, presentata ieri in udienza dai familiari delle vittime del sisma dell'Aquila, riguarda i componenti della Commissione grandi rischi. Tra questi anche il professor Gian Michele Calvi, ora dello Iuss di Pavia.

A

yara, dopo due settimane ricerche in un vicolo cieco

- Attualità

BREMBATE. La verità è che si brancola nel buio. Così un'altra giornata di ricerche in provincia di Bergamo, dove da ormai due settimane decine di uomini stanno tentando di risalire alle tracce di Yara Gambirasio, la tredicenne scomparsa il 26 novembre da Brembate Sopra (Bergamo), è passata senza esito. Ieri le squadre di polizia, carabinieri, guardia forestale, vigili del fuoco e volontari della protezione civile hanno esteso le ricerche in alcuni Comuni limitrofi a Brembate Sopra, fino alla zona di Almenno e nei boschi in località Roncola, alle porte della Valle Imagna. Di Yara, però, non è ancora stato trovato nulla. Da alcuni giorni le ricerche sono mirate alla verifica delle tante segnalazioni che giungono quotidianamente alle forze dell'ordine. In mattinata i carabinieri erano tornati anche nel cantiere del centro commerciale tra Brembate Sopra e Mapello con un georadar.

BIELLA. Nei giorni scorsi i bambini delle scuole elementari di Zubiena, accompagnati dalle loro maestre, da alcuni genitori, ma anche dall' ...

SOCIETA'

PROTEZIONE CIVILE, ALUNNI IN VISITA AL COORDINAMENTO PROVINCIALE

BIELLA - Nei giorni scorsi i bambini delle scuole elementari di Zubiena, accompagnati dalle loro maestre, da alcuni genitori, ma anche dall' AIB distaccamento di Zubiena che ha organizzato l'appuntamento, hanno visitato il Coordinamento provinciale di Protezione Civile di Biella, in via Gersen (ex caserma Vigili del Fuoco). Nel corso dell'incontro, i volontari del presidente Gianni Bruzzese , hanno spiegato le attività del gruppo e le caratteristiche principali di alcune attrezzature oltre che dei mezzi impiegati durante il periodo del terremoto d'Abruzzo. Nell'ampio cortile della caserma i giovanissimi, assistiti paternamente dai volontari, si sono catapultati sui mezzi, facendo innumerevoli domande, dimostrando tanto interesse..

Articolo pubblicato il 11/12/10

C'è anche un Natale che guarda ad Haiti

solidarietà sotto l'albero

Concerto al Sacro Cuore per raccogliere fondi a sostegno della popolazione terremotata

None

MARIANO (rb) Pensare al Natale in maniera diversa, avendo davvero l'opportunità di fare del bene nei confronti di persone che in questo momento stanno vivendo una situazione straziante e drammatica. «Cantiamo il Natale per Haiti», infatti, è il titolo del concerto-evento in programma sabato 18 dicembre alle 21 nella chiesa del Sacro Cuore di via Sant'Ambrogio organizzato dal Gruppo Volontari Brianza di Mariano Comense, in collaborazione con la Fondazione ?Pro.sa?. L'iniziativa viene proposta per sostenere, attraverso una raccolta di fondi, il progetto sanitario che la Fondazione sta cercando di attuare a Port Au Prince, nello stato di Haiti, dove la popolazione, dopo il terremoto, è fortemente colpita da una devastante epidemia di colera. La Fondazione per la Promozione Umana e la Salute (Pro.sa, appunto) è nata il 15 novembre del 2001 per volere della Provincia Lombardo-Veneta e dei religiosi camilliani per dare continuità all'opera che da più di cinquant'anni le missioni camilliane, sparse nei cinque continenti, stanno svolgendo: realizza progetti a breve e medio termine nei Paesi in via di sviluppo e promuove iniziative finalizzate a favorire la formazione in loco. Gestisce programmi di educazione, scolarizzazione e sviluppo per bambini che vivono ai margini della società e sostiene programmi di cura e assistenza medica negli ospedali e negli ambulatori sorti nelle aree più povere e nei centri di accoglienza per malati di Aids abbandonati e disadattati; infine favorisce l'intervento di volontari e collaboratori da destinare all'attività di cooperazione allo sviluppo internazionale. E adesso c'è una nuova emergenza da affrontare: dopo il devastante terremoto che ha colpito Haiti e la sua popolazione già così drammaticamente povera, un milione e mezzo di sfollati sta facendo i conti con un'epidemia di colera e con i danni provocati dall'uragano Tomas.

I marianesi avranno la possibilità di dare una mano partecipando alla serata che prevede l'esibizione di tre corali, la ?San Dorotea? di Cascina Amata di Cantù, la ?Corale Santa Cecilia? di Perticato e la corale del ?Sacro Cuore? di Mariano. Saranno protagoniste del concerto insieme all'Ensemble Dell'Antico e Premiato Corpo Musicale Città di Mariano Comense composto da 15 elementi che suoneranno brani per sola orchestra. Serata di canti e di riflessioni, prendendo spunto da scritti lasciati da Don Tonino Bello: l'obiettivo è che la gente non dimentichi quanto stia soffrendo la popolazione haitiana.

<!--

Il vento spazza lago e città Danni in centro e ai pontili

maltempo

Il vento spazza lago e città

Danni in centro e ai pontili

Volano alberi, tetti, tegole. Paura per gli approdi del porto Marina

Due mesi e mezzo di acqua e neve e ieri, forse, una svolta, preludio di un week end asciutto, secondo le previsioni, e se tutto va come previsto, sarà il primo dopo dieci domeniche piovose o nevose. Ma alle nostre latitudini, è arrivato il vento, con raffiche superiori ai 70 chilometri all'ora e permane lo stato d'allerta, decretato dalla Protezione civile e diramato, già da mercoledì pomeriggio, attraverso la prefettura, a tutti i sindaci e le forze dell'ordine, per attivare la vigilanza su alberi pericolanti, ponteggi, carichi sospesi, teloni. In alcune zone, il vento ha raggiunto anche gli 80, 100 km orari, come segnala Meteo Svizzera, ricordando che negli ultimi 20 anni, giorni di forti raffiche come quelli di ieri si sono verificati una volta ogni 18 mesi.

I vigili del fuoco segnalano una serie di interventi un po' in tutta la provincia, a Fenegrò, a Carimate, a Lurago Marinone, ad Asso, a Lanzo per taglio di alberi pericolanti, a Novedrate per un albero caduto su un cavo elettrico (tranciato), a Castelmarte per un tetto scoperchiato in un'azienda, a Domaso, per un albero caduto su un'autovettura. Una serie di inconvenienti dovuti al vento che dipende da aria polare entrata alle nostre latitudini. Ma le temperature sembrano in rialzo, ieri sono stati raggiunti gli otto gradi e nei prossimi giorni potrebbero essere toccati i 12, che faranno dimenticare i giorni di gelo.

In città, la situazione è definita sotto controllo, salvo due episodi: nei giardini del Museo Giovio, è caduto un ramo, grande e pesante, di un vecchio albero, finendo sulla balaustra della scalinata (e scheggiandola). Al Porto Marina, due barche a vela, una di oltre sette metri e l'altra di 6.50, ormeggiate al pontile, hanno rischiato di andare alla deriva o di fare naufragio. Il vento, probabilmente, che ha accentuato il moto ondoso e l'instabilità del manufatto, è stato complice del dissesto definitivo dei due pontili raccordati tra loro. Già nei giorni scorsi, il livello era differente, uno più alto e uno più basso, come se uno stesse sprofondando e l'altro facesse ogni sforzo per tenersi a galla. I cassoni galleggianti subacquei potrebbero aver ceduto, secondo una prima ricostruzione e testimoni ieri hanno visto le barche mantenere a galla i pontili che si erano staccati e andavano per conto loro. Le imbarcazioni, recuperate dai proprietari, hanno riportato danni, ancorchè lievi. Alla città dei Balocchi, invece, ha preso il volo - è il caso di dire - la casetta dell'Aeroclub. Un rischio non da poco, ma per fortuna nessuno si trovava a passare al momento del crollo.

Per il resto, il vento ha fatto cadere tutte le foglie sugli alberi in città, qualche ramo e qualche tegola, ha fatto volare sacchetti sparsi e teli, ha messo in difficoltà gli ombrelloni del mercato. L'intensità del vento dovrebbe diminuire, oggi e nei prossimi giorni. Ieri dovrebbe essere stato il giorno più critico.

Maria Castelli

<!--

La Protezione civile cambierà sede

arosio

I sindaci concordi, troverà spazio nei locali dell'ex biblioteca di via Grandi invalidi

AROSIO (rb) La sede della Protezione civile al posto dell'ex biblioteca comunale di via Grandi Invalidi per recuperare gli spazi dove oggi si ritrovano i volontari del gruppo antincendio, una volta adibiti a palestra di quelle che furono le elementari di via Casati.

Obiettivo? Restituire all'attuale ritrovo della Protezione civile l'originale funzionalità sportiva in sostegno delle necessità delle associazioni locali e collocare il braccio operativo del corpo intercomunale dei volontari (ne fanno parte anche i comuni di Anzano del Parco, Alzate Brianza, Lurago d'Erba e Inverigo) nella sede ritenuta più idonea proprio dal Piano di Protezione civile che è stato già presentato alcuni giorni fa alla popolazione.

Questa è stata l'ipotesi discussa tra i sindaci consorziati nel servizio con Arosio, che svolge il ruolo di comune capofila. E l'assessore ai lavori pubblici, Roberto Brenna, evidenzia che su questo tema l'attenzione è alta. «Sì, è vero, ne abbiamo parlato, ma per non creare false aspettative occorre separare i discorsi - dichiara Brenna -: lo spostamento della sede della Protezione civile di fianco al comune, sarebbe la soluzione ideale per garantire la massima operatività del gruppo. Il trasloco in un certo senso è stato suggerito proprio dal piano emergenze che abbiamo affidato al tecnico Armando Fabbrini che ha individuato nel nostro municipio la base principale per l'organizzazione delle operazioni di soccorso, con distaccamento nel comune di Anzano del Parco, perché il suo posizionamento è stato ritenuto logisticamente più funzionale».

Il trasloco, però, non porterà con sé come immediata conseguenza la sistemazione dell'ex palestra di via Casati: «Gli spazi devono essere rimessi a norma e questo comporta un investimento non indifferente - spiega Brenna -: un preventivo dei costi non c'è ancora, ma non è difficile capire che la spesa sarà di un certo peso. Abbiamo un budget per le opere pubbliche inferiore al milione di euro all'anno, per cui è normale che si debba dare precedenza a priorità quali la sistemazione della fognatura comunale».

<!--

Impianti chiusi per troppo vento E la pista di soccorso è... volata via

barzio

Impianti chiusi per troppo vento

E la pista di soccorso è... volata via

Raffiche a 105 km/h, mentre nasce un caso. Ferrari: «Non mettiamo un soldo»

BARZIO Raffiche di vento con punte fino a 105 chilometri orari: ieri «per motivi precauzionali» le Imprese turistiche barziesi hanno chiuso gli impianti della stazione dei Piani di Bobbio-Valtorta.

Intanto scoppia il caso sulla cosiddetta pista di soccorso: «Non ci mettiamo più un centesimo. Nemmeno nel piano triennale delle opere pubbliche che stiamo scrivendo», sostiene sicuro il sindaco Andrea Ferrari. La chiamano la «grande incompiuta», oppure «uno spreco di denaro»: comunque la si metta, la pista Bobbio-Barzio (parcheggio La Piazza) assume sempre più i connotati di un'opera destinata a far discutere. Servirebbe a garantire la discesa in sicurezza sugli sci (o a piedi) in caso la telecabina da Barzio si fermi, appunto, causa vento. Ma: «Per ottenere l'omologazione di questo tracciato servono ancora opere di un costo stimato tra i 600mila e il milione di euro», ricorda Ferrari. Il Comune di Barzio, che non può permettersi una simile cifra, spera eventualmente di reperire i fondi necessari per completare l'opera dagli enti superiori.

La notizia è ancora più clamorosa se si pensa che il Comune ha già messo la bellezza di un milione di euro, indebitandosi per le opere sulla Bobbio-Barzio finora realizzate. E un altro milione l'ha sborsato la Regione. La pista è già percorribile, ma gli sciatori che vi si avventurano lo fanno a loro rischio e pericolo: di questo vengono avvisati con tanto di cartelli. Se qualcuno che scia sulla Bobbio-Barzio è colto in flagrante dalle forze dell'ordine, è passibile di sanzioni.

Gli enti interessati hanno speso due milioni di euro per la pista di soccorso e una cifra vicina al milione servirebbe per completarla. Così anche questa stagione il tracciato rimane definito come un «fuoripista», nonostante sia stato negli ultimi anni bonificato e predisposto con tutti gli allacciamenti per l'innevamento artificiale. Il lavoro da due milioni di euro è appunto consistito in massicci interventi di rimozione delle asperità e sistemazione della pista, nonché il collegamento all'impianto di alimentazione idrica a servizio dei cannoni sparaneve. Ma tutto rimane fermo. Il sindaco Ferrari, che pure era stato possibilista non più di un anno fa sul possibile interessamento del Comune, adesso chiude tutte le porte: «Barzio - assicura - non metterà più un centesimo per la cosiddetta pista di soccorso Bobbio-Barzio».

Beppe Grossi

<!--

Allarme valanghe: occhio alle gite, pericolo in agguato

l'appello

Allarme valanghe:

occhio alle gite,

pericolo in agguato

Il Soccorso alpino invita tutti alla massima prudenza:

«Neve precoce, evitare i sentieri sottocresta e i canali»

Attenti, pericolo valanghe. L'allarme è del Soccorso alpino che invita gli escursionisti alla massima prudenza. La situazione è infatti molto problematica. Lo afferma Gianattilio Beltrami (foto) della delegazione provinciale che spiega: «Le attuali condizioni di innevamento e la stagione invernale, che quest'anno è stata precoce, stanno rendendo rischiose le escursioni sulle nostre montagne». E aggiunge qualche consiglio: «Soprattutto nei prossimi giorni sono da evitare i percorsi in prossimità dei sottocresta e dei canali per l'alto pericolo di valanghe che possono staccarsi dalle quote superiori e investire le zone più a valle». Non lasciarsi dunque ingannare dall'apparente innocuità di percorsi, magari privi di neve. Altro avvertimento riguarda l'equipaggiamento di chi affronta una camminata sui monti: «Ricordiamo a tutti - dice Beltrami - che anche alle quote modeste delle nostre montagne in questa stagione si possono raggiungere temperature molto basse. Serve, per cominciare, un abbigliamento consona: il freddo può essere molto intenso anche con il vento in una bella giornata di sole». Seconda precauzione: le passeggiate vanno affrontate in buone condizioni psicofisiche sostenute da un allenamento specifico. «Senza il quale può succedere di esaurire improvvisamente le riserve, così che qualsiasi difficoltà diventa insormontabile», spiega l'esperto del Soccorso alpino spesso mobilitato a salvare escursionisti in panne.

L'attrezzatura deve essere adeguata, senza appesantire lo zaino come per affrontare una vetta himalaiana, ma senza farsi mancare tutto quello che è utile d'inverno.

L'importante è informarsi sempre tramite i bollettini delle guide alpine e dal Cnsas (il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico) sulle condizioni meteo. «Utile farsi accompagnare dai professionisti della montagna, importante informare i propri congiunti del percorso e dei tempi che si prevedono per il rientro, comunicando ritardi e mutamenti di programma. Da ricordare che il cellulare in montagna non sempre funziona per mancanza di segnale». La prudenza dunque è la prima virtù di chi va in montagna. «I nostri volontari sono sempre a disposizione per portare soccorso a chi ne ha bisogno, ma - invita Beltrami - contiamo sulla consapevolezza di tutti per non sprecare risorse di mezzi e uomini e, soprattutto, per non mettere a repentaglio le loro vite».

<!--

Piste da sci presidiate: più di 1700 interventi

I dati della polizia

Piste da sci presidiate:

più di 1700 interventi

È il bilancio della scorsa stagione: in testa c'è Livigno

Si appresta a entrare nel vivo la stagione dello sci in Valtellina e Valchiavenna che presenta, peraltro, ai potenziali fruitori comprensori sciistici perfettamente attrezzati e innevati. L'ideale, insomma, per gli amanti degli sport sulla neve che, certamente, nelle località sciistiche locali, dall'Alta Valtellina, alla Media, alla Bassa e alla Vallespluga, si possono concedere momenti di sport e, insieme, di relax in quota.

Per fare in modo, però, che questi momenti di svago sulla neve non si trasformino in vere e proprie tragedie, ecco scendere in pista, come ogni anno, anche il personale della polizia di Stato di Sondrio che garantisce da tempo il "servizio di sicurezza e soccorso in montagna" predisposto dal questore, Michelangelo Barbato, e ispirato al concetto della "polizia di prossimità", lo stesso che guida la condotta dei poliziotti di quartiere.

L'obiettivo è, ovviamente, quello di prevenire, in pista, comportamenti in contrasto con le norme vigenti o, comunque, pericolosi, e prestare soccorso in caso di incidenti. Un impegno significativo, quello intrapreso dalle forze di polizia, che hanno seguito un'adeguata formazione presso il Centro di addestramento alpino della polizia di Stato di Moena di Fassa, in Trentino, dove gli operatori conseguono una specializzazione che permette loro di far fronte a qualsiasi specifica emergenza. Basti pensare che, nella scorsa stagione invernale, gli agenti della polizia di Stato impegnati nelle nostre stazioni sciistiche, hanno effettuato qualcosa come 1709 interventi di soccorso di cui, la maggior parte, ovvero 466, a Livigno, 446 a Madesimo, 384 a Bormio, 239 a Chiesa in Valmalenco e 174 ad Aprica. Un numero decisamente importante, rappresentato nella stragrande maggioranza dei casi di interventi dovuti a cadute accidentali o a collisioni fra sciatori. Incidenti che nel corso della passata stagione sciistica hanno avuto anche alcuni esiti tragici.

Ben 241, infine, le violazioni di carattere amministrativo accertate, per lo più per inosservanza della normativa regionale relativa alla segnaletica posizionata lungo le piste da sci.

e.d.c.

<!--

Soccorsi sulla neve: prove al Palù

Giovedì

Soccorsi

sulla neve:

prove al Palù

(edc) È in programma giovedì, dalle 9 alle 12.30, al Palù, la prima edizione dell'esercitazione in tema di sicurezza sulle piste da sci organizzata dalla Comunità montana Valtellina in collaborazione con la Prefettura. Oltre a Funivie al Bernina spa, proprietaria degli impianti, saranno coinvolti i carabinieri, la polizia, il soccorso alpino della guardia di finanza, il corpo forestale dello Stato, i vigili del fuoco, il 118 di Sondrio, il corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, la Fisi, i volontari di protezione civile e la commissione piste.

Obiettivo quello di evidenziare l'importanza che gli sciatori si attengano al rispetto scrupoloso dei regolamenti di fruizione delle piste e ad agire con buon senso sulle medesime in modo da prevenire incidenti e infortuni che possono rivelarsi anche molto gravi. L'intento è, poi, anche quello di mettere in evidenza il ruolo di tutela della sicurezza sulle piste, di assistenza e di soccorso che i corpi ed enti suddetti garantiscono ogni anno in provincia. Dopo il saluto delle autorità al rifugio Campanacci del Palù, alle 9.30 inizierà l'esercitazione vera e propria distribuita su dieci scenari, di cui quattro relativi al corretto comportamento su pista e all'assistenza, due all'assistenza in gara, tre al recupero di persone bloccate in seggiovia e altrettante di recupero in valanga.

<!--

La protezione civile entra a scuola

gavirate

(m.fo.) Una costante collaborazione tra il gruppo di volontari della protezione civile e le scuole di Gavirate. Le attività pianificate anche per questo anno scolastico riguardano tutte le classi della scuola primaria. «Insegnare ai bambini come comportarsi in caso di necessità e far conoscere il lavoro della protezione civile sono le finalità di queste iniziative» sottolinea il consigliere comunale delegato Luigi Cassani. La collaborazione tra la scuola e la Prociv dura tutto l'anno; prevenzione, educazione ed ambiente sono le parole d'ordine. In programma anche esercitazioni antincendio con evacuazione della scuola. «I ragazzi sono molto attenti e partecipi - afferma Luisa Gallo, una delle insegnanti coordinatrici del progetto - questo tipo di lezione funziona molto bene; tutte le classi della primaria hanno un programma da seguire». Le prime a partire a gennaio saranno le classi prime, che si occuperanno di sicurezza a scuola e a casa, le seconde da febbraio impareranno a distinguere i vari soccorritori da avvertire in caso di bisogno.

<!--

Allerta vento mentre il gelo arriva a Sud Parigi, bagarre politica per il caos neve

Maltempo

Allerta vento mentre il gelo arriva a Sud

Parigi, bagarre politica per il caos neve

ROMA Breve tregua dal maltempo. Un nucleo di aria fredda di origine polare sta attraversando l'Italia, con un forte vento che dalle regioni centro-settentrionali si estenderà alle restanti regioni italiane, favorendo un deciso abbassamento delle temperature.

Sulla base dei modelli disponibili, il dipartimento della protezione civile ha emesso un ulteriore avviso di avverse condizioni meteo, che prolunga ed estende quello diramato mercoledì e che prevede venti forti dai quadranti settentrionali sulle regioni meridionali e sulla Sicilia, con possibili mareggiate lungo le coste esposte e deboli nevicate al di sopra di 600-800 metri sul Appennino meridionale. Anche al Sud insomma arriverà il freddo: stop quindi alle correnti miti, che in Meridione hanno portato le temperature molto al di sopra delle medie rendendo possibile persino fare un rapido bagno in mare, come a Palermo e Catania. Il tepore lascerà presto il posto alle correnti gelide perchè da lunedì una «sciabolata» direttamente dalla Russia dilagherà verso ovest colpendo quasi tutta la Penisola. Secondo gli esperti del centro 3bmeteo, il gelo che sta paralizzando buona parte dell'Europa non risparmierà l'Italia tra il 13 e il 20 dicembre, con temperature che subiranno un vertiginoso tracollo termico ovunque, anche di 10-12 gradi in meno rispetto a quelli attuali. Durante la prossima settimana, secondo le stime attuali, si toccheranno i -8° a Bolzano e Aosta, -6° a Milano e Torino, -5° a Firenze e Venezia, -2° a Roma. Si potrebbero sfiorare punte di -30° a Livigno e sull'altipiano di Asiago. La neve potrebbe presentarsi al Sud persino in pianura, specie tra Romagna ed Abruzzo. Neve possibile a Teramo, Macerata, Ascoli, Urbino e Chieti. Flocchi anche su Ancona, Pescara e Rimini. Al Nord inizialmente farà molto freddo, ma il tempo risulterà più asciutto. In una seconda fase, verso il 20 dicembre, le correnti più miti che scorreranno sul cuscinetto gelido, potrebbero riproporre abbondanti nevicate sino in pianura. Intanto nel resto dell'Europa si fa il conto dei danni, specie in Spagna, e scoppiano anche polemiche politiche, come nel caso della Francia.

Il ministro dell'Interno Brice Hortefeux, al centro di polemiche e ironie sulla gestione della forte nevicata che mercoledì ha paralizzato la regione di Parigi, ha annunciato ieri una «missione di expertise» per conoscere i metodi messi in campo dagli altri Paesi dell'Europa occidentale per rispondere al maltempo. «Ho deciso questa mattina di prevedere una missione di expertise per vedere se in Paesi simili al nostro sono prese delle misure» per consentire di gestire meglio tali fenomeni climatici, ha spiegato Hortefeux intervenendo al Crir, il centro francese per le informazioni stradali, a Creteil. Il ministro ha anche riconosciuto che la Francia deve ancora «progredire», in particolare, sulle «procedure di allerta» dei cittadini e sulle «capacità dei mezzi di trasporto in grado di resistere a questi fenomeni climatici».

Dopo le forti nevicate comunque, Parigi si è svegliata ieri mattina con un bel sole. Nel frattempo anche il Sud della Spagna fa il bilancio dei danni delle precipitazioni degli scorsi giorni, che hanno provocato la morte di un bambino, l'evacuazione di centinaia di persone e l'interruzione dell'alta velocità. Ieri è stato ristabilito il servizio di treni dalla capitale a Siviglia e Malaga, bloccato per l'allagamento dei binari. Una dozzina di linee ferroviarie minori dell'Andalusia sono ancora interrotte per i danni provocati dalle piogge, così come alcune strade comunali e provinciali. Oltre 500 famiglie sono tuttora sfollate in Andalusia per pericolo di nuove tracimazioni.

<!--

Jolly Amaranto, falliscono i primi tentativi di soccorso

l'odissea del cargo italiano nei mari egiziani

La burrasca continua, ma le onde si abbassano. Attesa per i rimorchiatori

roberto scarcella genova. Le onde si abbassano, il morale si alza. L'equipaggio della Jolly Amaranto - in balia delle onde a largo delle coste egiziane da sabato mattina - è sempre più convinto di essere un po' più vicino a casa. O almeno al porto di Alessandria d'Egitto. A tal punto che alle 19.30 di ieri, durante il briefing telefonico serale con la base operativa genovese della Linea Messina, il comandante Federico Gatto sta dormendo. Deve assorbire lo stress di queste ore, a cui si è aggiunta l'arrabbiatura per la sconfitta del suo Genoa. Gatto, cuore rossoblù, non ha perso la bussola del campionato. Ricordava l'anticipo del Grifone col Napoli: sconfitta per 0-1 ed ennesima brutta notizia. Una dormita e passa tutto. Si spera.

«Il secondo ufficiale dice che il rollio è diminuito, dai 35-40 gradi di sabato siamo passati a venti», spiega Stefano Messina. È un motivo di conforto sapere che i ventuno a bordo ora sono solo "relativamente" sballottati. In grado almeno di dormire, rilassarsi. E che il rimorchiatore che li soccorre, nonostante il maltempo, non è poi così lontano. I problemi restano: se il mare e il vento daranno tregua, nella notte la Jolly Amaranto verrà raggiunta.

A quel punto non si potrà ancora cantare vittoria. A spiegarlo è sempre Messina, preoccupato per la sorte dei suoi, ma estremamente fiducioso: «Quando il rimorchiatore arriverà, sarà fondamentale che il tempo migliori. Allo stato attuale non ci sono le condizioni di sicurezza per agganciare la Jolly Amaranto. Dalla nave che soccorre viene lanciato un cavo, il messenger, che poi deve essere legato. Due uomini devono andare in coperta, prendere il cavo. Sistemarlo. Con le onde e il vento, rischieremmo di mettere a repentaglio la sicurezza di due persone. Sarebbe un controsenso rischiare».

In tutto, condizioni meteo permettendo, l'operazione dovrebbe durare un'ora. Poi servirebbero circa dieci ore per rimorchiare la Jolly Amaranto in rada, fuori dal porto di Alessandria d'Egitto. Lo scalo infatti è chiuso e sulla base dei bollettini meteo. E se ne esclude la riapertura fino a martedì.

Se tutto andrà bene, solamente nella serata di oggi i 21 a bordo (16 italiani, 5 romeni) potranno considerarsi davvero salvi. È già pronto altro personale per dare il cambio ai ventuno, ma qualcuno - si dice alla Messina - potrebbe addirittura decidere di scrollare le spalle e continuare a navigare. Gente di mare. «Però non è questo il nostro problema, al momento - continua l'armatore -. Siamo concentrati nel risolvere un problema per volta». Per questo era stato anche messo in allerta un elicottero, che però non è stato in grado di decollare. Un altro modo di accelerare il rientro a casa è il soccorso fai-da-te, ovvero scendere in sala macchine e far ripartire i motori finito ko, causa dell'avaria. I marittimi hanno trascorso alcune ore cercando di aprire i punti di ispezione del motore. Obiettivo: raccogliere i dati da trasmettere all'analisi dell'ufficio tecnico della Ignazio Messina, capire cosa non andava, riparare e ripartire. Ma anche da fermi, anzi da sballottati, il comandante si può permettere di dire: «Qui è tutto tranquillo». Magari proprio tranquillo no, ma il peggio sembra davvero passato.

scarcella@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

il mare non dà tregua Il rollio è diminuito di venti gradi. Ma è ancora presto per agganciarsi ai mezzi di soccorso

Alle 11:45 di sabato la Jolly Amaranto accusa problemi ai motori. In mezzo alla tempesta non può fare altro che chiamare l'Sos. Il rimorchiatore, in ritardo nei soccorsi a causa del maltempo, potrebbe avere problemi ad agganciare la nave e portarla in rada

Ieri mattina una violenta mareggiata ha provocato ad Ashdod (a sud di Tel Aviv), al largo di Israele, il naufragio di una nave mercantile della Moldova. Gli undici membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità ucraina, sono stati tratti in salvo

Cinghiale lo carica, muore a caccia

tragedia nei boschi di Albenga, la vittima era un noto imprenditore edile di Villanova
Gianfranco Castellana, 66 anni, colto da infarto dopo aver perso molto sangue

pablo calzeroniAlbenga. Ha preso la mira e ha esploso un colpo. Il proiettile ha colpito il cinghiale di striscio, sul muso. L'ungulato a quel punto ha caricato il cacciatore, travolgendolo e facendolo cadere a terra. Gianfranco Castellana, 66 anni, imprenditore conosciutissimo a Villanova D'Albenga dove ha sede la ditta di famiglia specializzata in scavi e movimento terra, non è più riuscito a rialzarsi. È morto sotto gli occhi dei compagni di squadra. Secondo il medico del 118, che ha compiuto un primo esame autoptico, è rimasto vittima di un arresto cardiaco, provocato, con tutta probabilità, dallo spavento. La ferita che l'animale, una bestia di circa 100 chili, gli ha inferto sotto al ginocchio sinistro non poteva essere mortale, anche se ha provocato una vasta emorragia. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio, pochi minuti prima delle due, in località Montini, sulla sponda destra del torrente Lerrone.

Gianfranco Castellana era un cacciatore esperto e tutti si chiedono come sia potuta accadere una disgrazia simile. I suoi compagni di caccia, della squadra di Lusignano, non si danno pace. Lo avevano accolto nel gruppo da un anno. A settembre avevano iniziato l'attività venatoria e da allora Castellana non ne aveva persa una di battuta. Il suo ruolo, in gergo, è quello del postaiolo, come racconta il caposquadra Marco Minetto: «Eravamo tutti in barriera, lungo l'argine del torrente. E precisamente sul fossato del Castellana, come si chiama quella zopna da queste parti. Gianfranco aveva due compagni, uno sopra e uno sotto. Era fermo come tutti gli altri, ad aspettare il cinghiale». Tutto avviene in una manciata di secondi: «È comparso l'animale che correva verso il basso, proprio in direzione della nostra barriera. Aveva già ucciso un cane. Era molto aggressivo. Gianfranco ha preso la mira e ha sparato. Ma quello non si è fermato e lo ha travolto. Poi la bestia ha cercato di allontanarsi e a quel punto un altro postaiolo l'ha abbattuta».

Il decesso è stato quasi immediato: «Sui vestiti del cacciatore abbiamo trovato molte tracce ematiche - ha specificato Gianluigi Persico, medico e caposquadra dei tecnici del soccorso alpino della stazione di Finale che ieri hanno coordinato i soccorsi - Segno che la ferita subita nella carica gli aveva provocato una vasta emorragia, facendogli perdere un litro di sangue». Certo è che quando sono arrivati i militi della Croce Bianca, i pompieri e tutti gli altri soccorritori, il cuore di Castellana aveva smesso di battere. Sulla vicenda non è stato aperto alcun fascicolo da parte della magistratura. I carabinieri della compagnia di Alassio si sono limitati agli accertamenti di rito.

La salma è stata portata nel corso del pomeriggio nella chiesa di Santa Maria del Soccorso, in via Martiri, a Villanova D'Albenga. Lì è stata allestita la camera ardente. Questa sera intorno alle 20.30 si celebrerà il rosario. I funerali, officiati dal parroco della chiesa di Santo Stefano, si svolgeranno domani alle 15.

calzeroni@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

dall'abruzzo ad haiti i 12 mesi dell'esercito

- Cronaca

TRENTO. «Il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia ci offre l'occasione anche per la celebrazione dei 150 anni della costituzione dell'esercito italiano. Si tratta, di un binomio indissolubile, ed è per questo motivo che l'edizione del 2011 del tradizionale calendario dell'esercito è intitolato: Esercito italiano - una risorsa per il paese da 150 anni». Così ieri, alla Pizzolato, il generale di brigata Fabio Palladini ha presentato la nuova edizione del calendario delle Forze Armate. I 12 mesi raccontano l'esercito attraverso i suoi contributi per la crescita del Paese. Il terremoto in Abruzzo, l'emergenza rifiuti in Campania, ma anche Haiti devastata dal terremoto e in Afghanistan per la missione di pace.

gobbera, l'acqua buona arriva con la cisterna

- Provincia

Emergenza arsenico a Canal San Bovo. Ma è in arrivo il depuratore

CANAL SAN BOVO. Protezione civile, vigili del fuoco volontari di Canal San Bovo e operai del Comune mobilitati ieri in tarda mattina per portare acqua potabile alla frazione Gobbera dove dal rubinetto esce acqua con un contenuto d'arsenico oltre i limiti.

La cosa non è nuova. Nuova però è l'ordinanza con la quale la Provincia ieri ha comunicato che le deroghe alla legge europea che regola la materia non sono più valide. Fino a due giorni fa i limiti europei (10 mg/l) fino al prossimo 31 dicembre potevano essere superati (a Gobbera si sono raggiunti anche i 31,6). Il Comune una ventina di giorni fa era stato interessato della questione ed il sindaco Mariuccia Cemin aveva detto che il Comune stava dando piena attuazione al progetto della nuova condotta per collegare l'acquedotto per la Gobbera con quello generale di Canal San Bovo. Ed aveva aggiunto che «se necessario, ci attrezzeremo per distribuire l'acqua per alimenti con dei mezzi». E la necessità è, appunto, scattata dopo che ieri il presidente della giunta provinciale, Lorenzo Dellai, ha firmato l'ordinanza con la quale è stato proibito l'utilizzo dell'acqua che normalmente sgorga nelle case di Gobbera.

E così ieri mattina da Trento è partita la protezione civile che in collaborazione con gli operai del Comune ed i volontari dei vigili del fuoco di Canal San Bovo hanno iniziato l'opera di approvvigionamento di acqua potabile alla vasca che serve la frazione. La zona dove si trova la vasca non è però facilmente accessibile. L'intervento dei pompieri del paese ha permesso di stendere una manica di 5-600 metri e iniziare così il pompaggio dell'acqua potabile. «La vasca ci permetterà un paio di giorni d'autonomia a caricamento - spiega il sindaco Mariuccia Cemin -. Entro Natale sistemeremo nella vasca un dearsenificatore che ci consentirà di purificare l'acqua senza dover ricorrere a cisterne». (sil)

giornata anti valanghe

SAT

TRENTO. La Sat in collaborazione con le Scuole di Alpinismo e Scialpinismo del Trentino, organizza sabato un incontro di prevenzione sulle tematiche legate alla neve e alle valanghe rivolto a tutti gli appassionati della montagna invernale. L'incontro, promosso in occasione della giornata di prevenzione invernale ideata dal CAI, si svolgerà presso il Rifugio Graffer posto sulle piste del Grostè.

Responsabile incontro è Mauro Mazzola, telefono 373 - 7601621. Al rifugio Graffer ad ore 10.30 verranno presentati gli opuscoli didattici tra i quali "Anche le valanghe frequentano la montagna" edito dalla Protezione civile del Trentino.

Iscrizioni presso SAT Centrale Trento Tel.: 0461/981871 - Fax.: 0461/986462 - e-mail: sat@sat.tn.it.

alla deriva nella tempesta

- Attualità

Sos di una nave italiana al largo dell'Egitto, si teme per l'equipaggio

ROMA. Notte di angoscia e di paura per la sorte dei 21 marinai - 16 gli italiani - imbarcati sulla Jolly Amaranto. L'incubo è iniziato nella tarda mattinata di ieri quando il mercantile è rimasto in avaria nel mare in tempesta al largo di Alessandria d'Egitto. Alle tre il comandante ha chiesto di poter abbandonare la nave, carica di container, per mettere in salvo l'equipaggio.

La situazione è apparsa subito critica e le comunicazioni via radio sono state drammatiche. «Stiamo subendo sbandamenti laterali di 30, anche 40 gradi. Una parte del carico è già persa e la forza del mare rischia di far saltare gli ancoraggi», ha detto il comandante Federico Gatto inviando il primo Sos.

Ma a causa delle onde alte fino a 13 metri e del vento che soffiava a più di cento chilometri l'ora, le richieste di soccorso alle autorità portuali di Alessandria sono state vane. Nessuno dei mezzi inviati è riuscito ad avvicinarsi alla Jolly, alla deriva a cinquanta miglia nord dalla costa di Alessandria. Non ce l'hanno fatta nemmeno un mercantile e una petroliera che incrociavano nella zona. Le condizioni del mare hanno continuato a peggiorare e nonostante gli sforzi diplomatici per accelerare le operazioni di soccorso, i mezzi non hanno potuto che tornare a terra. Impossibile anche il decollo degli elicotteri.

La portacontainer da diecimila tonnellate di stazza è rimasta così in balia delle onde con il suo carico fatto di camion, automobili, pneumatici pressurizzati e merci pericolose come inchiostri, vernici, resine, alcol, pitture speciali, liquidi infiammabili, lacche, prodotti farmaceutici, sostanze chimiche, liquidi infiammabili e sostanze corrosive stivate in 39 container. Container «a prova di disastro» ha detto ieri sera l'armatore, Stefano Messina, negando il rischio di un imminente naufragio. «Siamo tesi e preoccupati, ma l'equipaggio sta bene. Hanno paura, ma la nave non sta affondando.

Lo posso smentire nel modo più assoluto», ha aggiunto Messina spiegando che le speranze sono riposte in due rimorchiatori della Smith, uno partito da Alessandria e l'altro da Creta, che stanno convergendo sul posto. (n.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

frana a collalto, la strada rimane chiusa

- Provincia

Comune e «Fassa Bortolo» cercano una soluzione definitiva, intervento da 15 mila euro

SUSEGANA. Dureranno almeno fino alla prossima settimana i disagi causati dalla frana ai residenti di Collalto. Il masso da 500 quintali del diametro di circa 6 metri franato mercoledì sulla via Strada di Collalto sarà demolito sul posto, ma il tratto di strada che conduce a Pieve di Soligo non sarà riaperto fino alla definitiva messa in sicurezza dell'area. La via è utilizzata da tutti gli abitanti di Collalto che lavorano nel distretto del mobile e nelle aziende della zona.

La strada rimarrà chiusa fino al completamento delle verifiche tecniche da parte del geologo incaricato di accertare che non esistano altri punti a rischio in quel versante. «Il masso verrà demolito e le rocce più piccole ricavate saranno sistemate in modo da contenere il fronte franoso. Operai specializzati si caleranno con delle funi per rimuovere le rocce rimaste in bilico», spiega l'assessore ai lavori pubblici Umberto Cenedese, intervenuto ieri sul posto per tre ore insieme al geologo, all'ingegnere De Leo dell'ufficio lavori pubblici del Comune e all'ingegnere della Fassa Bortolo, Giampaolo Zanin. La frana è avvenuta infatti in un terreno di proprietà della Fassa Bortolo, dove ha sede il Centro Convegni dell'azienda. Fassa Bortolo, secondo quanto affermato dall'assessore Cenedese, si farà carico degli oneri dell'intervento che, secondo una prima stima, ammontano a circa 15 mila euro. A registrare i maggiori disagi sono i residenti, costretti a deviare verso Susegana o in direzione di via Cucco. Qualche seccatura anche per i cittadini di Barbisano, che hanno lamentato di non essere stati adeguatamente informati. La prolungata chiusura appare però doverosa. «La frana è circoscritta, anche se le dimensioni della roccia crollata a valle possono far impressione - spiega l'ingegnere della Fassa Bortolo, Giampaolo Zanin - cercheremo una soluzione - la più rapida possibile - che possa però dare una risposta definitiva al problema. Sarà studiato il terreno, per individuare eventuali altri punti deboli: inutile riaprire la strada se ci sono dei rischi. Le soluzioni? Ce ne sono varie, ma occorrerà sentire la Soprintendenza, perché l'area è vincolata». Nel frattempo, polemiche su una frana definita prevedibile sono giunte anche dal consigliere di Vivere Susegana Gianni De Stefani: «Dove ci sono punti a rischio dovrebbero essere fatti dei controlli, non si può mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini. Questa volta andata bene, ma c'è stata una mancanza da parte dell'Amministrazione».

guia: franano 200 metri di vigneto docg - alberto della giustina

- Provincia

Guia: franano 200 metri di vigneto docg

Un altro smottamento a Solighetto: in via Maserai strada interrotta per cinque famiglie

ALBERTO DELLA GIUSTINA

VALDOBBIADENE. Frane e disagi nella pedemontana, la pioggia non si ferma e la terra continua a cedere. Nel frattempo i proprietari fremono per riparare i danni in proprio, tornare al lavoro e limitare le perdite mentre il comune ha ricevuto i primi «no» per i risarcimenti danni. A Guia di Valdobbiadene, dove sorgono i vigneti delle «Terre Alte», il prosecco della zona Docg, mercoledì si è creata una spaccatura nel suolo di oltre 200 metri di lunghezza, il margine della frana ha un'altezza di 4 metri. Una massa di terra di grandi dimensioni, che per fortuna non mette a rischio l'incolumità di nessuno. E' una zona agricola: se non ci sono rischi per le persone i danni economici sono invece ingenti. «Quei terreni sono di proprietà di una decina di persone che coltivano il prosecco per professione - spiega il sindaco Bernardino Zambon - siamo molto preoccupati per la situazione di continua emergenza, ma non possiamo fare altro che continuare a monitorare. Nel frattempo molti chiedono di poter tornare a lavorare sui loro terreni, di lasciarli intervenire per sistemare alla meglio perché per loro questa situazione è un danno economico ingente. Noi capiamo i loro problemi ma non possiamo certo concedere di intervenire in maniera azzardata senza rispettare le procedure, la situazione è rischiosa e le leggi vanno comunque sempre rispettate. Per quanto riguarda i danni a proprietà comunali sono arrivati i primi dinieghi di risarcimento per carenza di fondi. La situazione è piuttosto difficile». Il comune, che tra privati e proprietà comunali conta 7,5 milioni di euro di danni, si trova così con meno fondi del previsto per le riparazioni, mentre i proprietari, che da privati possono contare su maggiori «ammortizzatori» sul risarcimento, come la dilazione sul pagamento delle tasse, devono confrontarsi con i tempi biblici per le riparazioni dei terreni, che causano loro perdite economiche ingenti. Oltre a Guia la situazione è la medesima lungo la frana di Santo Stefano.

A Solighetto, nelle colline soprastanti le scuole elementari, la frana di via Maserai rende difficile la vita di cinque nuclei familiari. La strada è impercorribile per uno smottamento di circa venti metri ancora in movimento. I residenti sono costretti a utilizzare una vecchia strada di campagna, che però può essere percorsa solo da autovetture. I mezzi pesanti di servizio, come le autobotti per il gas, non possono raggiungere la zona. «Dovremo aspettare che la terra si asciughi per procedere al consolidamento - ha spiegato l'assessore Gino Lucchetta - La frana, avvenuta i primi di novembre, si è abbassata in questi giorni di circa 70 centimetri. Dobbiamo procedere con cautela».

altre frane, si sbriciola la collina trevigiana

- Prima Pagina

Dopo Collalto, nuovi smottamenti a Valdobbiadene e a Solighetto

VALDOBBIADENE. Mentre ci vorranno diversi giorni per rimuovere l'enorme masso che da mercoledì pomeriggio grava sulla strada di Collalto (ieri il sopralluogo dei geologi), continua a franare la collina trevigiana. Mercoledì si è aperta un'altra spaccatura di oltre 200 metri di lunghezza a Guia di Valdobbiadene, dove si trovano i vigneti delle «Terre Alte», il prosecco della Docg. Il margine della frana ha un'altezza di 4 metri. Una massa di terra di grandi dimensioni che per fortuna non mette a rischio l'incolumità di nessuno. Ingenti invece i danni economici. E a Solighetto, nelle colline sopra le scuole elementari, la frana di via Maserai sta bloccando cinque famiglie.

DELLA GIUSTINA E ZANIN ALLE PAGINE 42 E 45

collalto, consolidato il fronte di contenimento della frana

- Provincia

SUSEGANA. Giornata di lavoro, ieri a Collalto, sulla strada interessata alla frana del masso da cinquanta quintali. Operai e tecnici hanno iniziato il consolidamento del versante della frana, attraverso lo scavo di alcuni spazi in cui saranno sistemati i pezzi di roccia frantumati dal monoblocco finito in strada. Questi fungeranno da paracarri, finiranno per costituire una sorta di muro di contenimento in caso di altre frane. Il lavoro di spezzettamento del monoblocco sarà eseguito, presumibilmente, i primi giorni della prossima settimana, dopodiché la circolazione potrà essere riattivata sulla strada per Collalto, con sollievo da parte dei residenti, soprattutto dei dipendenti delle aziende della zona di Pieve di Soligo. I lavori vengono eseguiti in collaborazione tra amministrazione comunale e Fassa Bortolo, proprietaria del terreno da cui è caduto il grosso masso. (r.z.)

piave: coordinamento unico - barbara battistella

- Provincia

Piave: coordinamento unico

Quattro Comuni consorziati per gestire le emergenze del fiume

Centro operativo per Ponte, Salgareda San Biagio e Zenson

BARBARA BATTISTELLA

PONTE DI PIAVE. Un unico coordinamento per gestire le emergenze del basso Piave in area trevigiana. A proporlo è l'assessore provinciale alla protezione civile Mirco Lorenzon che sta progettando un centro operativo che raggruppi Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio e Zenson.

Uno dei problemi emersi nell'ultima emergenza di inizio novembre - secondo Lorenzon - è la presenza di troppi Centri Operativi Misti, sette in provincia, che rischiano di rallentare le operazioni in caso di emergenza alluvionale. «E' necessario raggruppare in un unico centro operativo per la gestione delle emergenze in area golenale - spiega l'assessore - nei quattro comuni sono concentrate circa 50 famiglie residenti in area golenale. Serve elaborare un modulo comune perché la gestione dell'emergenza sia unica e coordinata per migliorare l'efficienza degli interventi». Si tratta di uniformare le procedure per l'emergenza come ad esempio il sistema per avvertire i residenti in golena in base al grado di rischio alluvionale oppure le operazioni di apertura delle chiaviche coordinate con l'istallazione di adeguate idrovore. «Questa volta tutto sommato è andata bene - precisa Lorenzon - ma tutti i comuni sono andati per conto loro. Invece dobbiamo migliorare le procedure e i tempi di intervento, considerando come area di riferimento non destra e sinistra Piave, ma il basso corso del fiume che a livello del ponte diventa un imbuto, creando problemi proprio nei comuni di San Biagio, all'altezza di Fagarè e Sant'Andrea di Barbarana, Zenson, Ponte e Salgareda». L'assessore responsabile della Protezione civile provinciale ha avanzato la proposta in un incontro tra sindaci e autorità che si è svolto a Ponte di Piave. «Sottolineo - chiude Lorenzon - che la procedura sarà portata avanti in collaborazione non solo con i sindaci anche ma con la prefettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

montecitorio "zona rossa"

- Altre

Montecitorio "zona rossa"

Domani in piazza studenti e terremotati

ROMA. Roma blindata nel giorno del voto di fiducia: anche se la Questura non lo annuncia ufficialmente, il centro sarà "zona rossa", soprattutto per chi ha intenzione di manifestare nei pressi «dei palazzi del Potere». Come gli studenti, ricercatori, precari, operai, terremotati aquilani che, tutti assieme, "Uniti contro la crisi", muoveranno domani il loro "assedio" a Montecitorio. Al grido di "Io non mi fido", gli studenti universitari provenienti da tutta Italia partiranno alle 10 da Piazzale Aldo Moro, davanti alla Sapienza. Alle 9,30 diversi cortei di studenti delle superiori si muoveranno dalle piazze romane, in particolare da Piramide e piazza della Repubblica. Alle 12 c'è l'appuntamento al Colosseo con i manifestanti della Fiom, della Federazione della Sinistra, di Action, dei Movimenti per l'acqua, ma anche degli aquilani del Comitato 3.32 che arriveranno con pullman e treni nella capitale.

Dalla Questura assicurano che ci saranno «sbarramenti» delle forze dell'ordine nel centro storico della capitale ma i «dispositivi - assicurano dalla questura - saranno elastici». Nessuna limitazione ovviamente per i parlamentari che potranno accedere proprio grazie «all'elasticità dei dispositivi». Tre giorni fa dall'amministrazione del Senato era partito un sms diretto ai senatori che invitava a raggiungere domani Palazzo Madama all'alba per evitare di rimanere intrappolati tra cortei e le maglie della sicurezza.

Dalla questura ammettono che la gestione dell'ordine pubblico domani sarà «complessa» con «scenari articolati», ovvero molto dipenderà dalle intenzioni dei tanti gruppi di manifestanti. La «complessità» si evince anche dal fatto che già «da più di una settimana» in questura «si susseguono riunioni e sopralluoghi» proprio per studiare un dispositivo di sicurezza che coniughi il diritto a manifestare e la sicurezza dei protagonisti della giornata.

Ma già oggi, in concomitanza con l'inizio del dibattito, in piazza Montecitorio è annunciata una protesta. Dopo la manifestazione davanti alla residenza del premier ad Arcore, poliziotti, vigili del fuoco, guardie penitenziarie e agenti del corpo forestale dello Stato scenderanno di nuovo in piazza per chiedere al governo il rispetto degli impegni presi con il comparto sicurezza.

Terremoto: grandi rischi, per pm tanti potevano salvarsi

L'AQUILA

Rossini, ma c'e' chi disse all'Aquila che non c'era pericolo

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - L'AQUILA, 10 DIC - 'I ragazzi sarebbero andati via dalle case, ne abbiamo le prove specifiche e le porteremo al processo, e non sarebbero morti'. Così il procuratore capo dell'Aquila, Alfredo Rossini, al termine della 1/a udienza preliminare sulla commissione Grandi rischi, il filone più importante della maxi-inchiesta sul terremoto. Per questo caso la procura ha indagato sette persone, tra cui i vertici dell'Ingv e della protezione civile nazionale, con l'ipotesi di reato di disastro colposo.

Mercantile in avaria: maltempo blocca navi soccorso

ROMA

Armatore Messina: nave non sta affondando, bene equipaggio

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - ROMA, 11 DIC - Il maltempo blocca le navi di soccorso per il mercantile 'Jolli Amaranto', in avaria fuori dal porto di Alessandria, in Egitto. La capitaneria di porto ha infatti grosse difficolta' a raggiungere il mercantile. Da parte sua l'armatore Stefano Messina, in costante contatto col comandante della nave mercantile, dice che l'equipaggio sta bene, che la nave non sta affondando e che le navi di soccorso egiziane sono gia' in viaggio per raggiungere il mercantile.